

La Liberazione del Mondo  
The World Set Free

H.G. Wells

Edizione 2025



# Indice

**Nota del Traduttore**

**1**



# Nota del Traduttore

Questa è la prima traduzione italiana completa di **“The World Set Free”** (1914), il romanzo profetico di H.G. Wells che prevede l’energia atomica e le sue conseguenze sulla civiltà umana, scritto quasi trent’anni prima della realizzazione della prima bomba atomica.

L’opera è dedicata a Frederick Soddy e alla sua interpretazione del radio, pubblicata nel 1909, che ispirò Wells a immaginare un futuro in cui l’umanità avrebbe scoperto il potere dell’atomo.

La traduzione mantiene lo stile letterario elevato dell’originale, preservando la terminologia scientifica dell’epoca e il tono visionario che caratterizza l’opera di Wells.

**Matteo Benedetto**

*25 ottobre 2025*

## PRELUDIO I CACCIATORI DEL SOLE ### Sezione I

La storia dell'umanità è la storia del conseguimento del potere esterno. L'uomo è l'animale che usa strumenti e fa il fuoco. Dall'inizio della sua carriera terrestre lo troviamo integrare la forza naturale e le armi corporee di una bestia con il calore della combustione e il grezzo arnese di pietra. Così egli superò la scimmia. Da lì si espande. Ben presto aggiunse a sé il potere del cavallo e del bue, prese in prestito la forza di trasporto dell'acqua e la spinta motrice del vento, ravvivò il suo fuoco soffiando, e i suoi semplici strumenti, appuntiti dapprima con il rame e poi con il ferro, aumentarono e si diversificarono e divennero più elaborati ed efficienti. Riparò il suo calore in case e rese più facile il suo cammino con sentieri e strade. Complicò le sue relazioni sociali e aumentò la sua efficienza con la divisione del lavoro. Cominciò ad accumulare conoscenza. Espediente seguì espediente, ciascuno rendendo possibile per un uomo fare di più. Sempre lungo il registro che si allunga, salvo per una battuta d'arresto ogni tanto, egli sta facendo di più... Un quarto di milione di anni fa l'uomo più evoluto era un selvaggio, un essere appena articolato, che si riparava in buchi nelle rocce, armato di una selce rozzamente tagliata o di un bastone appuntito col fuoco, nudo, vivendo in piccoli gruppi familiari, ucciso da qualche uomo più giovane non appena la sua prima attività virile declinava. Sulla maggior parte delle grandi distese selvagge della terra lo avresti cercato invano; solo in poche valli fluviali temperate e subtropicali avresti trovato i covi accovacciati dei suoi piccoli branchi, un maschio, poche femmine, un bambino o due.

Non conosceva allora alcun futuro, nessun tipo di vita tranne quella che conduceva. Fuggiva dall'orso delle caverne sopra le rocce piene di minerale di ferro e della promessa di spada e lancia; moriva congelato su una sporgenza di carbone; beveva acqua fangosa con l'argilla che un giorno avrebbe fatto tazze di porcellana; masticava la spiga di grano selvatico che aveva colto e guardava con una fioca speculazione negli occhi gli uccelli che si libravano oltre la sua portata. O improvvisamente diveniva consapevole dell'odore di un altro maschio e si ergeva ruggendo, i suoi ruggiti i precursori informi di ammonimenti morali. Perché era un grande individualista, quell'originale, non sopportava nessun altro che se stesso.

Così attraverso le lunghe generazioni, questo pesante precursore, questo antenato di

tutti noi, combatteva e si riproduceva e periva, cambiando quasi impercettibilmente.

Eppure cambiava. Quello scalpello acuto della necessità che affilò l'artiglio della tigre epoca dopo epoca e rifinì il goffo Orchippus nella grazia veloce del cavallo, lavorava su di lui—lavora su di lui ancora. I più goffi e stupidamente feroci tra loro erano uccisi prima e più spesso; la mano più fine, l'occhio più veloce, il cervello più grande, il corpo meglio equilibrato prevalevano; epoca dopo epoca, gli arnesi erano un po' meglio fatti, l'uomo un po' più delicatamente adattato alle sue possibilità. Divenne più sociale; il suo branco crebbe; non più ogni uomo uccideva o cacciava via i suoi figli crescenti; un sistema di tabù li rendeva tollerabili per lui, ed essi lo riverivano vivo e presto persino dopo che era morto, ed erano suoi alleati contro le bestie e il resto dell'umanità. (Ma era loro proibito toccare le donne della tribù, dovevano uscire e catturare donne per sé, e ogni figlio fuggiva dalla sua matrigna e si nascondeva da lei per timore che l'ira del Vecchio fosse suscitata. In tutto il mondo, persino a questo giorno, questi antichi inevitabili tabù possono essere rintracciati.) E ora invece di caverne vennero capanne e tuguri, e il fuoco era meglio curato e c'erano involucri e indumenti; e così aiutata, la creatura si diffuse in climi più freddi, portando con sé il cibo, accumulando cibo—fino a quando talvolta il seme d'erba trascurato germogliava di nuovo e dava un primo accenno di agricoltura.

E già c'erano gli inizi dell'ozio e del pensiero.

L'uomo cominciò a pensare. C'erano momenti in cui era nutrito, quando le sue lussure e le sue paure erano tutte placate, quando il sole splendeva sul luogo di accovacciamento e fiochi fremiti di speculazione accendevano i suoi occhi. Grattò su un osso e trovò somiglianza e la perseguì e cominciò l'arte pittorica, plasmò l'argilla morbida e calda della riva del fiume tra le sue dita, e trovò un piacere nei suoi schemi e ripetizioni, la modellò nella forma di vasi, e scoprì che avrebbe tenuto l'acqua. Osservò il fiume che scorreva, e si chiese da quale seno generoso venisse quest'acqua incessante; ammiccò al sole e sognò che forse avrebbe potuto intrappolare e infilzare mentre scendeva al suo luogo di riposo tra le colline distanti. Poi fu spronato a trasmettere al suo fratello che una volta davvero lo aveva fatto—almeno che qualcuno lo aveva fatto—mescolò quello forse con un altro sogno quasi altrettanto audace, che un giorno un mammut era stato assediato; e con ciò cominciò la finzione—indicando una via

al conseguimento—e l’augusta processione profetica dei racconti.

Per decine e centinaia di secoli, per miriadi di generazioni quella vita dei nostri padri andò avanti. Dall’inizio alla maturazione di quella fase della vita umana, dal primo goffo eolite di selce rozzamente scheggiata ai primi arnesi di pietra levigata, trascorsero due o tremila secoli, dieci o quindicimila generazioni. Così lentamente, per standard umani, l’umanità si raccolse dalle tenui intimazioni della bestia. E quel primo barlume di speculazione, quella prima storia di conquista, quel narratore dagli occhi brillanti e arrossato sotto i suoi capelli arruffati, gesticolante al suo ascoltatore a bocca aperta e incredulo, afferrandogli il polso per tenerlo attento, fu l’inizio più meraviglioso che questo mondo abbia mai visto. Condannò i mammut, e iniziò la preparazione di quella trappola che catturerà il sole.

#### PRELUDIO I CACCIATORI DEL SOLE ### Sezione 2

Quel sogno fu solo un momento nella vita di un uomo, il cui vero affare sembrava fosse procurarsi il cibo e uccidere i suoi simili e generare alla maniera di tutto ciò che appartiene alla fratellanza delle bestie. Attorno a lui, nascosti da lui dal più sottile dei veli, c’erano le fonti intatte del Potere, la cui grandezza appena sospettiamo anche oggi, Potere che potrebbe rendere reale ogni suo sogno concepibile. Ma i piedi della razza erano sulla sua via, benché egli morisse ciecamente ignaro.

Infine, nei livelli generosi di calde valli fluviali, dove il cibo è abbondante e la vita molto facile, l’umano emergente superando le sue precedenti gelosie, divenendo, poiché la necessità lo perseguitava meno urgentemente, più sociale e tollerante e arrendevole, conseguì una comunità più ampia. Cominciò una divisione del lavoro, alcuni degli uomini più anziani si specializzarono nella conoscenza e nella direzione, un uomo forte prese la guida paterna nella guerra, e sacerdote e re cominciarono a sviluppare i loro ruoli nel dramma d’apertura della storia dell’uomo. La sollecitudine del sacerdote era la semina e il raccolto e la fertilità, e il re governava pace e guerra. In un centinaio di valli fluviali attorno alla zona calda e temperata della terra c’erano già città e templi, una ventina di migliaia di anni fa. Prosperavano senza essere registrate, ignorando il passato e ignare del futuro, poiché la scrittura doveva ancora cominciare.

Molto lentamente l’uomo aumentò la sua richiesta sulla ricchezza illimitata di Potere



che gli si offriva da ogni parte. Addomesticò certi animali, sviluppò la sua agricoltura primordialmente casuale in un rituale, aggiunse dapprima un metallo alle sue risorse e poi un altro, fino a quando ebbe rame e stagno e ferro e piombo e oro e argento ad integrare la sua pietra, tagliò e intagliò il legno, fece ceramica, pagaiò lungo il suo fiume finché giunse al mare, scoprì la ruota e fece le prime strade. Ma la sua principale attività per un centinaio di secoli e più, fu la sottomissione di se stesso e degli altri a società sempre più grandi. La storia dell'uomo non è semplicemente la conquista del potere esterno; è prima la conquista di quelle diffidenze e ferocità, quella concentrazione su di sé e intensità di animalità, che gli legano le mani dall'prendere la sua eredità. La scimmia in noi ancora si oppone all'associazione. Dall'alba dell'età della pietra levigata al conseguimento della Pace del Mondo, i rapporti dell'uomo furono principalmente con se stesso e il suo simile, commerciando, contrattando, facendo leggi, propiziando, schiavizzando, conquistando, sterminando, e ogni piccolo incremento di Potere, lo rivolgeva subito e sempre rivolge ai propositi di questa confusa elaborata lotta per socializzare. Incorporare e comprendere i suoi simili in una comunità di scopo divenne l'ultimo e più grande dei suoi istinti. Già prima che l'ultima fase levigata dell'età della pietra fosse finita era divenuto un animale politico. Fece scoperte straordinariamente lungimiranti dentro se stesso, prima del contare e poi dello scrivere e fare registrazioni, e con ciò le sue comunità cittadine cominciarono ad estendersi al dominio; nelle valli del Nilo, dell'Eufrate, e dei grandi fiumi cinesi, i primi imperi e le prime leggi scritte ebbero i loro inizi. Gli uomini si specializzarono per combattere e governare come soldati e cavalieri. Più tardi, man mano che le navi divennero adatte alla navigazione, il Mediterraneo che era stato una barriera divenne una via, e infine da un groviglio di politiche di pirati venne la grande lotta di Cartagine e Roma. La storia dell'Europa è la storia della vittoria e dello smembramento dell'Impero Romano. Ogni monarca ascendente in Europa fino all'ultimo, scimmiettò Cesare e si chiamò Kaiser o Zar o Imperator o Kasir-i-Hind. Misurato dalla durata della vita umana è un vasto spazio di tempo tra quella prima dinastia in Egitto e l'avvento dell'aeroplano, ma sulla scala che guarda indietro ai fabbricanti degli eoliti, è tutto una storia di ieri.

Ora durante questo periodo di duecento secoli o più, questo periodo degli stati in guerra, mentre le menti degli uomini erano principalmente preoccupate dalla politi-

ca e dall'aggressione reciproca, il loro progresso nell'acquisizione del Potere esterno fu lento—rapido in confronto al progresso della vecchia età della pietra, ma lento in confronto a questa nuova età di scoperta sistematica in cui viviamo. Non alterarono molto le armi e le tattiche di guerra, i metodi dell'agricoltura, la navigazione, la loro conoscenza del globo abitabile, o i dispositivi e gli utensili della vita domestica tra i giorni dei primi Egizi e i giorni in cui Cristoforo Colombo era un bambino. Naturalmente, ci furono invenzioni e cambiamenti, ma ci furono anche retrocessioni; le cose erano scoperte e poi dimenticate di nuovo; era, nell'insieme, un progresso, ma non conteneva gradini; la vita contadina era la stessa, c'erano già sacerdoti e avvocati e artigiani cittadini e signori territoriali e governanti, medici, donne sagge, soldati e marinai in Egitto e Cina e Assiria e nell'Europa sud-orientale all'inizio di quel periodo, e stavano facendo molto le stesse cose e vivendo molto la stessa vita come in Europa nel 1500 d.C. Gli scavatori inglesi dell'anno 1900 d.C. potevano scavare nei resti di Babilonia e dell'Egitto e dissotterrare documenti legali, conti domestici, e corrispondenza familiare che potevano leggere con la più completa simpatia. Ci furono grandi cambiamenti religiosi e morali durante il periodo, imperi e repubbliche si sostituirono l'un l'altro, l'Italia tentò un vasto esperimento nella schiavitù, e infatti la schiavitù fu tentata ancora e ancora e fallì e fallì ed era ancora da essere testata di nuovo e rigettata di nuovo nel Nuovo Mondo; il Cristianesimo e il Maomettismo spazzarono via mille culti più specializzati, ma essenzialmente questi erano adattamenti progressivi dell'umanità a condizioni materiali che devono essere sembrate fissate per sempre. L'idea di cambiamenti rivoluzionari nelle condizioni materiali della vita sarebbe stata del tutto estranea al pensiero umano per tutto quel tempo.

Eppure il sognatore, il narratore, era ancora lì, aspettando la sua opportunità in mezzo alle preoccupazioni impegnative, gli andirivieni, le guerre e le processioni, la costruzione di castelli e la costruzione di cattedrali, le arti e gli amori, le piccole diplomazie e le faide incurabili, le crociate e i viaggi commerciali del medioevo. Non speculava più con la libertà senza ostacoli del selvaggio dell'età della pietra; spiegazioni autorevoli di tutto sbarravano il suo cammino; ma speculava con un cervello migliore, sedeva ozioso e guardava le stelle circolanti nel cielo e meditava sulla moneta e sul cristallo nella sua mano. Ogni volta che c'era un certo ozio per il pensiero in questi tempi, allora si trovavano uomini insoddisfatti delle apparenze delle cose, insoddisfatti delle

assicurazioni della credenza ortodossa, inquieti con un senso di simboli non letti nel mondo attorno a loro, mettendo in dubbio la definitività della saggezza scolastica. Attraverso tutte le età della storia ci furono uomini a cui questo sussurro era giunto di cose nascoste attorno a loro. Non potevano più condurre vite ordinarie né accontentarsi delle cose comuni di questo mondo una volta che avevano udito questa voce. E per lo più credevano non solo che tutto questo mondo fosse come una tenda dipinta davanti a cose non immaginate, ma che questi segreti fossero Potere. Fino ad allora il Potere era giunto agli uomini per caso, ma ora c'erano questi cercatori che cercavano, cercavano tra oggetti rari e curiosi e sconcertanti, talvolta trovando qualche strana cosa utilizzabile, talvolta ingannando se stessi con immaginaria scoperta, talvolta fingendo di trovare. Il mondo di ogni giorno rideva di questi esseri eccentrici, o li trovava fastidiosi e li maltrattava, o era preso dalla paura e faceva di loro santi e stregoni e maghi, o con cupidigia e li intratteneva speranzoso; ma per la maggior parte non badava affatto a loro. Eppure erano del sangue di colui che aveva per primo sognato di attaccare il mammut; ognuno di loro era del suo sangue e discendenza; e la cosa che cercavano, del tutto inconsapevolmente, era la trappola che un giorno catturerà il sole.

### PRELUDIO I CACCIATORI DEL SOLE ### Sezione 3

Tale era quell'uomo Leonardo da Vinci, che andava in giro per la corte di Sforza a Milano in uno stato di astrazione dignitosa. I suoi taccuini comuni sono pieni di sottigliezza profetica e ingegnose anticipazioni dei metodi dei primi aviatori. Dürer era il suo parallelo e Roger Bacon—che i Francescani ridussero al silenzio—della sua stirpe. Tale uomo ancora in una città più antica fu Erone di Alessandria, che conosceva il potere del vapore millenovecento anni prima che fosse messo in uso per la prima volta. E ancora più antico Archimede di Siracusa, e ancora più antico il leggendario Dedalo di Cnosso. Su e giù per la registrazione della storia ogni volta che c'era un po' di tregua dalla guerra e dalla brutalità i cercatori apparivano. E metà degli alchimisti erano della loro tribù.

Quando Roger Bacon fece esplodere il suo primo lotto di polvere da sparo si sarebbe potuto supporre che gli uomini sarebbero passati subito al motore esplosivo. Ma non potevano vedere nulla del genere. Non stavano ancora cominciando a pensare di

vedere le cose; la loro metallurgia era troppo povera per fare tali motori anche se ci avessero pensato. Per un tempo non potevano fare strumenti abbastanza solidi per reggere questa nuova forza anche per uno scopo così grossolano come scagliare un proiettile. I loro primi cannoni avevano canne di legno cerchiato, e il mondo aspettò più di cinquecento anni prima che il motore esplosivo arrivasse.

Anche quando i cercatori trovavano, all'inizio era un lungo viaggio prima che il mondo potesse usare le loro scoperte per qualunque scopo tranne i più rozzi e ovvi. Se l'uomo in generale non era ancora assolutamente cieco alle energie non conquistate attorno a lui come il suo precursore paleolitico, era al massimo mezzo cieco.

#### PRELUDIO I CACCIATORI DEL SOLE ### Sezione 4

L'energia latente del carbone e il potere del vapore attesero a lungo sulla soglia della scoperta, prima che cominciassero a influenzare le vite umane.

Non c'è dubbio che ci fossero molti dispositivi come i giocattoli di Erone ideati e dimenticati, volta dopo volta, nelle corti e nei palazzi, ma era necessario che il carbone fosse estratto e bruciato con abbondanza di ferro a portata di mano prima che sorgesse negli uomini che qui c'era qualcosa di più di una curiosità. E va notato che il primo suggerimento registrato per l'uso del vapore fu in guerra; c'è un opuscolo elisabettiano in cui si propone di sparare proiettili da bottiglie di ferro tappate piene di acqua riscaldata. L'estrazione del carbone per combustibile, la fusione del ferro su scala più larga di quanto gli uomini avessero mai fatto prima, la pompa a vapore, la macchina a vapore e il battello a vapore, seguirono l'uno all'altro in un ordine che aveva una sorta di necessità logica. È il capitolo più interessante e istruttivo nella storia dell'intelligenza umana, la storia del vapore dal suo inizio come fatto nella coscienza umana alla perfezione delle grandi turbine che precedettero l'utilizzazione del potere intra-molecolare. Quasi ogni essere umano deve aver visto il vapore, visto senza curiosità per molte migliaia di anni; le donne in particolare scaldavano sempre l'acqua, facendola bollire, vedendola evaporare, vedendo i coperchi dei recipienti danzare con la sua furia; milioni di persone in tempi diversi devono aver osservato il vapore lanciare rocce fuori dai vulcani come palle da cricket e soffiare la pomice in schiuma, e tuttavia si può cercare nell'intera registrazione umana, lettere, libri, iscrizioni, immagini, per qualsiasi barlume di una realizzazione che qui c'era forza, qui c'era forza

da prendere in prestito e usare... Poi improvvisamente l'uomo si svegliò ad essa, le ferrovie si diffusero come una rete sul globo, i piroscafi di ferro sempre più grandi cominciarono la loro lotta sbalorditiva contro vento e onda.

Il vapore fu il primo venuto nei nuovi poteri, fu l'inizio dell'Era dell'Energia che doveva chiudere la lunga storia degli Stati in Guerra.

Ma per lungo tempo gli uomini non realizzarono l'importanza di questa novità. Non vollero riconoscere, non furono capaci di riconoscere che qualcosa di fondamentale fosse accaduto alle loro necessità immemorabili. Chiamarono la macchina a vapore il "cavallo di ferro" e finsero di aver fatto la più parziale delle sostituzioni. I macchinari a vapore e la produzione di fabbrica stavano visibilmente rivoluzionando le condizioni della produzione industriale, la popolazione fluiva costantemente dalla campagna e si concentrava in masse fino ad allora impensabili attorno a pochi centri cittadini, il cibo arrivava a loro su enormi distanze su scala tale da rendere l'unico precedente, le navi di grano della Roma imperiale, un incidente insignificante; e un'enorme migrazione di popoli tra Europa e Asia Occidentale e America era in Progresso, e—nessuno sembra aver realizzato che qualcosa di nuovo era entrato nella vita umana, un vortice strano del tutto diverso da qualsiasi precedente circolare e mutazione, un vortice come il vortice quando finalmente le porte delle chiuse cominciano ad aprirsi dopo una lunga fase di accumulo d'acqua e inattività vorticoso...

Il sobrio Inglese alla fine del diciannovesimo secolo poteva sedere al suo tavolo per la colazione, decidere tra tè di Ceylon o caffè del Brasile, divorare un uovo dalla Francia con del prosciutto danese, o mangiare una costoletta della Nuova Zelanda, concludere la sua colazione con una banana delle Indie Occidentali, dare un'occhiata agli ultimi telegrammi da tutto il mondo, scrutare i prezzi correnti dei suoi investimenti geograficamente distribuiti in Sud Africa, Giappone, ed Egitto, e dire ai due figli che aveva generato (al posto degli otto di suo padre) che pensava che il mondo cambiasse molto poco. Dovevano giocare a cricket, tenere i capelli tagliati, andare alla vecchia scuola a cui era andato lui, evitare le lezioni che aveva evitato lui, imparare qualche frammento di Orazio e Virgilio e Omero per la confusione dei rozzi, e tutto sarebbe andato bene per loro...

PRELUDIO I CACCIATORI DEL SOLE ### Sezione 5

L'elettricità, benché fosse forse la prima delle due ad essere studiata, invase la vita comune degli uomini pochi decenni dopo lo sfruttamento del vapore. Anche all'elettricità, nonostante la sua vicinanza provocatoria tutto attorno a lui, l'umanità era stata completamente cieca per ere incalcolabili. Poteva esserci qualcosa di più enfatico dell'appello dell'elettricità per l'attenzione? Tuonava alle orecchie dell'uomo, gli segnalava con lampi accecanti, occasionalmente lo uccideva, e lui non poteva vederla come una cosa che lo riguardasse abbastanza da meritare studio. Entrava in casa con il gatto in qualsiasi giorno secco e crepitava insinuante ogni volta che accarezzava il suo pelo. Corrodeva i suoi metalli quando li metteva insieme... Non c'è un solo registro che qualcuno si sia chiesto perché il pelo del gatto crepita o perché i capelli sono così riottosi alla spazzola in un giorno gelido, prima del sedicesimo secolo. Per anni infiniti l'uomo sembra aver fatto del suo meglio molto efficacemente per non pensarci affatto; finché questo nuovo spirito del Cercatore non si rivolse a queste cose.

Quante volte le cose devono essere state viste e respinte come non importanti, prima che l'occhio speculativo e il momento della visione arrivassero! Fu Gilbert, il medico di corte della regina Elisabetta, che per primo si scervellò con ambra strofinata e pezzetti di vetro e seta e gommalacca, e così cominciò il risveglio della mente umana all'esistenza di questa presenza universale. E anche allora la scienza dell'elettricità rimase un mero piccolo gruppo di fatti curiosi per quasi duecento anni, collegati forse con il magnetismo—una mera supposizione quella—forse con il fulmine. Le zampe delle rane devono essere state appese con ganci di rame da ringhiere di ferro e aver sussultato in innumerevoli occasioni prima che Galvani le vedesse. Eccetto per il parafulmine, furono 250 anni dopo Gilbert prima che l'elettricità uscisse dal gabinetto delle curiosità scientifiche nella vita dell'uomo comune... Poi improvvisamente, nel mezzo secolo tra il 1880 e il 1930, soppiantò la macchina a vapore e prese il controllo della trazione, soppiantò ogni altra forma di riscaldamento domestico, abolì la distanza con il telefono senza fili perfezionato e il telefotografo...

#### PRELUDIO I CACCIATORI DEL SOLE ### Sezione 6

E ci fu una straordinaria resistenza mentale alla scoperta e all'invenzione per almeno cento anni dopo che la rivoluzione scientifica era cominciata. Ogni nuova cosa si face-

va strada nella pratica contro uno scetticismo che ammontava a volte all'ostilità. Uno scrittore su questi argomenti riporta una piccola divertente conversazione domestica che accadde, dice, nell'anno 1898, entro dieci anni, cioè, dal tempo in cui i primi aviatori erano decisamente in volo. Ci racconta come sedeva alla sua scrivania nel suo studio e conversava con il suo figliolino.

Il suo figliolino era in profondo turbamento. Sentiva di dover parlare molto seriamente a suo padre, e poiché era un ragazzino gentile non voleva farlo troppo duramente.

Questo è quello che accadde.

"Vorrei, papà," disse, arrivando al punto, "che non scrivessi tutta questa roba sul volare. I ragazzi mi prendono in giro."

"Sì!" disse suo padre.

"E il vecchio Broomie, il Preside intendo, mi prende in giro. Tutti mi prendono in giro."

"Ma ci sarà il volo—molto presto."

Il ragazzino era troppo ben educato per dire quello che pensava di ciò. "Comunque," disse, "vorrei che non ne scrivessi."

"Volerai—molte volte—prima di morire," lo assicurò il padre.

Il ragazzino sembrò infelice.

Il padre esitò. Poi aprì un cassetto e tirò fuori una fotografia sfocata e sottosviluppata. "Vieni a guardare questa," disse.

Il ragazzino gli si avvicinò. La fotografia mostrava un ruscello e un prato oltre, e alcuni alberi, e nell'aria un oggetto nero, simile a una matita con ali piatte su entrambi i lati. Era la prima registrazione del primo apparecchio più pesante dell'aria che si fosse mai mantenuto nell'aria con forza meccanica. Sul margine era scritto: "Qui andiamo su, su, su—da S. P. Langley, Smithsonian Institution, Washington."

Il padre osservò l'effetto di questo documento rassicurante su suo figlio. "Bene?" disse.

"Quello," disse lo scolaro, dopo riflessione, "è solo un modello."

“Modello oggi, uomo domani.”

Il ragazzo sembrò diviso nella sua fedeltà. Poi decise per ciò che credeva fermamente fosse onniscienza. “Ma il vecchio Broomie,” disse, “ha detto a tutti i ragazzi della sua classe solo ieri, ‘nessun uomo volerà mai.’ Nessuno, dice, che abbia mai sparato a galli cedroni o fagiani in volo crederebbe mai nulla del genere...”

Eppure quel ragazzo visse per volare attraverso l’Atlantico e curare le reminiscenze di suo padre.

#### PRELUDIO I CACCIATORI DEL SOLE ### Sezione 7

Alla fine del diciannovesimo secolo come testimonia una moltitudine di passaggi nella letteratura di quel tempo, si pensava che il fatto che l’uomo avesse finalmente avuto rapporti riusciti e proficui con il vapore che lo scottava e l’elettricità che lampeggiava e tuonava nel cielo verso di lui, fosse un esercizio sorprendente e forse culminante della sua intelligenza e del suo coraggio intellettuale. L’aria di “Nunc Dimittis” risuona in alcuni di questi scritti. “Le grandi cose sono scoperte,” scrisse Gerald Brown nel suo sommario del diciannovesimo secolo. “Per noi rimane poco se non l’elaborazione dei dettagli.” Lo spirito del cercatore era ancora raro nel mondo; l’educazione era poco qualificata, non stimolante, scolastica, e poco apprezzata, e poche persone anche allora avrebbero potuto realizzare che la Scienza era ancora solo il più tenue degli schizzi di prova e la scoperta appena cominciava. Nessuno sembra aver avuto paura della scienza e delle sue possibilità. Eppure ora dove c’erano stati solo una ventina di cercatori circa, ce n’erano molte migliaia, e per ogni ago di speculazione che aveva sondato la tenda delle apparenze nel 1800, ce n’erano ora centinaia. E già la Chimica, che si era accontentata dei suoi atomi e molecole per la maggior parte di un secolo, stava preparandosi per quell’enorme passo successivo che avrebbe rivoluzionato l’intera vita dell’uomo da cima a fondo.

Si realizza quanto fosse grezza la scienza di quel tempo quando si considera il caso della composizione dell’aria. Questa fu determinata da quello strano genio e recluso, quell’uomo di mistero, quell’intelligenza sventrata, Henry Cavendish, verso la fine del diciottesimo secolo. Per quanto lo riguardava il lavoro fu mirabilmente fatto. Separò tutti gli ingredienti noti dell’aria con una precisione del tutto notevole; mise persino a



verbale che aveva qualche dubbio sulla purezza dell'azoto. Per più di cento anni la sua determinazione fu ripetuta da chimici in tutto il mondo, il suo apparato fu custodito a Londra, divenne, come si diceva, "classico," e sempre, a ognuna delle innumerevoli ripetizioni del suo esperimento, quell'elemento subdolo l'argon si nascondeva tra l'azoto (e con un po' di elio e tracce di altre sostanze, e infatti tutti gli indizi che avrebbero potuto portare alle nuove partenze della chimica del ventesimo secolo), e ogni volta scivolava inosservato attraverso le dita professorali che ripetevano la sua procedura.

È quindi sorprendente che fino all'alba stessa del ventesimo secolo la scoperta scientifica fosse ancora piuttosto una processione di felici accidenti che una conquista ordinata della natura?

Eppure lo spirito della ricerca si stava diffondendo costantemente attraverso il mondo. Persino il maestro di scuola non poteva fermarlo. Per la mera manciata che cresceva per sentire meraviglia e curiosità sui segreti della natura nel diciannovesimo secolo, c'erano ora, all'inizio del ventesimo, miriadi che sfuggivano dalle limitazioni della routine intellettuale e della vita abituale, in Europa, in America, Nord e Sud, in Giappone, in Cina, e tutto intorno al mondo.

Fu nel 1910 che i genitori del giovane Holsten, che doveva essere chiamato da un'intera generazione di uomini di scienza, "il più grande dei chimici europei," stavano soggiornando in una villa vicino a Santo Domenico, tra Fiesole e Firenze. Aveva allora solo quindici anni, ma era già distinto come matematico e posseduto da un selvaggio appetito di comprendere. Era stato particolarmente attratto dal mistero della fosforescenza e dalla sua apparente non relazione con ogni altra fonte di luce. Doveva raccontare poi nelle sue reminiscenze come osservò le lucciole che vagavano e brillavano tra gli alberi scuri nel giardino della villa sotto il caldo cielo notturno blu dell'Italia; come le catturò e le tenne in gabbie, le dissezionò, studiando prima l'anatomia generale degli insetti molto elaboratamente, e come cominciò a sperimentare con l'effetto di vari gas e temperature variabili sulla loro luce. Poi il regalo casuale di un piccolo giocattolo scientifico inventato da Sir William Crookes, un giocattolo chiamato spintariscopio, sul quale particelle di radio impattano sul solfuro di zinco e lo rendono luminoso, lo indusse ad associare i due insiemi di

fenomeni. Fu un'associazione felice per le sue indagini. Fu anche una cosa rara e fortunata che qualcuno con il dono matematico fosse stato preso da queste curiosità.

#### PRELUDIO I CACCIATORI DEL SOLE ### Sezione 8

E mentre il ragazzo Holsten sognava sulle sue lucciole a Fiesole, un certo professore di fisica di nome Rufus stava tenendo un corso di conferenze pomeridiane sul Radio e la Radio-Attività a Edimburgo. Erano conferenze che avevano attirato una quantità di attenzione molto considerevole. Le teneva in un piccolo teatro di conferenze che era diventato sempre più congestionato man mano che il suo corso procedeva. Alla sua discussione conclusiva era affollato fino al soffitto in fondo, e lì la gente stava in piedi, stando in piedi senza alcun senso di fatica, tanto affascinanti trovavano i suoi suggerimenti. Un giovanotto in particolare, un ragazzo dalla testa tondeggiante, con capelli ruvidi come stoppa dalle Highlands, sedeva abbracciando il suo ginocchio con grandi mani rosso-sabbia e bevendo ogni parola, occhi ardenti, guance arrossate, e orecchie brucianti.

“E così,” disse il professore, “vediamo che questo Radio, che sembrava dapprima un'eccezione fantastica, un'inversione folle di tutto ciò che era più stabilito e fondamentale nella costituzione della materia, è realmente in armonia con il resto degli elementi. Fa notevolmente e forzatamente ciò che probabilmente tutti gli altri elementi stanno facendo con lentezza impercettibile. È come la voce singola che grida ad alta voce che tradisce la moltitudine silenziosa che respira nell'oscurità. Il Radio è un elemento che si sta disgregando e volando in pezzi. Ma forse tutti gli elementi stanno facendo ciò a velocità meno percettibili. L'uranio certamente lo è; il torio—la sostanza di questa reticella a gas incandescente—certamente lo è; l'attinio. Sento che stiamo solo cominciando la lista. E sappiamo ora che l'atomo, che una volta pensavamo duro e impenetrabile, e indivisibile e finale e—senza vita—senza vita, è realmente un serbatoio di immensa energia. Questa è la cosa più meravigliosa di tutto questo lavoro. Poco fa pensavamo agli atomi come pensavamo ai mattoni, come materiale da costruzione solido, come materia sostanziale, come masse unitarie di roba senza vita, ed ecco! questi mattoni sono scatole, scatole del tesoro, scatole piene della forza più intensa. Questa piccola bottiglia contiene circa una pinta di ossido di uranio; cioè, circa quattordici onces dell'elemento uranio. Vale circa una sterlina. E in questa bottiglia,

signore e signori, negli atomi in questa bottiglia riposa almeno tanta energia quanta potremmo ottenere bruciando centosessanta tonnellate di carbone. Se a una parola, in un istante potessi improvvisamente rilasciare quell'energia qui e ora ci farebbe saltare e tutto intorno a noi in frammenti; se potessi trasformarla nel macchinario che illumina questa città, potrebbe mantenere Edimburgo brillantemente illuminata per una settimana. Ma al presente nessun uomo sa, nessun uomo ha un'idea di come questo piccolo grumo di roba possa essere fatto per affrettare il rilascio della sua riserva. La rilascia, come un ruscello gocciola. Lentamente l'uranio cambia in radio, il radio cambia in un gas chiamato emanazione di radio, e quello di nuovo in ciò che chiamiamo radio A, e così il processo continua, emettendo energia ad ogni stadio, finché alla fine raggiungiamo l'ultimo stadio di tutti, che è, per quanto possiamo dire al presente, piombo. Ma non possiamo affrettarlo."

"Vi capisco, amico," sussurrò il ragazzo dalla testa tondeggiante, con le sue mani rosse che si stringevano come una morsa sul suo ginocchio. "Vi capisco, amico. Continuate! Oh, continuate!"

Il professore continuò dopo una breve pausa. "Perché il cambiamento è graduale?" chiese. "Perché solo una frazione minuta del radio si disintegra in qualsiasi secondo particolare? Perché si distribuisce così lentamente e così esattamente? Perché non tutto l'uranio cambia in radio e tutto il radio cambia nella cosa immediatamente inferiore in una volta? Perché questo decadimento a gocce; perché non un decadimento in massa? ... Supponete che presentemente troviamo che è possibile accelerare quel decadimento?"

Il ragazzo dalla testa tondeggiante annuì rapidamente. L'idea meravigliosa inevitabile stava arrivando. Tirò il suo ginocchio verso il mento e dondolò sulla sua sedia per l'eccitazione. "Perché no?" fece eco, "perché no?"

Il professore sollevò il suo indice.

"Data quella conoscenza," disse, "notate cosa saremmo in grado di fare! Non solo saremmo in grado di usare questo uranio e torio; non solo avremmo una fonte di potere così potente che un uomo potrebbe portare nella sua mano l'energia per illuminare una città per un anno, combattere una flotta di navi da guerra, o guidare uno dei no-

stri transatlantici giganti attraverso l'Atlantico; ma avremmo anche un indizio che ci permetterebbe finalmente di accelerare il processo di disintegrazione in tutti gli altri elementi, dove il decadimento è ancora così lento da sfuggire alle nostre misurazioni più fini. Ogni frammento di materia solida nel mondo diventerebbe un serbatoio disponibile di forza concentrata. Realizzate, signore e signori, cosa queste cose significherebbero per noi?"

La testa ruvida annuiva. "Oh! continuate. Continuate."

"Significherebbe un cambiamento nelle condizioni umane che posso solo paragonare alla scoperta del fuoco, quella prima scoperta che sollevò l'uomo sopra il bruto. Oggi ci troviamo verso la radio-attività come il nostro antenato si trovava verso il fuoco prima che avesse imparato a farlo. Lo conosceva allora solo come una cosa strana del tutto oltre il suo controllo, una fiammata sulla cresta del vulcano, una distruzione rossa che si versava attraverso la foresta. Così è che conosciamo la radio-attività oggi. Questa—questa è l'alba di un nuovo giorno nel vivere umano. Al culmine di quella civiltà che ebbe il suo inizio nella selce martellata e nel bastone acceso del selvaggio, proprio quando sta diventando apparente che i nostri bisogni sempre crescenti non possono essere sopportati indefinitamente dalle nostre presenti fonti di energia, scopriamo improvvisamente la possibilità di una civiltà interamente nuova. L'energia di cui abbiamo bisogno per la nostra stessa esistenza, e con cui la Natura ci rifornisce ancora così parcamente, è in realtà rinchiusa in quantità inconcepibili tutto intorno a noi. Non possiamo aprire quella serratura al presente, ma—"

Fece una pausa. La sua voce si abbassò così che tutti si sforzarono un po' per sentirlo.

"—lo faremo."

Alzò di nuovo quel dito magro, il suo gesto solitario.

"E allora," disse...

"Allora quella lotta perpetua per l'esistenza, quella lotta perpetua per vivere sul mero surplus delle energie della Natura cesserà di essere il destino dell'Uomo. L'uomo passerà dal pinnacolo di questa civiltà all'inizio della prossima. Non ho eloquenza, signore e signori, per esprimere la visione del destino materiale dell'uomo che si apre davanti a me. Vedo i continenti desertici trasformati, i poli non più deserti di ghiaccio,

il mondo intero ancora una volta Eden. Vedo il potere dell'uomo raggiungere tra le stelle..."

Si fermò bruscamente con un sussulto del respiro che molti attori o oratori avrebbero potuto invidiare.

La conferenza era finita, il pubblico rimase in silenzio per pochi secondi, sospirò, divenne udibile, si mosse, agitò, si preparò per la dispersione. Fu accesa più luce e quella che era stata una massa oscura di figure divenne una brillante confusione di movimento. Alcune persone fecero segni agli amici, alcune si accalcarono verso il palco per esaminare l'apparato del conferenziere e prendere appunti dei suoi diagrammi. Ma il ragazzo dalla testa tondeggiante con i capelli ruvidi non voleva un tale dettagliato sminuzzamento dei pensieri che lo avevano ispirato. Voleva essere solo con loro; si fece largo quasi ferocemente, si fece angoloso e ossuto come una mucca, temendo che qualcuno potesse parlargli, che qualcuno potesse invadere la sua sfera ardente di entusiasmo.

Andò per le strade con un volto rapito, come un santo che vede visioni. Aveva braccia sproporzionatamente lunghe, e piedi grandi ridicoli.

Doveva stare da solo, arrivare da qualche parte in alto fuori da tutto questo affollamento di banalità, di vita quotidiana.

Si fece strada fino alla cima del Seggio di Artù, e lì sedette per lungo tempo nella luce dorata della sera, immobile, eccetto che ogni tanto sussurrava a se stesso qualche frase preziosa che era rimasta nella sua mente.

"Se," sussurrava, "se solo potessimo aprire quella serratura..."

Il sole stava tramontando sulle colline distanti. Già era privato dei suoi raggi, un globo d'oro rossastro, sospeso sulle grandi banche di nuvole che presentemente lo avrebbero inghiottito.

"Eh!" disse il giovanotto. "Eh!"

Sembrò finalmente svegliarsi dal suo incantamento, e il sole rosso era lì davanti ai suoi occhi. Lo fissò, all'inizio senza intelligenza, e poi con un riconoscimento crescente. Nella sua mente venne uno strano eco di quella fantasia ancestrale, quella fantasia di

un selvaggio dell'Età della Pietra, ossa morte e sparse nella deriva duecentomila anni fa.

“Vecchia cosa,” disse—e i suoi occhi brillavano, e fece una sorta di gesto di afferramento con la mano; “vecchia cosa rossa... Vi avremo ancora.” ## CAPITOLO PRIMO.  
LA NUOVA FONTE DI ENERGIA

## Sezione I

Il problema che era già dibattuto da uomini di scienza come Ramsay, Rutherford e Soddy, proprio all'inizio del ventesimo secolo, il problema di indurre la radioattività negli elementi più pesanti e così attingere all'energia interna degli atomi, fu risolto da una meravigliosa combinazione di induzione, intuizione e fortuna da Holsten già nell'anno 1933. Dalla prima scoperta della radioattività alla sua prima sottomissione allo scopo umano trascorse poco più di un quarto di secolo. Per vent'anni dopo quello, invero, difficoltà minori impedirono qualsiasi applicazione pratica sorprendente del suo successo, ma la cosa essenziale fu fatta, questa nuova frontiera nella marcia del progresso umano fu attraversata, in quell'anno. Mise in atto la disintegrazione atomica in una minuscola particella di bismuto; essa esplose con grande violenza in un gas pesante di estrema radioattività, che si disintegrò a sua volta nel corso di sette giorni, e solo dopo un altro anno di lavoro fu in grado di mostrare praticamente che l'ultimo risultato di questo rapido rilascio di energia era oro. Ma la cosa era fatta—al costo di un petto ustionato e di un dito ferito, e dal momento in cui l'invisibile granello di bismuto balenò in energia lacerante e devastante, Holsten seppe che aveva aperto una via per l'umanità, per quanto stretta e oscura potesse ancora essere, verso mondi di potere illimitato. Lo registrò come tale nello strano diario biografico che lasciò al mondo, un diario che fino a quel particolare momento era stato una massa di speculazioni e calcoli, e che improvvisamente divenne per uno spazio una registrazione sorprendentemente minuziosa e umana di sensazioni ed emozioni che tutta l'umanità potrebbe comprendere.

Dà, in frasi spezzate e spesso singole parole, è vero, ma nondimeno vividamente per questo, una registrazione delle ventiquattro ore seguenti la dimostrazione della correttezza del suo intricato tracciato di calcoli e supposizioni. “Pensavo che non avrei

dormito,” scrive—le parole che omise sono fornite tra parentesi—(a causa del) “dolore alla mano e al petto e (della) meraviglia di ciò che avevo fatto... Dormito come un bambino.”

Si sentì strano e sconcertato la mattina seguente; non aveva nulla da fare, viveva da solo in un appartamento a Bloomsbury, e decise di andare su a Hampstead Heath, che aveva conosciuto da piccolo come un vivace campo da gioco. Salì con la metropolitana sotterranea che era allora il mezzo di trasporto riconosciuto da una parte all'altra di Londra, e percorse Heath Street dalla stazione della metropolitana fino alla brughiera aperta. La trovò una gola di assi e impalcature tra le recinzioni dei demolitori di case. Lo spirito dei tempi si era impossessato di quella via stretta, ripida e tortuosa, ed era nell'atto di renderla comoda e interessante, secondo i notevoli ideali dell'estetismo neo-georgiano. Tale è la qualità illogica dell'umanità che Holsten, fresco di un lavoro che era come un petardo sotto il sedile della civiltà corrente, vide questi cambiamenti con rammarico. Era salito lungo Heath Street forse mille volte, aveva conosciuto le vetrine di tutti i piccoli negozi, trascorso ore nel cinema scomparso, e si era meravigliato delle alte case georgiane sul versante occidentale di quella vecchia gola di una via; si sentiva strano con tutte queste cose familiari scomparse. Sfuggì finalmente con un senso di sollievo da questo vicolo soffocato di trincee e buchi e gru, ed emerse sulla vecchia scena familiare intorno al White Stone Pond. Quello, almeno, era molto simile a come era prima.

C'erano ancora le belle vecchie case di mattoni rossi alla sua sinistra e destra; il bacino era stato migliorato da un portico di marmo, la locanda dal fronte bianco con i fiori ammassati sopra il suo portico ancora si ergeva all'angolo delle strade, e la vista azzurra verso Harrow Hill e la guglia di Harrow, una vista di colline e alberi e acque lucenti e ombre di nuvole spinte dal vento, era come l'apertura di una grande finestra per il londinese che sale. Tutto ciò era molto rassicurante. C'era la stessa folla che passeggiava, lo stesso miracolo perpetuo di automobili che le schivavano attraverso incolumi, sfuggendo a tutta velocità verso la campagna dall'asfissia sabbatica dietro e sotto di loro. C'era ancora una banda, un comizio per il suffragio femminile—perché le donne suffragiste avevano riconquistato la via verso la tolleranza, un po' derisoria, della popolazione—oratori socialisti, politici, una banda, e lo stesso tumulto selvaggio

di cani, frenetici per la gioia della loro unica benedetta liberazione settimanale dal cortile sul retro e dalla catena. E lungo la strada verso gli Spaniards passeggiava una vasta moltitudine, dicendo, come sempre, che la vista di Londra era eccezionalmente chiara quel giorno.

Il viso del giovane Holsten era bianco. Camminava con quell'affettazione inquieta di tranquillità che segna un sistema nervoso sovraccarico e un corpo sotto-esercitato. Esitò al White Stone Pond se andare a sinistra o a destra, e di nuovo al bivio delle strade. Continuava a spostare il suo bastone in mano, e ogni tanto si metteva sulla via della gente sul marciapiede o veniva spinto da loro a causa dell'incertezza dei suoi movimenti. Si sentiva, confessa, "inadeguato all'esistenza ordinaria." Gli sembrava di essere qualcosa di inumano e malizioso. Tutte le persone intorno a lui sembravano abbastanza prospere, abbastanza felici, abbastanza ben adattate alle vite che dovevano condurre—una settimana di lavoro e una domenica di vestiti eleganti e mite passeggio—ed egli aveva lanciato qualcosa che avrebbe disorganizzato l'intero tessuto che teneva insieme i loro contentamenti e ambizioni e soddisfazioni. "Mi sono sentito come un imbecille che ha presentato una scatola piena di revolver caricati a un asilo nido," annota.

Incontrò un uomo di nome Lawson, un vecchio compagno di scuola, di cui la storia ora sa solo che era dalla faccia rossa e aveva un terrier. Lui e Holsten camminarono insieme e Holsten era sufficientemente pallido e nervoso perché Lawson gli dicesse che lavorava troppo e aveva bisogno di una vacanza. Si sedettero a un tavolino fuori dalla casa del County Council di Golders Hill Park e mandarono uno dei camerieri al Bull and Bush per un paio di bottiglie di birra, senza dubbio su suggerimento di Lawson. La birra riscaldò il sistema piuttosto disumanizzato di Holsten. Cominciò a dire a Lawson nel modo più chiaro possibile a cosa ammontasse la sua grande scoperta. Lawson finse attenzione, ma in verità non aveva né la conoscenza né l'immaginazione per comprendere. "Alla fine, prima che passino molti anni, questo deve alla fine cambiare la guerra, il trasporto, l'illuminazione, l'edilizia, e ogni tipo di manifattura, persino l'agricoltura, ogni preoccupazione materiale umana—"

Poi Holsten si fermò di colpo. Lawson era balzato in piedi. "Al diavolo quel cane!" gridò Lawson. "Guardalo ora. Ehi! Qui! Phewoo—phewoo phewoo! Vieni QUI, Bobs!



Vieni QUI!”

Il giovane scienziato, con la mano bendata, sedeva al tavolo verde, troppo stanco per trasmettere la meraviglia della cosa che aveva cercato così a lungo, il suo amico fischiava e urlava per il suo cane, e la gente della domenica si muoveva intorno a loro attraverso il sole primaverile. Per un momento o due Holsten fissò Lawson con stupore, perché era stato troppo intento su quello che stava dicendo per realizzare quanto poco Lawson avesse prestato attenzione.

Poi osservò, “BENE!” e sorrise debolmente, e—finì il boccale di birra davanti a lui.

Lawson si sedette di nuovo. “Bisogna prendersi cura del proprio cane,” disse, con una nota di scusa. “Cos’era che mi stavi dicendo?”

## **Sezione 2**

La sera Holsten uscì di nuovo. Camminò fino alla Cattedrale di San Paolo, e rimase per un tempo vicino alla porta ascoltando il servizio serale. Le candele sull’altare gli ricordarono in qualche modo strano le lucciole a Fiesole. Poi camminò indietro attraverso le luci serali fino a Westminster. Era oppresso, era infatti spaventato, dal suo senso delle immense conseguenze della sua scoperta. Aveva una vaga idea quella notte che non avrebbe dovuto pubblicare i suoi risultati, che erano prematuri, che qualche associazione segreta di uomini saggi avrebbe dovuto prendersi cura del suo lavoro e tramandarlo di generazione in generazione fino a quando il mondo fosse più maturo per la sua applicazione pratica. Sentiva che nessuno in tutte le migliaia di persone che incrociava si era realmente svegliato al fatto del cambiamento, si fidavano del mondo per quello che era, per non alterarsi troppo rapidamente, per rispettare le loro fiducie, le loro sicurezze, le loro abitudini, i loro piccoli traffici abituali e le posizioni faticosamente conquistate.

Entrò in quei piccoli giardini sotto le masse sovrastanti e illuminate luminosamente del Savoy Hotel e dell’Hotel Cecil. Si sedette su una panchina e divenne consapevole del discorso delle due persone accanto a lui. Era il discorso di una giovane coppia evidentemente alla vigilia del matrimonio. L’uomo si congratulava con se stesso per avere finalmente un lavoro regolare; “gli piaccio,” disse, “e a me piace il lavoro. Se mi

faccio strada—in una dozzina di anni o giù di lì dovrei ottenere qualcosa di piuttosto comodo. Questo è il senso chiaro della cosa, Hetty. Non c'è ragione alcuna per cui non dovremmo andare avanti molto decorosamente—molto decorosamente davvero.”

Il desiderio di piccoli successi in mezzo a condizioni fissate con sicurezza! Così colpì la mente di Holsten. Aggiunse nel suo diario, “Ho avuto un senso di tutto questo globo come quello...”

Con quella frase intendeva una sorta di visione chiaroveggente di questo mondo popolato nel suo insieme, di tutte le sue città e paesi e villaggi, le sue strade maestre e le locande accanto ad esse, i suoi giardini e fattorie e pascoli d'altura, i suoi barcaiolì e marinai, le sue navi che arrivavano lungo i grandi cerchi dell'oceano, i suoi orari e appuntamenti e pagamenti e debiti come fosse uno spettacolo unificato e progressivo. A volte tali visioni gli venivano; la sua mente, abituata a grandi generalizzazioni e tuttavia acutamente sensibile ai dettagli, vedeva le cose molto più comprensivamente delle menti della maggior parte dei suoi contemporanei. Di solito la sfera brulicante si muoveva verso i suoi fini predestinati e girava con una rapidità maestosa sul suo percorso attorno al sole. Di solito era tutto un progresso vivente che si alterava sotto il suo sguardo. Ma ora la fatica lo intorpidiva un po' a quell'incessanza della vita, sembrava ora solo un circolare eterno. Ricadde nella persuasione più comune delle grandi fissità e ricorrenze della routine umana. Il passato più remoto della selvaggia errante, i cambiamenti inevitabili del domani erano velati, e vedeva solo giorno e notte, tempo di semina e raccolto, amare e generare, nascite e morti, passeggiate nel sole estivo e racconti accanto al focolare invernale, l'antica sequenza di speranza e atti ed età perennemente rinnovata, vorticando per sempre e sempre, salvo che ora la mano empia della ricerca era sollevata per rovesciare questa sonnolenta, delicatamente ronzante, abituale trotto illuminata dal sole dell'esistenza umana...

Per un tempo dimenticò guerre e crimini e odi e persecuzioni, carestia e pestilenza, le crudeltà delle bestie, la stanchezza e il vento amaro, il fallimento e l'insufficienza e la retrocessione. Vide tutta l'umanità nei termini dell'umile coppia domenicale sul sedile accanto a lui, che progettava le loro prospettive inglorios e improbabili contentezze. “Ho avuto un senso di tutto questo globo come quello.”

La sua intelligenza lottò contro questo stato d'animo e lottò per un tempo invano. Si

rassicurò contro l'invasione di questa idea sconcertante che fosse qualcosa di strano e inumano, un vagabondo sciolto dal gregge che ritornava con doni malvagi dalle sue escursioni innaturali e sostenute in mezzo alle oscurità e fosforescenze sotto le superfici belle della vita. L'uomo non era sempre stato così; gli istinti e i desideri della piccola casa, del piccolo appezzamento, non erano tutta la sua natura; anche lui era un avventuriero, uno sperimentatore, una curiosità instancabile, un desiderio insaziabile. Per poche migliaia di generazioni infatti aveva coltivato la terra e seguito le stagioni, dicendo le sue preghiere, macinando il suo grano e calpestando il torchio del vino di ottobre, tuttavia non per così tanto da non essere ancora pieno di agitazioni inquiete.

“Se ci sono stati casa e routine e il campo,” pensò Holsten, “ci sono stati anche meraviglia e il mare.”

Girò la testa e guardò su oltre lo schienale del sedile ai grandi hotel sopra di lui, pieni di luci delicatamente sfumate e del bagliore e colore e movimento del banchettare. Poteva il suo dono all'umanità significare semplicemente più di quello? ...

Si alzò e uscì dal giardino, esaminò un tram di passaggio, carico di luce calda, contro gli azzurri profondi della sera, gocciolante e trascinante lunghe gonne di riflesso lucente; attraversò l'Embankment e rimase per un tempo a osservare il fiume oscuro e voltandosi di nuovo agli edifici e ponti illuminati. La sua mente cominciò a progettare sostituzioni concepibili di tutte quelle disposizioni agglomerate...

“È cominciato,” scrive nel diario in cui queste cose sono registrate. “Non sta a me raggiungere conseguenze che non posso prevedere. Sono una parte, non un tutto; sono un piccolo strumento nell'armeria del Cambiamento. Se dovessi bruciare tutti questi documenti, prima che fossero passati una ventina di anni, qualche altro uomo starebbe facendo questo...”

### **Sezione 3**

Holsten, prima di morire, era destinato a vedere l'energia atomica dominare ogni altra fonte di potere, ma per alcuni anni ancora una vasta rete di difficoltà nei dettagli e nell'applicazione mantenne la nuova scoperta da qualsiasi invasione effettiva della vita ordinaria. Il percorso dal laboratorio all'officina è talvolta tortuoso; le radiazioni

elettromagnetiche furono conosciute e dimostrate per vent'anni prima che Marconi le rendesse praticamente disponibili, e allo stesso modo furono vent'anni prima che la radioattività indotta potesse essere portata all'utilizzazione pratica. La cosa, naturalmente, fu molto discussa, forse più al tempo della sua scoperta che durante l'intervallo di adattamento tecnico, ma con pochissima realizzazione dell'enorme rivoluzione economica che incombeva. Ciò che impressionò principalmente i giornalisti del 1933 fu la produzione di oro dal bismuto e la realizzazione sebbene su linee non profittevoli dei sogni dell'alchimista; ci fu una considerevole quantità di discussione e aspettativa in quella sezione più intelligente dei pubblici istruiti dei vari paesi civilizzati che seguiva lo sviluppo scientifico; ma per la maggior parte il mondo andava per i suoi affari—come gli abitanti di quei villaggi svizzeri che vivono sotto la minaccia perpetua di rocce e montagne sovrastanti vanno per i loro affari—proprio come se il possibile fosse impossibile, come se l'inevitabile fosse rimandato per sempre perché era ritardato.

Fu nel 1953 che il primo motore Holsten-Roberts portò la radioattività indotta nella sfera della produzione industriale, e il suo primo uso generale fu di sostituire la macchina a vapore nelle stazioni di generazione elettrica. Subito dopo l'apparizione di questo venne il motore Dass-Tata—l'invenzione di due tra la brillante galassia di inventori bengalesi che la modernizzazione del pensiero indiano stava producendo in quel tempo—che fu usato principalmente per automobili, aeroplani, idrovolanti, e simili scopi mobili. Il motore americano Kemp, differente ampiamente nel principio ma ugualmente praticabile, e il Krupp-Erlanger vennero subito alle calcagne di questo, e nell'autunno del 1954 una gigantesca sostituzione di metodi e macchinari industriali era in corso su tutto il globo abitabile. Piccola meraviglia era questa quando il costo, persino di questi primi e più goffi motori atomici, è comparato con quello del potere che sostituivano. Permettendo la lubrificazione il motore Dass-Tata, una volta avviato costava un penny per percorrere trentasette miglia, e aggiungeva solo nove libbre e un quarto al peso della carrozza che guidava. Rese l'automobile pesante mossa ad alcool dell'epoca ridicola nell'aspetto così come preposteramente costosa. Per molti anni il prezzo del carbone e ogni forma di combustibile liquido era stato in salita a livelli che rendevano persino la rinascita del cavallo da tiro una possibilità praticabile, e ora con l'improvviso rilassamento di questa ristrettezza, il cambiamento nell'aspetto

del traffico sulle strade del mondo fu istantaneo. In tre anni i mostri corazzati spaventosi che avevano suonato il clacson e fumato e tuonato sul mondo per quattro decenni terribili furono spazzati via dai commercianti di metallo vecchio, e le autostrade si affollarono di forme leggere e pulite e scintillanti di acciaio argentato. Allo stesso tempo un nuovo impulso fu dato all'aviazione dal potere relativamente enorme per peso del motore atomico, fu finalmente possibile aggiungere l'ingegnoso motore di ascesa e discesa in elicottero di Redmayne all'elica verticale che era stata fino ad allora la sola forza motrice dell'aeroplano senza sovraccaricare la macchina, e gli uomini si trovarono in possesso di uno strumento di volo che poteva librarsi o salire o scendere verticalmente e delicatamente così come precipitarsi selvaggiamente attraverso l'aria. L'ultimo terrore del volare svanì. Come lo espressero i giornalisti del tempo, questa fu l'epoca del Salto nell'Aria. Il nuovo aeroplano atomico divenne infatti una mania; tutti quelli con i mezzi erano frenetici di possedere una cosa così controllabile, così sicura e così libera dalla polvere e dal pericolo della strada, e solo in Francia nell'anno 1943 trentamila di questi nuovi aeroplani furono fabbricati e autorizzati, e si alzarono ronzando dolcemente nel cielo.

E con uguale velocità motori atomici di vari tipi invasero l'industrialismo. Le ferrovie pagarono premi enormi per la priorità nella consegna di motori di trazione atomici, la fusione atomica fu intrapresa così avidamente da portare a un numero di esplosioni disastrose dovute alla manipolazione inesperta del nuovo potere, e il rivoluzionario abbassamento dei costi sia dei materiali che dell'elettricità rese la ricostruzione completa degli edifici domestici una questione meramente dipendente da una riorganizzazione dei metodi del costruttore e dell'arredatore. Vista dal lato del nuovo potere e dal punto di vista di coloro che finanziavano e fabbricavano i nuovi motori e materiali che richiedeva l'epoca del Salto nell'Aria fu una di sorprendente prosperità. Le società detentrici di brevetti stavano presentemente pagando dividendi del cinque o seicento per cento e fortune enormi furono fatte e salari fantastici furono guadagnati da tutti coloro che erano coinvolti nei nuovi sviluppi. Questa prosperità fu non poco accresciuta dal fatto che sia nei motori Dass-Tata che Holsten-Roberts uno dei prodotti di scarto recuperabili era oro—la polvere disintegrata di bismuto nel primo e la polvere di piombo nel secondo—e che questa nuova offerta di oro portò abbastanza naturalmente a un aumento dei prezzi in tutto il mondo.

Questo spettacolo di impresa febbrile era produttività, questo volo affollato di persone ricche felici e fortunate—ogni grande città era come se un formicaio strisciante avesse improvvisamente preso il volo—era il lato luminoso della fase di apertura della nuova epoca nella storia umana. Sotto quella luminosità c'era un'oscurità che si accumulava, uno sgomento che si approfondiva. Se c'era un vasto sviluppo della produzione c'era anche un'enorme distruzione di valori. Queste fabbriche abbaglianti che lavoravano notte e giorno, questi veicoli scintillanti nuovi che scivolavano senza rumore lungo le strade, questi voli di libellule che si lanciavano e si libravano e giravano nell'aria, erano infatti non più delle luminosità di lampade e fuochi che brillano quando il mondo sprofonda verso il crepuscolo e la notte. Tra queste alte luci si accumulava disastro, catastrofe sociale. Le miniere di carbone erano manifestamente destinate alla chiusura in una data non molto distante, la vasta quantità di capitale investito nel petrolio stava diventando invendibile, milioni di minatori di carbone, operai dell'acciaio sulle vecchie linee, vasti sciami di lavoratori non qualificati o sotto-qualificati in innumerevoli occupazioni, venivano gettati fuori dall'impiego dalla superiore efficienza dei nuovi macchinari, la rapida caduta del costo del transito stava distruggendo gli alti valori terrieri ad ogni centro di popolazione, il valore della proprietà immobiliare esistente era divenuto problematico, l'oro stava subendo una svalutazione precipitosa, tutti i titoli sui quali riposava il credito del mondo stavano scivolando e slittando, le banche vacillavano, le borse valori erano scene di panico febbrile;—questo era il rovescio dello spettacolo, queste erano le conseguenze nere e mostruose del Salto nell'Aria.

C'è una storia di un agente di cambio londinese demente che correva fuori in Threadneedle Street e si strappava i vestiti mentre correva. "Lo Steel Trust sta rottamando tutto il suo impianto," gridava. "Le Ferrovie di Stato stanno per rottamare tutti i loro motori. Tutto sarà rottamato—tutto. Venite a rottamare la zecca, ragazzi, venite a rottamare la zecca!"

Nell'anno 1955 il tasso di suicidi per gli Stati Uniti d'America quadruplicò qualsiasi record precedente. Ci fu anche un enorme aumento del crimine violento in tutto il mondo. La cosa era venuta su un'umanità impreparata; sembrava come se la società umana dovesse essere frantumata dai suoi stessi magnifici guadagni.

Perché non c'era stata preveggenza di queste cose. Non c'era stato alcun tentativo da nessuna parte nemmeno di calcolare le probabili dislocazioni che questo flusso di energia poco costosa avrebbe prodotto negli affari umani. Il mondo in questi giorni non era realmente governato affatto, nel senso in cui il governo venne ad essere compreso negli anni successivi. Il governo era un trattato, non un progetto; era forense, conservativo, litigioso, cieco, irriflessivo, non creativo; in tutto il mondo, eccetto dove i vestigi dell'assolutismo ancora riparavano il favorito di corte e il servitore fidato, era nelle mani della casta predominante degli avvocati, che avevano un enorme vantaggio nell'essere l'unica casta addestrata. La loro educazione professionale e ogni circostanza nella manipolazione dei metodi elettorali fantasticamente ingenui con cui si arrampicavano al potere, cospiravano a mantenerli sprezzanti dei fatti, coscienzosamente privi di immaginazione, pronti a rivendicare e cogliere vantaggi e sospettosi di ogni generosità. Il governo era un affare ostruzionistico di frazioni energetiche, il progresso andava avanti fuori e nonostante le attività pubbliche, e la legislazione era l'ultimo riconoscimento storpio di bisogni così clamorosi e imperativi e fatti così aggressivamente stabiliti da invadere persino le reclusioni squallide dei giudici e minacciare l'esistenza stessa della macchina politica altrimenti disattenta.

Il mondo era così poco governato che con lo stesso venire dell'abbondanza, nella piena marea di un'abbondanza incalcolabile, quando tutto il necessario per soddisfare i bisogni umani e tutto il necessario per realizzare tale volontà e scopo come esisteva allora nei cuori umani era già a portata di mano, si deve ancora raccontare di difficoltà, carestia, rabbia, confusione, conflitto e sofferenza incoerente. Non c'era nessuno schema per la distribuzione di questa vasta nuova ricchezza che era venuta finalmente alla portata degli uomini; non c'era nessuna concezione chiara che qualsiasi tale distribuzione fosse possibile. Mentre si tenta una visione comprensiva di quegli anni di apertura della nuova epoca, mentre la si misura contro il conseguimento latente che gli anni successivi hanno dimostrato, si comincia a misurare la cecità, la ristrettezza, l'insensato individualismo non immaginativo del tempo pre-atomico. Sotto questa tremenda alba di potere e libertà, sotto un cielo ardente di promessa, nella presenza stessa della scienza che stava come una dea generosa sopra tutte le oscurità tozze della vita umana, tenendo pazientemente nelle sue braccia forti, fino a quando gli uomini sceglieranno di prenderli, sicurezza, abbondanza, la soluzione di enigmi, la

chiave delle avventure più coraggiose, nella sua presenza stessa, e con la caparra dei suoi doni in tribunale, il mondo doveva testimoniare cose come lo spettacolo squalido del contenzioso sui brevetti Dass-Tata.

Là in un tribunale soffocante a Londra, una squallida scatola oblunga di una stanza, durante il caldo eccezionale del maggio del 1956, i principali avvocati del giorno argomentavano e gridavano su una misera piccola questione di più royalty o meno e se la società Dass-Tata potesse non escludere i metodi Holsten-Roberts di utilizzare il nuovo potere. La gente Dass-Tata stava infatti facendo un tentativo strenuo di assicurarsi un monopolio mondiale nell'ingegneria atomica. Il giudice, secondo la maniera di quei tempi, sedeva sollevato sopra il tribunale, indossando una toga prepost

era e una grossa parrucca sciocca, gli avvocati indossavano anche piccole parrucche dall'aspetto sporco e strane toghe nere sopra il loro costume abituale, parrucche e toghe che erano ritenute necessarie alla loro arringa, e su panche di legno non pulite si agitavano e sussurravano sollecitatori dall'aspetto astuto, reporter che scarabocchiavano occupati, le parti nel caso, testimoni esperti, persone interessate, e una confusione spintonante di persone sottoposte a citazione, giovani avvocati senza incarichi (formando uno stile sugli esempi più stimati e truculenti) e spettatori eccentrici casuali che preferivano questa fossa dell'iniquità alla luce del sole gratuita fuori. Tutti erano umidamente caldi, l'avvocato del Re che interrogava asciugava il sudore dal suo enorme labbro superiore rasato; e in questa atmosfera di contesa avida ed esalazioni umane la luce del giorno filtrava attraverso una finestra che era manifestamente sporca. La giuria sedeva in un doppio banco alla sinistra del giudice, sembrando scomoda come rane che sono cadute in una fossa di cenere, e nel banco dei testimoni mentiva l'aspirante onnivoro Dass, sotto controinterrogatorio...

Holsten era sempre stato abituato a pubblicare i suoi risultati non appena gli apparivano essere sufficientemente avanzati per fornire una base per ulteriore lavoro, e a quella disposizione confidente e un felice lampo di invenzione adattiva l'allerta Dass doveva la sua rivendicazione...

Ma infatti una vasta moltitudine di tali persone acute stavano afferrando, brevettando, pre-emettendo, monopolizzando questa o quella caratteristica del nuovo sviluppo, cercando di sottomettere questo gigantesco potere alato agli scopi delle loro piccole



lussure e avarizie. Quel processo è solo una delle innumerevoli dispute dello stesso tipo. Per un tempo il volto del mondo si infettò di legislazione sui brevetti. Capì, tuttavia, di avere una caratteristica stranamente drammatica nel fatto che Holsten, dopo essere stato tenuto in attesa attorno al tribunale per due giorni come un mendicante avrebbe potuto aspettare alla porta di un uomo ricco, dopo essere stato maltrattato da uscieri e guardato da poliziotti, fu chiamato come testimone, piuttosto severamente maneggiato dall'avvocato, e gli fu detto di non "cavillare" dal giudice quando stava cercando di essere assolutamente esplicito.

Il giudice si grattò il naso con una penna d'oca, e sbeffeggiò lo stupore di Holsten dall'angolo della sua mostruosa parrucca. Holsten era un grand'uomo, lo era? Bene, in un tribunale i grandi uomini venivano messi al loro posto.

"Vogliamo sapere se il querelante ha aggiunto qualcosa a questo oppure no?" disse il giudice, "non vogliamo avere le vostre opinioni se i miglioramenti di Sir Philip Dass fossero meramente adattamenti superficiali o se fossero impliciti nel vostro documento. Senza dubbio—alla maniera degli inventori—pensate che la maggior parte delle cose che erano mai probabili di essere scoperte siano implicite nei vostri documenti. Senza dubbio pensate anche che la maggior parte delle aggiunte e modifiche successive siano meramente superficiali. Gli inventori hanno un modo di pensare quello. La legge non si occupa di quel tipo di cosa. La legge non ha nulla a che fare con la vanità degli inventori. La legge si occupa della questione se questi diritti di brevetto hanno la novità che il querelante rivendica per loro. Quello che quell'ammissione può o non può fermare, e tutte queste altre cose che state dicendo nel vostro zelo traboccante di rispondere più delle domande che vi sono rivolte—nessuna di queste cose ha qualcosa qualunque a che fare con il caso in questione. È una questione di costante stupore per me in questo tribunale vedere come voi uomini di scienza, con tutte le vostre straordinarie pretese di precisione e veridicità, divagate e divagate non appena entrate nel banco dei testimoni. Non conosco classe di testimoni più insoddisfacente. La domanda semplice e chiara è, Sir Philip Dass ha fatto qualche aggiunta reale alla conoscenza e ai metodi esistenti in questa materia o no? Non vogliamo sapere se erano aggiunte grandi o piccole né quali possano essere le conseguenze della vostra ammissione. Quello lo lascerete a noi."

Holsten era silenzioso.

“Sicuramente?” disse il giudice, quasi pietosamente.

“No, non l’ha fatto,” disse Holsten, percependo che per una volta nella sua vita doveva trascurare gli infinitesimali.

“Ah!” disse il giudice, “ora perché non potevate dire quello quando l’avvocato pose la domanda?...”

Una voce nel diario-autobiografia di Holsten, datata cinque giorni dopo, recita: “Ancora stupito. La legge è la cosa più pericolosa in questo paese. Ha centinaia di anni. Non ha un’idea. La più vecchia delle vecchie bottiglie e questo vino nuovo, il vino più esplosivo. Qualcosa li sorprenderà.”

#### **Sezione 4**

C’era una certa verità nell’affermazione di Holsten che la legge era “vecchia di centinaia di anni.” Era, in relazione al pensiero corrente e alle idee ampiamente accettate, una cosa arcaica. Mentre quasi tutto il materiale e i metodi della vita erano stati cambiando rapidamente e stavano ora cambiando ancora più rapidamente, i tribunali e le legislature del mondo stavano lottando disperatamente per soddisfare le esigenze moderne con dispositivi e procedure, concezioni di diritti e proprietà e autorità e obbligo che datavano dai rozzi compromessi di tempi relativamente barbarici. Le parrucche di crine di cavallo e i vestiti antichi dei giudici britannici, i loro tribunali ammuffiti e le maniere prepotenti, erano infatti solo le intimazioni esterne e visibili di anacronismi più profondi. L’organizzazione legale e politica della terra nel mezzo del ventesimo secolo era infatti ovunque come un indumento complicato, logoro ma forte, che ora legava il corpo governante che una volta aveva protetto.

Tuttavia quello stesso spirito di pensiero libero e pubblicazione schietta che nel campo della scienza naturale era stato l’inizio della conquista della natura, era al lavoro attraverso tutti i secoli diciottesimo e diciannovesimo preparando lo spirito del nuovo mondo dentro il corpo degenerante del vecchio. L’idea di una maggiore subordinazione degli interessi individuali e delle istituzioni stabilite al futuro collettivo, è rintracciabile sempre più chiaramente nella letteratura di quei tempi, e movimento

dopo movimento si consumò in critica di e opposizione a prima questo aspetto e poi quello dell'ordine legale, sociale e politico. Già all'inizio del diciannovesimo secolo Shelley, senza un briciolo di alternativa, sta denunciando i governanti stabiliti del mondo come Anarchi, e l'intero sistema di idee e suggerimenti che era conosciuto come Socialismo, e più particolarmente il suo lato internazionale, debole com'era nelle proposte creative o in qualsiasi metodo di transizione, testimonia ancora la crescita di una concezione di un sistema modernizzato di inter-relazioni che avrebbe dovuto soppiantare l'esistente groviglio di idee legali proprietarie.

La parola "Sociologia" fu inventata da Herbert Spencer, uno scrittore popolare su argomenti filosofici, che fiorì circa la metà del diciannovesimo secolo, ma l'idea di uno stato, pianificato come un sistema di trazione elettrica è pianificato, senza riferimento ad apparati pre-esistenti, su linee scientifiche, non prese una presa molto forte sull'immaginazione popolare del mondo fino al ventesimo secolo. Allora, l'impazienza crescente del popolo americano con i mostruosi e socialmente paralizzanti sistemi di partito che erano scaturiti dalle loro assurde disposizioni elettorali, portò all'apparizione di ciò che venne ad essere chiamato il movimento dello "Stato Moderno", e una galassia di scrittori brillanti, in America, Europa e Oriente, agitò il mondo al pensiero di riarrangiamenti più audaci dell'interazione sociale, proprietà, impiego, educazione e governo, di quanto fosse mai stato contemplato prima. Senza dubbio queste idee di Stato Moderno erano molto largamente il riflesso sul pensiero sociale e politico della vasta rivoluzione nelle cose materiali che era stata in progresso per duecento anni, ma per lungo tempo sembrarono non avere più influenza sulle istituzioni esistenti di quanto gli scritti di Rousseau e Voltaire sembrassero aver avuto al tempo della morte di quest'ultimo. Stavano fermentando nelle menti degli uomini, e ci voleva solo proprio tali stress sociali e politici come l'avvento dei meccanismi atomici portò, per spingerli avanti bruscamente in rozza e sorprendente realizzazione.

## Sezione 5

Il Wander Jahre di Frederick Barnet è uno di quei romanzi autobiografici che furono popolari durante il terzo e quarto decennio del ventesimo secolo. Fu pubblicato nel 1970, e bisogna intendere Wander Jahre piuttosto in senso spirituale e intellettuale

che letterale. È infatti un titolo allusivo, che riporta il mondo al Wilhelm Meister di Goethe, un secolo e mezzo prima.

Il suo autore, Frederick Barnet, fornisce una storia minuziosa e curiosa della sua vita e delle sue idee tra il suo diciannovesimo e il suo ventitreesimo compleanno. Non era né un uomo molto originale né molto brillante, ma aveva un trucco della scrittura circostanziale; e sebbene nessun ritratto autentico dovesse sopravvivere per l'informazione dei posteri, tradisce con una ventina di frasi casuali che era basso, robusto, incline ad essere paffuto, con un viso "piuttosto gonfio", e occhi azzurri pieni e piuttosto sporgenti. Apparteneva fino al debacle finanziario del 1956 alla classe di persone abbastanza prospere, era uno studente a Londra, volò in aereo in Italia e poi ebbe un tour pedonale da Genova a Roma, attraversò in aria la Grecia e l'Egitto, e tornò sui Balcani e la Germania. Le fortune della sua famiglia, che erano largamente investite in azioni bancarie, miniere di carbone e proprietà immobiliari, furono distrutte. Ridotto alla miseria, cercò di guadagnarsi da vivere. Soffrì grandi difficoltà, e fu poi travolto dalla guerra e ebbe un anno di servizio militare, prima come ufficiale nella fanteria inglese e poi nell'esercito di pacificazione. Il suo libro racconta tutte queste cose così semplicemente e allo stesso tempo così esplicitamente, che rimane, per così dire, un occhio attraverso il quale le generazioni future possono avere almeno la visione di un uomo degli anni del Grande Cambiamento.

Ed era, ci dice, un uomo dello "Stato Moderno" "per istinto" fin dall'inizio. Respirò queste idee nelle aule e nei laboratori della scuola della Fondazione Carnegie che si ergeva, una lunga e delicatamente bella facciata, lungo la Riva Sud del Tamigi di fronte all'antica dignità di Somerset House. Tale pensiero era intrecciato con il tessuto stesso di quella scuola pioniera nella rinascita educativa in Inghilterra. Dopo i consueti anni di scambio a Heidelberg e Parigi, entrò nella scuola classica dell'Università di Londra. L'educazione più antica cosiddetta "classica" dei pedagoghi britannici, probabilmente la routine più paralizzante, inefficace e sciocca che mai abbia sprecato vita umana, era già stata spazzata via da questa grande istituzione in favore di metodi moderni; e imparò greco e latino così come aveva imparato tedesco, spagnolo e francese, così che li scriveva e parlava liberamente, e li usava con una facilità inconscia nel suo studio delle civiltà fondatrici del sistema europeo di cui erano la chiave.

(Questo cambiamento era ancora così recente che menziona un incontro a Roma con un “don di Oxford” che “parlava latino con accento del Wiltshire e manifesto disagio, scriveva lettere greche con la lingua fuori, e sembrava pensare che una frase greca fosse un incantesimo quando era una citazione e un’improprietà quando non lo era.”)

Barnet vide gli ultimi giorni dei motori a vapore-carbone sulle ferrovie inglesi e la graduale pulizia dell’atmosfera londinese mentre i fuochi di carbone marino che creavano fumo cedevano il posto al riscaldamento elettrico. La costruzione dei laboratori a Kensington era ancora in corso, e prese parte alle rivolte studentesche che ritardarono la rimozione del Memoriale Albert. Portava uno stendardo con “Ci piacciono le Statue Buffe” da un lato, e dall’altro “Sedili e Baldacchini per le Statue, Perché i nostri Grandi Defunti Dovrebbero Stare sotto la Pioggia?” Imparò l’aviazione piuttosto atletica di quei giorni nei campi universitari a Sydenham, e fu multato per aver volato sopra la nuova prigione per diffamatori politici a Wormwood Scrubs, “in maniera calcolata per esaltare i prigionieri mentre erano in esercizio.” Quello era il tempo del tentativo di soppressione di qualsiasi critica della magistratura pubblica e il posto era affollato di giornalisti che avevano osato richiamare l’attenzione sulla demenza del Giudice Capo Abrahams. Barnet non era un aviatore molto buono, confessa di aver sempre avuto un po’ paura della sua macchina—c’era eccellente ragione per chiunque di aver paura di quei tipi primi goffi—e non tentò mai discese ripide o voli molto alti. Possedeva anche, registra, una di quelle motociclette mosse a petrolio la cui goffa complessità e stravagante sporcizia stupiscono ancora i visitatori del museo dei macchinari a South Kensington. Menziona di aver investito un cane e si lamenta del prezzo rovinoso degli “spatchcocks” nel Surrey. “Spatchcocks,” sembra, era un termine gergale per galline schiacciate.

Passò gli esami necessari per ridurre il suo servizio militare al minimo, e la sua mancanza di qualsiasi qualificazione scientifica o tecnica speciale e una certa corpulenza precoce che ostacolava la sua aviazione indicavano la fanteria di linea come sua sfera di addestramento. Quella era la forma più generalizzata di soldato. Lo sviluppo della teoria della guerra era stato per alcuni decenni ma poco assistito da qualsiasi esperienza pratica. Qualunque combattimento fosse avvenuto negli anni recenti, era stato combattimento in stati minori o non civilizzati, con soldati contadini o barbarici e con

solo un piccolo equipaggiamento di marchingegni moderni, e le grandi potenze del mondo si accontentavano per la maggior parte di mantenere eserciti che sostenevano nella loro organizzazione più ampia le tradizioni delle guerre europee di trenta e quarant'anni prima. C'era l'arma di fanteria a cui Barnet apparteneva e che si supponeva combattesse a piedi con un fucile ed essere la parte principale dell'esercito. C'erano forze di cavalleria (soldati a cavallo), avendo un rapporto alla fanteria che era stato determinato dalle esperienze della guerra Franco-Germanica nel 1871. C'era anche l'artiglieria, e per qualche ragione inspiegabile molto di questa era ancora trainata da cavalli; benché ci fossero anche in tutti gli eserciti europei un piccolo numero di cannoni motorizzati con ruote così costruite che potevano andare su terreno rotto. In aggiunta c'erano grandi sviluppi dell'arma ingegneristica, concernente il trasporto a motore, la ricognizione in motocicletta, l'aviazione, e simili.

Nessuna intelligenza di prima classe era stata cercata per specializzarsi e risolvere il problema della guerra con i nuovi apparecchi e sotto condizioni moderne, ma una successione di abili giuristi, Lord Haldane, Giudice Capo Briggs, e quel molto abile Avvocato del Re, Philbrick, avevano ricostruito l'esercito frequentemente e accuratamente e lo avevano posto infine, con l'adozione del servizio nazionale, su una base che sarebbe sembrata molto imponente al pubblico del 1900. In qualsiasi momento l'Impero Britannico poteva ora mettere un milione e un quarto di soldati argomentabili sul tavoliere della Welt-Politik. Le tradizioni degli eserciti giapponesi e dell'Europa Centrale erano più principesche e meno forensi; i Cinesi ancora rifiutavano risolutamente di diventare una potenza militare, e mantenevano un piccolo esercito permanente sul modello americano che si diceva, per quanto andasse, essere altamente efficiente, e la Russia, assicurata da un'amministrazione rigorosa contro la critica interna, aveva appena alterato il disegno di un'uniforme o l'organizzazione di una batteria dall'apertura dei decenni del secolo. L'opinione di Barnet del suo addestramento militare era manifestamente povera, le sue idee di Stato Moderno lo disponevano a considerarlo come una noia, e il suo senso comune lo condannava come inutile. Inoltre, la sua abitudine di corpo lo rendeva peculiarmente sensibile alle fatiche e difficoltà del servizio.

“Per tre giorni di seguito ci alzammo prima dell'alba e—per nessuna ragione terrena—senza colazione,” racconta. “Suppongo che questo sia per mostrarci che quando il

Giorno verrà la prima cosa sarà renderci completamente a disagio e putrefatti. Procedemmo poi al Kriegspiel, secondo le misteriose idee di coloro che avevano autorità su di noi. L'ultimo giorno trascorremmo tre ore sotto un sole caldo sebbene mattutino attraversando otto miglia di paese fino a un punto che avremmo potuto raggiungere in un omnibus a motore in nove minuti e mezzo—lo feci il giorno successivo in quel tempo—e poi facemmo un attacco di massa su trincee che avrebbero potuto spararci tutti circa tre volte se solo gli arbitri li avessero lasciati. Poi venne un po' di esercizio alla baionetta, ma dubito di essere sufficientemente barbaro da conficcare questo lungo coltello in qualcosa di vivente. Comunque in questa battaglia non avrei avuto una possibilità. Supponendo che per qualche miracolo non fossi stato sparato tre volte, ero troppo caldo e senza fiato quando arrivai alle trincee persino per sollevare il mio bestiale fucile. Sarebbero stati quegli altri a cominciare l'infilzamento...

“Per un tempo fummo osservati da due aeroplani ostili; poi venne il nostro e chiese loro di non farlo, e—la pratica della guerra aerea essendo ancora sconosciuta—molto cortesemente desistettero e se ne andarono e fecero tuffi e cerchi della descrizione più affascinante sopra le Fox Hills.”

Tutti i resoconti di Barnet del suo addestramento militare furono scritti nello stesso tono mezzo sprezzante, mezzo protestante. Era dell'opinione che le sue possibilità di partecipare in qualsiasi guerra reale fossero molto lievi, e che, se dopotutto avesse partecipato, sarebbe stato destinato ad essere così completamente diverso da queste manovre di pace che il suo unico corso come uomo razionale sarebbe stato mantenersi osservativamente fuori dal pericolo quanto avrebbe potuto fino a quando non avesse imparato i trucchi e le possibilità delle nuove condizioni. Afferma questo abbastanza francamente. Mai un uomo fu più libero da eroismo falso.

## **Sezione 6**

Barnet accolse l'apparizione del motore atomico con l'entusiasmo della gioventù maschile per tutti i nuovi macchinari, ed è evidente che per qualche tempo non riuscì a collegare l'ondata di nuove meravigliose possibilità con i problemi finanziari della sua famiglia. “Sapevo che mio padre era preoccupato,” ammette. Ciò gettò la più piccola delle ombre sulla sua deliziata partenza per Italia e Grecia ed Egitto con tre

compagni congeniali in uno dei nuovi modelli atomici. Volarono sulle Isole del Canale e sulla Touraine, menziona, e girarono attorno al Mont Blanc—“Questi nuovi elicotteri, scoprimmo,” annota, “avevano abolito tutto il pericolo e la tensione delle improvvise cadute a cui i vecchi aeroplani erano soggetti”—e poi proseguì per via di Pisa, Paestum, Ghirgenti e Atene, per visitare le piramidi al chiaro di luna, volandovi dal Cairo, e per seguire il Nilo fino a Khartum. Anche per gli standard successivi, deve essere stata una vacanza molto gioiosa per un giovane, e rese la tragedia delle sue esperienze successive ancora più oscura. Una settimana dopo il suo ritorno suo padre, che era vedovo, si annunciò rovinato e si suicidò per mezzo di un oppiaceo non programmato.

Con un solo colpo Barnet si trovò scagliato fuori dalla classe possidente, spendente, godente a cui apparteneva, senza un soldo e senza alcuna vocazione con cui potesse guadagnarsi da vivere. Provò l'insegnamento e un po' di giornalismo, ma in poco tempo si trovò sul lato inferiore di un mondo in cui aveva sempre previsto di vivere nel sole. Per innumerevoli uomini tale esperienza ha significato distruzione mentale e spirituale, ma Barnet, nonostante la sua gravità corporea verso il comfort, mostrò se stesso quando messo alla prova, della più valorosa qualità moderna. Era saturato dello stoicismo creativo dei tempi eroici che già albeggiavano, ed egli prese le sue difficoltà e i suoi disagi stoicamente come suo materiale designato, e li trasformò in espressione.

Infatti, nel suo libro, ringrazia la fortuna per loro. “Avrei potuto vivere e morire,” dice, “in quel netto paradiso degli sciocchi di lusso sicuro là sopra. Avrei potuto non realizzare mai l'ira crescente e il dolore delle masse scalzate ed esasperate. Nei giorni della mia propria prosperità le cose mi erano sembrate essere molto ben disposte.” Ora dal suo nuovo punto di vista doveva trovare che non erano disposte affatto; che il governo era un compromesso di aggressioni e poteri e languori, e la legge una convenzione tra interessi, e che i poveri e i deboli, benché avessero molti padroni negligenti, avevano pochi amici.

“Avevo pensato che le cose fossero curate,” scrisse. “Fu con una sorta di stupore che vagabondai per le strade e morii di fame—e scoprii che a nessuno in particolare importava.”

Fu buttato fuori dal suo alloggio in una parte arretrata di Londra.



“Fu con difficoltà che persuasi la mia padrona di casa—era una vedova bisognosa, poverina, ed ero già in debito con lei—a tenere una vecchia scatola per me in cui avevo chiuso a chiave alcune lettere, ricordi, e simili. Viveva in grande paura degli Ispettori di Sanità Pubblica e Moralità, perché era talvolta troppo povera per pagare la mancia consuetudinaria a loro, ma alla fine acconsentì a metterla in un posto oscuro piastrellato sotto le scale, e poi uscì nel mondo—per cercare prima la fortuna di un pasto e poi riparo.”

Vagò giù nelle parti brulicanti e più allegre di Londra, in cui un anno o due prima era stato annoverato tra gli spendaccioni.

Londra, sotto la Legge del Fumo Visibile, con cui qualsiasi produzione di fumo visibile con o senza scusa era punibile con una multa, aveva già cessato di essere la cupa città oscurata dal fumo dell'epoca vittoriana; era stata, e infatti lo era, costantemente ricostruita, e le sue strade principali stavano già cominciando ad assumere quelle caratteristiche che le distinsero durante la seconda metà del ventesimo secolo. Il cavallo insalubre e la bicicletta plebea erano stati banditi dalla strada, che era ora di una superficie resiliente, simile al vetro, immacolatamente pulita; e il pedone era ristretto a un vestigio stretto dell'antico marciapiede su entrambi i lati della pista e proibito a rischio di una multa, se sopravviveva, di attraversare la strada. La gente scendeva dalle loro automobili su questo marciapiede e andava attraverso i negozi inferiori agli ascensori e scale ai nuovi percorsi per i pedoni, le File, che correivano lungo il fronte delle case al livello del primo piano, e, essendo unite da ponti frequenti, davano alle parti più nuove di Londra un'apparenza curiosamente veneziana. In alcune strade c'erano File di secondo e persino terzo piano. Per la maggior parte del giorno e tutta la notte le vetrine dei negozi erano illuminate da luce elettrica, e molti stabilimenti avevano fatto, per così dire, canali di percorsi pedonali pubblici attraverso le loro premesse per aumentare il loro spazio vetrina.

Barnet si fece strada lungo questa scena notturna piuttosto con apprensione poiché la polizia aveva il potere di sfidare e richiedere la Tessera del Lavoro di qualsiasi persona dall'aspetto indigente, e se il registro non mostrava che era impiegata, respingerla al marciapiede del traffico sotto.

Ma c'era ancora abbastanza della sua precedente gentilezza nell'apparenza e nel por-

tamento di Barnet per proteggerlo da questo; la polizia, inoltre, aveva altre cose a cui pensare quella notte, e gli fu permesso di raggiungere le gallerie intorno a Leicester Square—quel grande fulcro della vita e del piacere londinese.

Dà una descrizione vivida della scena quella sera. Nel centro c'era un giardino sollevato su archi illuminato da festoni di luci e connesso alle File da otto ponti graziosi, sotto i quali ronzavano i flussi intrecciati di traffico automobilistico, pulsanti mentre la corrente alternava tra est e ovest e nord e sud. Sopra si ergevano grandi facciate di porcellana rinforzata intricata piuttosto che bella, tempestate di luci, sbarrate da audaci pubblicità illuminate, e brillanti di riflessi. C'erano le due sale da musica storiche di questo posto, il Teatro Memoriale Shakespeare, in cui i giocatori municipali ruotavano perpetuamente attraverso il ciclo delle opere di Shakespeare, e altre quattro grandi case di ristoro e intrattenimento i cui pinnacoli fluivano su nell'oscurità blu della notte. Il lato sud della piazza era in contrasto oscuro agli altri; era ancora in ricostruzione, e un reticolo di barre d'acciaio sormontato dai gesti congelati di gru mostruose si ergeva sui siti scavati di edifici vittoriani scomparsi.

Questa struttura attirò l'attenzione di Barnet per un tempo all'esclusione di altri interessi. Era assolutamente immobile, aveva una rigidità morta, un'inazione colpita, nessuno stava lavorando su di essa e tutto il suo macchinario era silenzioso; ma i globi di luce a vuoto del costruttore riempivano ogni suo interstizio con un chiaro di luna verde tremolante e mostravano sentinelle vigili ma immobili—soldati!

Chiese a un passante che passeggiava, e gli fu detto che gli uomini avevano scioperato quel giorno contro l'uso di un rivettatore atomico che avrebbe raddoppiato l'efficienza individuale e dimezzato il numero di lavoratori dell'acciaio.

“Non mi stupirei se non si mettessero a lanciare bombe,” disse l'informatore di Barnet, sostò per un momento, e poi proseguì per il suo cammino verso il music hall Alhambra.

Barnet divenne consapevole di un'eccitazione nelle edicole di giornali agli angoli della piazza. Qualcosa di molto sensazionale era stato lampeggiato sulle trasparenze. Dimenticando per un momento la sua condizione senza soldi, si fece strada su un ponte per comprare un giornale, perché in quei giorni i giornali, che erano stampati su sottili fogli di lamina metallica, erano venduti a punti determinati da fornitori appositamen-

te autorizzati. A metà strada, si fermò bruscamente a un cambiamento nel traffico sotto; e fu stupito di vedere che i segnali della polizia stavano restringendo i veicoli alla metà strada. Quando presentemente arrivò in vista delle trasparenze che avevano sostituito i manifesti dei tempi vittoriani, lesse della Grande Marcia dei Disoccupati che era già in corso attraverso il West End, e così senza spesa fu in grado di capire cosa stava arrivando.

Osservò, e il suo libro descrive questa processione che la polizia aveva considerato non saggio prevenire e che era stata spontaneamente organizzata in imitazione delle Processioni dei Disoccupati dei tempi precedenti. Si era aspettato una folla ma c'era una sorta di disciplina cupa circa la processione quando alla fine arrivò. Quella che sembrò per un tempo una colonna infinita di uomini marciò stancamente, marciò con una sorta di futilità implacabile, lungo la strada sotto di lui. Era, dice, mosso ad unirsi a loro, ma invece rimase a guardare. Erano una moltitudine squallida, trasandata, dall'aspetto inefficace, per la maggior parte incapaci di qualsiasi tipo di lavoro tranne obsoleto e superseduto. Portavano alcune bandiere con l'iscrizione consacrata dal tempo: "Lavoro, non Carità," ma altrimenti i loro ranghi erano non ornati.

Non cantavano, non stavano nemmeno parlando, non c'era nulla di truculento né aggressivo nel loro portamento, non avevano un obiettivo definito stavano solo marciando e mostrandosi nelle parti più prospere di Londra. Erano un campione di quella grande massa di manodopera non qualificata a buon mercato che i poteri meccanici ora ancora più economici avevano superseduto per sempre. Stavano essere "rottamati"—come i cavalli erano stati "rottamati."

Barnet si sporse sul parapetto guardandoli, la sua mente accelerata dalla sua propria condizione precaria. Per un tempo, dice, non sentì nient'altro che disperazione alla vista; cosa si doveva fare, cosa si poteva fare per questo surplus che si raccoglieva di umanità? Erano così manifestamente inutili—e incapaci—e pietosi.

Cosa stavano chiedendo?

Erano stati sorpresi da cose inaspettate. Nessuno aveva previsto—

Gli balenò improvvisamente nella mente proprio cosa significasse l'enigma multitudinoso e strascicante sotto. Era un appello contro l'inaspettato, un appello a quegli

altri che, più fortunati, sembravano più saggi e più potenti, per qualcosa—per INTELLIGENZA. Questa massa muta, dai piedi stanchi, rango dopo rango, protestava la sua persuasione che alcuni di questi altri dovevano aver previsto questi dislocamenti—che comunque avrebbero dovuto aver previsto—e disposto.

Questo era ciò che questa folla di relitto stava sentendo e cercando così mutamente di affermare.

“Le cose mi vennero come l’accensione di una luce in una stanza oscurata,” dice. “Questi uomini stavano pregando le loro creature compagne come una volta pregavano Dio! L’ultima cosa che gli uomini realizzeranno su qualcosa è che è inanimata. Avevano trasferito la loro animazione all’umanità. Credevano ancora che ci fosse intelligenza da qualche parte, anche se era negligente o maligna... Doveva solo essere risvegliata per essere colpita dalla coscienza, per essere mossa all’azione... E vidi, anche, che ancora NON C’ERA TALE INTELLIGENZA. Il mondo aspetta l’intelligenza. Quell’intelligenza deve ancora essere fatta, quella volontà per il bene e l’ordine deve ancora essere raccolta insieme, da frammenti di impulso e semi vaganti di benevolenza e qualunque cosa sia fine e creativa nelle nostre anime, in uno scopo comune. È qualcosa ancora da venire...”

È caratteristico del pensiero in allargamento del tempo che questo giovane non molto eroico che, in qualsiasi età precedente, avrebbe potuto benissimo essere del tutto occupato con il problema delle sue proprie necessità individuali, dovrebbe essere in grado di stare là e generalizzare sui bisogni della razza.

Ma su tutte le tensioni e i conflitti di quel tempo caotico stava già albeggiando la luce di una nuova era. Lo spirito dell’umanità stava scappando, anche allora stava scappando, dalla sua estrema prigionia negli individui. La salvezza dalle intensità amare di sé, che era stata un fine religioso cosciente per migliaia di anni, che gli uomini avevano cercato nelle mortificazioni, nel deserto, nella meditazione, e per innumerevoli strani sentieri, stava venendo finalmente con l’effetto di naturalezza nel discorso degli uomini, nei libri che leggevano, nei loro gesti inconsci, nei loro giornali e scopi quotidiani e atti di ogni giorno. Gli orizzonti ampi, le possibilità magiche che lo spirito del cercatore aveva rivelato loro, li stavano affascinando fuori da quelle antiche e istintive preoccupazioni da cui la minaccia stessa dell’inferno e del tormento aveva

fallito di scacciarli. E questo giovane, senza casa e senza provvista nemmeno per le ore immediate, in presenza di disorganizzazione sociale, disagio e perplessità, in un deserto ardente di piacere sconsiderato che cancellava le stelle, poteva pensare come ci dice che pensò.

“Vidi la vita chiara,” scrisse. “Vidi il compito gigantesco davanti a noi, e lo splendore stesso della sua difficoltà intricata e incommensurabile mi riempì di esaltazione. Vidi che dobbiamo ancora scoprire il governo, che dobbiamo ancora scoprire l’educazione, che è il reciproco necessario del governo, e che tutto questo—in cui la mia propria piccola macchia di una vita era così manifestamente sommersa—questo e il suo ieri in Grecia e Roma ed Egitto erano nulla, i primi meri mulinelli di polvere dell’inizio, i movimenti e i mormorii confusi di un dormiente che presentemente sarà sveglio...”

## **Sezione 7**

E poi la storia racconta, con accattivante semplicità, della sua discesa da questa estatica visione della realtà.

“Poco dopo ritornai in me, e cominciai a sentire freddo e un po’ di fame.”

Gli venne in mente l’Ufficio di Soccorso John Burns che sorgeva sul Lungotevere del Tamigi. Si aprì un varco attraverso le gallerie dei librai e la National Gallery, che ormai da più di dodici anni rimanevano aperte continuamente giorno e notte a tutte le persone decorosamente vestite, e attraversò i roseti di Trafalgar Square, e così, passando per il colonnato degli alberghi, giunse al Lungotamigi. Conosceva da tempo questi ammirevoli uffici, che avevano spazzato via dalle strade londinesi gli ultimi mendicanti, i venditori di fiammiferi e tutti gli indigenti occasionali, e credeva che, naturalmente, avrebbe potuto procurarsi un buono per il cibo e un alloggio per la notte e qualche indicazione su un possibile impiego.

Ma non aveva fatto i conti con i nuovi problemi del lavoro, e quando giunse al Lungotamigi trovò l’ufficio irrimediabilmente congestionato e assediato da una folla numerosa e piuttosto indisciplinata. Si aggirò per un po’ ai margini della moltitudine in attesa, perplesso e sgomento, e poi si accorse di un movimento, un intenzionale allontanarsi della gente, su attraverso gli archi dei grandi edifici che erano sorti quando tutte le

stazioni ferroviarie erano state trasferite sul lato sud del fiume, e così fino alle vie coperte dello Strand. E qui, nell'aperto bagliore della mezzanotte, trovò disoccupati che mendicavano, e non solo mendicavano, ma mendicavano con sorprendente audacia, dalla gente che usciva dai piccoli teatri e da altri luoghi di intrattenimento che abbondavano in quella via.

Questa era una cosa del tutto senza precedenti. Non c'era stata mendicizia nelle strade londinesi per un quarto di secolo. Ma quella notte la polizia era evidentemente poco disposta o incapace di far fronte ai indigenti che stavano invadendo quei quartieri ben tenuti della città. Erano diventati impassibilmente ciechi a tutto tranne che al disordine manifesto.

Barnet camminò attraverso la folla, incapace di indursi a chiedere l'elemosina; in effetti il suo portamento doveva essere stato più valoroso delle sue circostanze, perché racconta che due volte gli fu chiesta l'elemosina. Vicino ai giardini di Trafalgar Square, una ragazza con le guance arrossate e le sopracciglia annerite, che camminava da sola, gli parlò con una particolare cordialità.

"Sto morendo di fame," le disse bruscamente.

"Oh! povero caro!" disse lei; e con la generosità impulsiva della sua specie, si guardò intorno e gli fece scivolare in mano una moneta d'argento...

Era un dono che, nonostante il precedente di De Quincey, avrebbe potuto, secondo la repressiva legislazione sociale di quei tempi, portare Barnet a portata della frusta carceraria. Ma lui la prese, confessa, e la ringraziò come meglio poteva, e se ne andò molto volentieri a procurarsi del cibo.

## **Sezione 8**

Un giorno o due dopo — e ancora una volta la sua libertà di andare a suo piacimento sulle strade può essere presa come segno di una crescente disorganizzazione sociale e difficoltà della polizia — vagò in aperta campagna. Parla delle strade di quell'epoca plutocratica come "recintate con filo spinato contro le persone senza proprietà", degli alti giardini murati e degli avvisi di violazione di proprietà che lo tenevano confinato alla polverosità angusta delle vie pubbliche. Nell'aria, ricchi felici volavano, incuranti

delle sventure intorno a loro, come lui stesso aveva volato due anni prima, e lungo le strade scorreva il nuovo traffico, leggero e veloce e meraviglioso. Si era raramente fuori dalla portata dei suoi fischi e gong e sirene anche nei sentieri dei campi o sulle colline aperte. I funzionari degli uffici di collocamento erano ovunque sovraccarichi di lavoro e infuriati, i dormitori occasionali erano così affollati che i vagabondi in eccesso dormivano in file sotto tettoie o all'aria aperta, e poiché dare l'elemosina ai viandanti era stato reso un reato punibile non c'era più amicizia o aiuto per un uomo dal raro pedone o dal cottage lungo la strada...

“Non ero arrabbiato,” disse Barnet. “Vedevo un immenso egoismo, un mostruoso disinteresse per tutto tranne che per il piacere e il possesso in tutte quelle persone sopra di noi, ma vedevo quanto fosse inevitabile, quanto certamente, se i più ricchi avessero cambiato posto con i più poveri, le cose sarebbero state le stesse. Cos'altro può accadere quando gli uomini usano la scienza e ogni cosa nuova che la scienza dà, e tutta la loro intelligenza ed energia disponibili per fabbricare ricchezza e apparecchi, e lasciano il governo e l'educazione alle tradizioni fruscianti di centinaia di anni fa? Quelle tradizioni vengono dai secoli bui quando non c'era veramente abbastanza per tutti, quando la vita era una lotta feroce che poteva essere mascherata ma non sfuggita. Naturalmente questa avida accaparramento della carestia, questo feroce spossessamento degli altri, deve seguire da una tale disarmonia tra materiale e formazione. Naturalmente i ricchi erano volgari e i poveri diventavano selvaggi e ogni potere aggiunto che giungeva agli uomini rendeva i ricchi più ricchi e i poveri meno necessari e meno liberi. Gli uomini che incontravo nei dormitori occasionali e negli uffici di soccorso erano tutti in fermento per la rivolta, parlando di giustizia e ingiustizia e vendetta. Non vedevo alcuna speranza in quel parlare, né in nulla se non nella pazienza...”

Ma non intendeva una pazienza passiva. Intendeva che il metodo di ricostruzione sociale era ancora un enigma, che nessuna efficace riorganizzazione era possibile finché questo enigma in tutti i suoi intricati aspetti non fosse stato risolto. “Ho cercato di parlare a quegli uomini scontenti,” scrisse, “ma era difficile per loro vedere le cose come le vedevo io. Quando parlavo di pazienza e del disegno più ampio, rispondevano, ‘Ma allora saremo tutti morti’ — e non potevo far loro vedere, ciò che è così semplice

per la mia mente, che questo non influenzava la questione. Gli uomini che pensano in termini di vite umane non sono di alcuna utilità per la statualità.”

Non sembra che abbia visto un giornale durante quei vagabondaggi, e una vista casuale della trasparenza di un chiosco nella piazza del mercato a Bishop's Stortford che annunciava una “Grave Situazione Internazionale” non lo eccitò molto. C'erano state così tante gravi situazioni internazionali negli ultimi anni.

Questa volta si parlava delle potenze dell'Europa centrale che improvvisamente attaccavano la Confederazione Slava, con Francia e Inghilterra che andavano in aiuto degli Slavi.

Ma la notte successiva trovò un pasto tollerabile in attesa dei vagabondi nel dormitorio occasionale, e apprese dal direttore dell'ospizio che tutti gli uomini addestrati e abili sarebbero stati rimandati l'indomani ai loro centri di mobilitazione. Il paese era alla vigilia della guerra. Il suo primo sentimento, registra, fu di estremo sollievo che i suoi giorni di “martellamento senza speranza al lato inferiore della civiltà” fossero finiti. Ecco qualcosa di definito da fare, qualcosa di definitivamente previsto. Ma il suo sollievo fu notevolmente modificato quando scoprì che gli accordi di mobilitazione erano stati fatti così frettolosamente e con così poca cura che per quasi trentasei ore al deposito improvvisato a Epsom non ottenne nulla né da mangiare né da bere se non una tazza d'acqua fredda. Il deposito era assolutamente sprovvisto di provviste, e nessuno era libero di lasciarlo. ## CAPITOLO SECONDO. L'ULTIMA GUERRA

## **Sezione I**

Vista dalla prospettiva di un ordine sociale sano e ambizioso, è difficile comprendere, e sarebbe tedioso seguire, i motivi che precipitarono l'umanità nella guerra che riempie le cronache dei decenni centrali del ventesimo secolo.

Bisogna sempre ricordare che la struttura politica del mondo di quel tempo era ovunque straordinariamente arretrata rispetto all'intelligenza collettiva. Questo è il fatto centrale di quella storia. Per duecento anni non vi erano stati grandi cambiamenti nei metodi e nelle pretese politiche o legali, il massimo mutamento era stato un certo spostamento di confini e un lieve adattamento delle procedure, mentre in quasi ogni



altro aspetto della vita si erano verificate rivoluzioni fondamentali, gigantesche liberazioni, e un enorme ampliamento di portata e visione. Le assurdità delle corti e le indegnità del governo parlamentare rappresentativo, unite all'apertura di vasti campi di opportunità in altre direzioni, avevano ritirato sempre più le migliori intelligenze dagli affari pubblici. I governi ostensibili del mondo nel ventesimo secolo stavano seguendo la scia delle religioni ostensibili. Stavano cessando di comandare i servigi di qualsiasi altro che uomini di second'ordine. Dopo la metà del diciottesimo secolo non vi sono più grandi ecclesiastici nella memoria del mondo, dopo l'inizio del ventesimo non più statisti. Ovunque si trovava un tipo energico, ambizioso, miope, mediocre nei seggi dell'autorità, cieco alle nuove possibilità e litigiosamente dipendente dalle tradizioni del passato.

Forse le più pericolose di quelle tradizioni logore erano i confini dei vari 'stati sovrani', e la concezione di un predominio generale negli affari umani da parte di qualche stato particolare. La memoria degli imperi di Roma e Alessandro si accovacciava, un fantasma carnivoro non esorcizzato, nell'immaginazione umana — si insinuava nel cervello umano come un parassita orrendo e lo riempiva di pensieri disordinati e impulsi violenti. Per più di un secolo il sistema francese esaurì la sua vitalità in convulsioni belligeranti, e poi l'infezione passò ai popoli di lingua tedesca che erano il cuore e il centro dell'Europa, e da essi in avanti agli Slavi. Le età successive avrebbero conservato e trascurato la vasta letteratura folle di questa ossessione, i trattati intricati, gli accordi segreti, l'infinita sapienza dello scrittore politico, i rifiuti astuti di accettare fatti evidenti, gli espedienti strategici, le manovre tattiche, le registrazioni di mobilitazioni e contro-mobilitazioni. Cessò di essere credibile quasi non appena cessò di accadere, ma nell'alba stessa della nuova era i loro uomini di stato sedevano con le loro candele storiche accese, e, nonostante strani nuovi riflessi e luci ed ombre non familiari, ancora litigando e progettando di riorganizzare le mappe dell'Europa e del mondo.

Doveva diventare materia di sottile indagine quanto i milioni di uomini e donne al di fuori del mondo di questi specialisti simpatizzassero e concordassero con le loro attività portentose. Una scuola di psicologi inclinava a minimizzare questa partecipazione, ma il bilancio delle prove va a dimostrare che vi erano risposte massicce a

questi suggerimenti dell'istigatore bellicoso. L'uomo primitivo era stato un animale ferocemente combattivo; innumerevoli generazioni avevano trascorso le loro vite in guerra tribale, e il peso della tradizione, l'esempio della storia, gli ideali di lealtà e devozione si accordavano abbastanza facilmente con gli incitamenti del seminatore internazionale di discordia. Le idee politiche dell'uomo comune erano raccolte alla rinfusa, non c'era praticamente nulla in quell'educazione che gli veniva data che fosse mai inteso ad adattarlo alla cittadinanza in quanto tale (tale concezione apparve solo, infatti, con lo sviluppo delle idee di Stato Moderno), e quindi era questione relativamente facile riempire la sua mente vacante con i suoni e la furia del sospetto esasperato e dell'aggressione nazionale.

Per esempio, Barnet descrive la folla londinese come rumorosamente patriottica quando presentemente il suo battaglione salì dal deposito a Londra, per imbarcarsi per la frontiera francese. Egli racconta di bambini e donne e ragazzi e vecchi che applaudivano e gridavano, delle strade e dei viali ornati con le bandiere delle Potenze Alleate, di un vero entusiasmo persino tra i derelitti e i disoccupati. Gli Uffici del Lavoro erano ora parzialmente trasformati in uffici di arruolamento, ed erano centri di eccitazione ardentemente patriottica. Ad ogni luogo conveniente sulla linea su entrambi i lati del Tunnel della Manica vi erano spettatori entusiasti, e il sentimento nel reggimento, se un po' irrigidito e oscurato da fosche aspettative, non era tuttavia meno bellicoso.

Ma tutta questa emozione era l'emozione volubile di menti senza idee stabilite; era con la maggior parte di loro, dice Barnet, come era con lui stesso, una risposta naturale al movimento collettivo, e ai suoni e colori marziali, e alla sfida esaltante di vaghi pericoli. E la gente era stata così a lungo oppressa dalla minaccia e dalla preparazione per la guerra che il suo arrivo venne con un effetto di positivo sollievo.

## **Sezione 2**

Il piano di campagna degli Alleati assegnava la difesa della bassa Mosa agli Inglesi, e i treni militari furono diretti direttamente dai vari depositi britannici ai punti nelle Ardenne dove si intendeva che si trincerassero.

La maggior parte dei documenti relativi alla campagna furono distrutti durante la guerra, sin dall'inizio lo schema degli Alleati sembra essere stato confuso, ma è al-

tamente probabile che la formazione di un parco aereo in questa regione, dal quale potessero essere effettuati attacchi al vasto impianto industriale del basso Reno, e un'incursione di fianco attraverso l'Olanda sugli stabilimenti navali tedeschi alla foce dell'Elba, fossero parti integranti del progetto originale. Nulla di ciò era noto a tali pedine del gioco come Barnett e la sua compagnia, il cui compito era fare ciò che veniva loro detto dalle misteriose intelligenze alla direzione delle cose a Parigi, città alla quale era stato trasferito anche lo staff di Whitehall. Dal principio alla fine queste intelligenze direttive rimasero misteriose per il corpo dell'esercito, velate sotto il nome di 'Ordini'. Non c'era Napoleone, nessun Cesare a incarnare l'entusiasmo. Barnett dice: 'Parlavamo di Loro. LORO ci stanno mandando su nel Lussemburgo. LORO stanno per aggirare il fianco destro dell'Europa Centrale.'

Dietro il velo di questa vaghezza il piccolo gruppo di uomini più o meno degni che costituiva il Quartier Generale stava cominciando a rendersi conto dell'enormità della cosa che si supponeva dovesse controllare...

Nella grande sala del Controllo di Guerra, le cui finestre guardavano attraverso la Senna verso il Trocadero e i palazzi del quartiere occidentale, una serie di mappe in rilievo su grande scala erano disposte su tavoli per mostrare l'intero teatro di guerra, e gli ufficiali di stato maggiore del controllo erano continuamente occupati a spostare i piccoli blocchi che rappresentavano le truppe contendenti, mentre i rapporti e le informazioni continuavano ad affluire ai vari uffici telegrafici nelle stanze adiacenti. In altri appartamenti più piccoli c'erano mappe di tipo meno dettagliato, sulle quali, per esempio, i rapporti dell'Ammiragliato Britannico e dei comandanti Slavi venivano registrati man mano che giungevano. Su queste mappe, come su scacchiere, il Maresciallo Dubois, in consultazione con il Generale Viard e il Conte di Delhi, doveva giocare la grande partita per la supremazia mondiale contro le potenze dell'Europa Centrale. Molto probabilmente egli aveva un'idea definita del suo gioco; molto probabilmente aveva un piano coerente e ammirevole.

Ma egli aveva fatto i conti senza una stima appropriata né della nuova strategia dell'aviazione né delle possibilità dell'energia atomica che Holsten aveva aperto per l'umanità. Mentre egli progettava trinceramenti e invasioni e una guerra di frontiera, il comando dell'Europa Centrale colpiva agli occhi e al cervello. E mentre, con una

certa diffidente esitazione, sviluppava la sua apertura quella notte sulle linee tracciate da Napoleone e Moltke, il suo stesso corpo scientifico in uno stato di attività ammutinata stava preparando un colpo per Berlino. 'Questi vecchi pazzi!' era la chiave in cui pensava il corpo scientifico.

Il Controllo di Guerra a Parigi, nella notte del due luglio, era un'impressionante esibizione della parafernalìa dell'organizzazione militare scientifica, come la prima metà del ventesimo secolo la intendeva. Ad almeno un essere umano i comandanti consulenti avevano la somiglianza di dèi che brandiscono il mondo.

Ella era una dattilografa esperta, capace di quasi sessanta parole al minuto, ed era stata ingaggiata in staffetta con altre donne simili per prendere gli ordini in duplice copia e consegnarli agli ufficiali subalterni in servizio, per essere inoltrati e archiviati. Era sopravvenuta una pausa, ed era stata mandata fuori dalla sala di dettatura per prendere aria sulla terrazza davanti alla grande sala e per mangiare il misero ristoro che aveva portato con sé fino a quando i suoi servigi non fossero stati richiesti di nuovo.

Dalla sua posizione sulla terrazza questa giovane donna aveva una vista non solo dell'ampia curva del fiume sotto di lei, e di tutto il lato orientale di Parigi dall'Arco di Trionfo a Saint Cloud, grandi blocchi e masse di oscurità nera o pallida con lampi rosa e dorati di illuminazione e fasce interlacciate infinite di luci punteggiate sotto un cielo immobile e senza stelle, ma anche tutto l'interno spazioso della grande sala con le sue snelle colonne e i graziosi archi e le lampade a grappolo era visibile per lei. Là, sopra una selva di tavoli, giacevano le enormi mappe, fatte su scala così grande che si potevano immaginare piccoli paesi; i messaggeri e gli assistenti andavano e venivano perpetuamente, alterando, spostando i piccoli pezzi che significavano centinaia e migliaia di uomini, e il grande comandante e i suoi due consulenti stavano in mezzo a tutte queste cose e vicino a dove i combattimenti erano più vicini, complotando, dirigendo. Bastava che sussurrassero una parola e presentemente là lontano, nel mondo della realtà, le miriadi puntuali si muovevano. Gli uomini si alzavano e andavano avanti e morivano. Il destino delle nazioni giaceva dietro gli occhi di questi tre uomini. Davvero erano come dèi.

Il più divino dei tre era Dubois. Stava a lui decidere; gli altri al massimo potevano sug-

gerire. L'anima di donna di lei andò verso questo grave, bell'uomo, immobile, vecchio, in una passione di istintivo culto.

Una volta aveva preso parole di istruzione direttamente da lui. Le aveva attese in un'estasi di felicità — e paura. Perché la sua esaltazione era resa terribile dal terrore che qualche errore potesse disonorarla...

Lo osservava ora attraverso il vetro con tutta la minuziosità impenetrante dell'osservazione di una donna appassionata.

Diceva poco, notò lei. Guardava poco le mappe. L'alto Inglese accanto a lui era manifestamente turbato da uno sciame di idee, idee conflittuali; tendeva il collo ad ogni spostamento dei piccoli pezzi rossi, blu, neri e gialli sulla tavola, e voleva attirare l'attenzione del comandante su questo e quello. Dubois ascoltava, annuiva, emetteva una parola e tornava immobile di nuovo, meditando come l'aquila nazionale.

I suoi occhi erano così profondamente infossati sotto le sue bianche sopracciglia che lei non poteva vedere i suoi occhi; i suoi baffi sovrastavano la bocca da cui venivano quelle parole di decisione. Anche Viard diceva poco; era un uomo scuro con una testa cadente e occhi malinconici, vigili. Era più intento sulla destra francese, che stava tastando ora la sua via attraverso l'Alsazia verso il Reno. Era, lei sapeva, un vecchio collega di Dubois; lo conosceva meglio, decise lei, si fidava di lui più di questo Inglese non familiare...

Non parlare, rimanere impassibile e per quanto possibile di profilo; queste erano le lezioni che il vecchio Dubois aveva padroneggiato anni prima. Sembrare di sapere tutto, non tradire alcuna sorpresa, rifiutarsi di affrettarsi — essa stessa una confessione di errore di calcolo; per attenzione a queste semplici regole, Dubois aveva costruito una solida reputazione dai giorni in cui era stato un promettente ufficiale subalterno, un giovane uomo immobile, quasi astratto, deliberato ma pronto. Persino allora gli uomini lo guardavano e dicevano: 'Andrà lontano'. Attraverso cinquant'anni di pace non era mai stato trovato mancante, e alle manovre la sua persistenza impassibile aveva perplesso e ipnotizzato e sconfitto molti uomini più attivamente intelligenti. Profondo nella sua anima Dubois aveva nascosto la sua unica profonda scoperta sull'arte moderna della guerra, la chiave della sua carriera. E questa scoperta era che NESSU-

NO SAPEVA, che quindi agire era commettere errori, che parlare era confessare; e che l'uomo che agiva lentamente e costantemente e soprattutto silenziosamente, aveva la migliore possibilità di riuscire. Nel frattempo si nutrivano gli uomini. Ora con questa stessa strategia sperava di distruggere quegli ignoti misteriosi del comando dell'Europa Centrale. Delhi poteva parlare di una grande marcia di fianco attraverso l'Olanda, con tutti i sommergibili britannici e gli idroplani e i mezzi siluranti che risalivano il Reno in suo supporto; Viard poteva bramare brillantezza con le motociclette, gli aeroplani e gli uomini sugli sci tra le montagne svizzere, e un improvviso piombamento su Vienna; la cosa era ascoltare — e aspettare che l'altro lato cominciasse a sperimentare. Era tutto sperimentare. E nel frattempo rimaneva di profilo, con un'aria di sicurezza — come un uomo che siede in un'automobile dopo che l'autista ha avuto le sue direzioni.

E tutti intorno a lui erano più forti e sicuri per quel viso tranquillo, quell'aria di conoscenza e imperturbabile fiducia. Le luci a grappolo proiettavano una ventina di sue ombre sulle mappe, grandi mazze di lui, versioni

di una presenza comandante, più chiare o più scure, dominavano il campo, e indicavano in ogni direzione. Quelle ombre simboleggiavano il suo controllo. Quando un messaggero veniva dalla stanza wireless per spostare questo o quel pezzo nel gioco, per sostituire sotto rapporti emendati un reggimento dell'Europa Centrale con una ventina, per ritirare o spingere avanti o distribuire questa o quella forza degli Alleati, il Maresciallo avrebbe girato la testa e sembrava non vedere, o guardava e annuiva leggermente, come un maestro annuisce che approva l'autocorrezione di un allievo. 'Sì, così va meglio'.

Quanto meraviglioso era, pensò la donna alla finestra, quanto meraviglioso era tutto. Questo era il cervello del mondo occidentale, questo era l'Olimpo con la terra in guerra ai suoi piedi. Ed egli stava guidando la Francia, la Francia così a lungo esule risentito dall'imperialismo, indietro al suo antico predominio.

Le sembrava oltre il merito di una donna che dovesse essere privilegiata di partecipare...

È duro essere una donna, piena dell'impulso tempestoso alla devozione personale, e

dover essere impersonale, astratta, esatta, puntuale. Doveva controllarsi...

Si abbandonò a sogni fantastici, sogni dei giorni in cui la guerra sarebbe stata finita e la vittoria intronizzata. Allora forse questa durezza, questa armatura sarebbe stata messa da parte e gli dèi avrebbero potuto ammorbidirsi. Le sue palpebre si abbassarono...

Si svegliò con un sussulto. Divenne consapevole che la notte fuori non era più immobile. Che c'era un'eccitazione giù sotto sul ponte e una corsa nella strada e uno sfarfallio di riflettori tra le nuvole da qualche luogo elevato lontano oltre il Trocadero. E poi l'eccitazione venne ondata su oltre lei e invase la sala all'interno.

Una delle sentinelle dalla terrazza stava all'estremità superiore della stanza, gesticolando e gridando qualcosa.

E tutto il mondo era cambiato. Una specie di pulsazione. Non poteva capire. Era come se tutte le tubature dell'acqua e i macchinari nascosti e i cavi delle vie sotto, stessero battendo — come battono i polsi. E intorno a lei soffiava qualcosa come un vento — un vento che era sgomento.

I suoi occhi andarono al volto del Maresciallo come un bambino spaventato potrebbe guardare verso sua madre.

Era ancora sereno. Stava aggrottando leggermente le sopracciglia, pensò lei, ma quello era abbastanza naturale, perché il Conte di Delhi, con una mano gesticolante in modo scarno, lo aveva preso per il braccio ed era troppo manifestamente disposto a trascinarlo verso la grande porta che si apriva sulla terrazza. E Viard si stava affrettando verso le enormi finestre e lo faceva nell'atteggiamento più strano, piegato in avanti e con gli occhi rivolti verso l'alto.

Qualcosa là sopra?

E poi fu come se un tuono scoppiasse sopra la testa.

Il suono la colpì come un colpo. Si rannicchiò insieme contro la muratura e guardò in alto. Vide tre forme nere che piombavano giù attraverso le nuvole squarciate, e da un punto un po' sotto due di esse, erano già iniziate scie arricciate di rosso...

Tutto il resto nel suo essere era paralizzato, rimase sospesa attraverso momenti che

sembravano infinità, guardando quei missili rossi vorticare giù verso di lei.

Si sentì strappata fuori dal mondo. Non c'era null'altro nel mondo che un bagliore cremisi-purpureo e suono, assordante, abbracciante-tutto, suono continuo. Ogni altra luce si era spenta intorno a lei e contro questo bagliore pendevano muri inclinati, pilastri piroettanti, frammenti sporgenti di cornici, e un volo disordinato di enormi lastre angolari di vetro. Ebbe l'impressione di una grande palla di fuoco cremisi-purpureo come una cosa vivente impazzita che sembrava

stesse turbinando molto rapidamente in mezzo a un caos di muratura che cadeva, che sembrava stesse attaccando la terra furiosamente, che sembrava stesse scavando in essa come un coniglio fiammeggiante...

Ebbe tutte le sensazioni di svegliarsi da un sogno.

Si trovò stesa a faccia in giù su un banco di terra e che un piccolo rivolo di acqua calda stava scorrendo su un piede. Cercò di sollevarsi e trovò che la sua gamba era molto dolorante. Non le era chiaro se fosse notte o giorno né dove fosse; fece un secondo sforzo, rabbrivendo e gemendo, e si girò e si mise in posizione seduta e si guardò intorno.

Tutto sembrava molto silenzioso. Era, infatti, in mezzo a un vasto tumulto, ma non se ne rese conto perché il suo udito era stato distrutto.

Dapprima non poteva collegare ciò che vedeva a nessuna esperienza precedente.

Sembrava essere in un mondo strano, un mondo silenzioso, rovinoso, un mondo di cose rotte ammassate. Ed era illuminato — e in qualche modo questo era più familiare alla sua mente di qualsiasi altro fatto intorno a lei — da una luce tremolante, purpureo-cremisi. Poi vicino a lei, sorgendo sopra una confusione di detriti, riconobbe il Trocadero; era cambiato, qualcosa se n'era andato da esso, ma il suo contorno era inconfondibile. Si stagliava contro un'ondata vorticoso di vapore illuminato di rosso che saliva vorticosamente. E con ciò ricordò Parigi e la Senna e la calda serata coperta e la bella, luminosa organizzazione del Controllo di Guerra...

Si tirò un po' su per il pendio di terra su cui giaceva, ed esaminò i suoi dintorni con una comprensione crescente...



La terra su cui giaceva si protendeva come un capo nel fiume. Molto vicino a lei c'era un lago colmo di acqua arginata, da cui questi caldi rivoli e torrenti sgorgavano. Volute di vapore venivano in esistenza circolare a un piede o giù di lì dalla sua superficie a specchio. Vicino a mano e riflessa esattamente nell'acqua c'era la parte superiore di un pilastro di pietra dall'aspetto familiare. Dal lato di lei lontano dall'acqua le rovine ammassate si alzavano ripidamente in un pendio confuso fino a una cresta abbagliante. Sopra e riflettendo questo bagliore torreggiavano masse incusinate di vapore che rotolava rapidamente verso l'alto verso lo zenit. Era da questa cresta che procedeva il bagliore livido che illuminava il mondo intorno a lei, e lentamente la sua mente collegò questo tumulto con gli edifici scomparsi del Controllo di Guerra.

'Mais!' sussurrò, e rimase con occhi spalancati del tutto immobile per un po', rannichiata vicino alla terra calda.

Poi presentemente questa cosa umana fioca, rotta cominciò a guardarsi intorno di nuovo. Cominciò a sentire il bisogno di compagnia. Voleva domandare, voleva parlare, voleva raccontare la sua esperienza. E il suo piede le faceva atrocemente male. Ci doveva essere un'ambulanza. Un piccolo refolo di critiche querulose soffiò attraverso la sua mente. Questo sicuramente era un disastro! Sempre dopo un disastro ci dovrebbero essere ambulanze e soccorritori che si muovono...

Allungò la testa. C'era qualcosa là. Ma tutto era così immobile!

'Monsieur!' gridò. Le sue orecchie, notò, si sentivano strane, e cominciò a sospettare che non tutto andava bene con loro.

Era terribilmente solitario in questa stranezza caotica, e forse quest'uomo — se era un uomo, perché era difficile vedere — poteva nonostante la sua immobilità essere meramente privo di sensi. Avrebbe potuto essere stordito...

Il bagliore balzante oltre mandò un raggio nel suo angolo e per un momento ogni piccolo dettaglio fu distinto. Era il Maresciallo Dubois. Giaceva contro una lastra enorme della mappa di guerra. Ad essa erano attaccati e da essa penzolavano piccoli oggetti di legno, i simboli di fanteria e cavalleria e cannoni, come erano disposti sulla frontiera. Non

sembrava essere consapevole di questo alla sua schiena, aveva un effetto di disatten-

zione, non attenzione indifferente, ma come se stesse pensando...

Non poteva vedere gli occhi sotto le sue sopracciglia ispide, ma era evidente che aggrottava la fronte. Aggrottava leggermente la fronte, aveva un'aria di non voler essere disturbato. Il suo viso portava ancora quell'espressione di fiducia assicurata, quella convinzione che se le cose fossero state lasciate a lui la Francia avrebbe potuto obbedire in sicurezza...

Non gli gridò di nuovo, ma strisciò un po' più vicino. Una strana supposizione fece dilatare i suoi occhi. Con uno strattone doloroso si tirò su così da poter vedere completamente sopra i grumi intervenuti di muratura frantumata. La sua mano toccò qualcosa di umido, e dopo un movimento convulso divenne rigida.

Non c'era un uomo intero là; c'era un pezzo di uomo, la testa e le spalle di un uomo che si trascinava giù in un'oscurità strappata e una pozza di nero lucente...

E anche mentre fissava il tumulto sopra di lei oscillò e si sbriciolò, e una corsa di acqua calda venne versandosi su di lei. Poi le sembrò di essere trascinata giù...

### **Sezione 3**

Quando il giovane aviatore piuttosto brutale con la testa a proiettile e i capelli neri tagliati corti en brosse, che era al comando del corpo scientifico speciale francese, sentì presentemente di questo disastro al Controllo di Guerra, era così privo di immaginazione in ogni sfera tranne la propria, che rise. Piccola importanza per lui che Parigi stesse bruciando. Sua madre e suo padre e sua sorella vivevano a Caudebec; e l'unica innamorata che avesse mai avuto, ed era stato povero corteggiamento allora, era una ragazza a Rouen. Diede una pacca sulla spalla del suo secondo in comando. 'Ora,' disse, 'non c'è nulla sulla terra che ci impedisca di andare a Berlino e di rendergli pan per focaccia... Strategia e ragioni di stato — sono finite... Vieni, ragazzo mio, e mostreremo a queste vecchie donne cosa possiamo fare quando ci lasciano avere le nostre teste.'

Passò cinque minuti al telefono e poi uscì nel cortile del castello in cui era stato installato e gridò per la sua automobile. Le cose avrebbero dovuto muoversi velocemente perché c'era appena un'ora e mezza prima dell'alba. Guardò il cielo e notò con soddi-

sfazione una pesante banca di nuvole attraverso l'est pallido.

Era un giovane di infinita astuzia, e il suo materiale e i suoi aeroplani erano sparsi per tutta la campagna, nascosti nei fienili, coperti di fieno, nascosti nei boschi. Un falco non avrebbe potuto scoprirne nessuno senza venire a portata di un fucile. Ma quella notte voleva solo una delle macchine, ed era comoda e del tutto preparata sotto un telone tra due covoni a non un paio di miglia di distanza; stava andando a Berlino con quella e solo un altro uomo. Due uomini sarebbero stati sufficienti per quello che intendeva fare...

Aveva nelle sue mani il complemento nero a tutti quegli altri doni che la scienza stava sollecitando sull'umanità non rigenerata, il dono della distruzione, ed era un tipo avventuroso piuttosto che simpatico...

Era un giovane scuro con qualcosa di negroide nel suo viso lucente. Sorrideva come uno che è favorito e anticipa grandi piaceri. C'era una ricchezza esotica, un sapore ridacchiante, nella voce con cui dava i suoi ordini, e punteggiava le sue osservazioni con il lungo dito di una mano che era pelosa e eccezionalmente grande.

'Gli renderemo pan per focaccia,' disse. 'Gli renderemo pan per focaccia. Non c'è tempo da perdere, ragazzi...'

E presentemente sopra le banche di nuvole che giacevano sopra la Vestfalia e la Sassonia il rapido aeroplano, con il suo motore atomico silenzioso come un raggio di sole danzante e la sua bussola giroscopica fosforescente, volò come una freccia verso il cuore delle orde dell'Europa Centrale.

Non si innalzò molto in alto; sfiorò a poche centinaia di piedi sopra le oscurità ammassate di cumuli che nascondevano il mondo, pronto a tuffarsi subito nelle loro oscurità umide se qualche aviatore ostile fosse entrato in vista. Il teso giovane timoniere divideva la sua attenzione tra le stelle guidatrici sopra e le superfici livellate, sconvolte degli strati di vapore che nascondevano il mondo sotto. Su grandi spazi quelle banche giacevano piane come una colata di lava congelata e quasi immobili, e poi erano squarciate da aree frastagliate di trasparenza, perforate da voragini chiare, così che macchie tenui della terra sotto brillavano remotamente attraverso abissi. Una volta vide abbastanza distintamente la pianta di una grande stazione ferroviaria delineata

in lampade e segnali, e una volta le fiamme di un covone in fiamme che mostravano livide attraverso una deriva bollente di fumo sul fianco di qualche grande collina. Ma se il mondo era mascherato era vivo di suoni. Su attraverso quel pavimento di vapore veniva il profondo ruggito dei treni, i fischi dei clacson delle auto, un suono di fuoco di fucile lontano a sud, e mentre si avvicinava alla sua destinazione il canto dei galli...

Il cielo sopra gli orizzonti indistinti di questo mare di nuvole era dapprima stellato e poi più pallido con una luce che strisciava da nord a est mentre l'alba avanzava. La Via Lattea era invisibile nel blu, e le stelle minori svanirono. Il volto dell'avventuriero al volante, oscuramente visibile ogni tanto dal bagliore verdastro ovale del quadrante della bussola, aveva qualcosa di quella ferma bellezza che ogni proposito concentrato dà, e qualcosa della felicità di un bambino idiota che ha finalmente messo le mani sui fiammiferi. Il suo compagno, un tipo meno immaginativo, sedeva con le gambe divaricate sulla lunga scatola a forma di bara che conteneva nei suoi scompartimenti le tre bombe atomiche, le nuove bombe che avrebbero continuato a esplodere indefinitamente e che nessuno finora aveva mai visto in azione. Finora il Carolinio, la loro sostanza essenziale, era stato testato solo in quantità quasi infinitesimali dentro camere d'acciaio immerse nel piombo. Oltre il pensiero della grande distruzione che dormiva nelle sfere nere tra le sue gambe, e una ferma risoluzione di seguire molto esattamente le istruzioni che gli erano state date, la mente dell'uomo era un vuoto. Il suo profilo aquilino contro la luce stellare non esprimeva nulla se non una profonda cupezza.

Il cielo sotto si schiarì mentre la capitale dell'Europa Centrale veniva avvicinata.

Finora erano stati singolarmente fortunati e non erano stati sfidati da nessun aeroplano. Le sentinelle di frontiera dovevano averle passate nella notte; probabilmente queste erano per lo più sotto le nuvole; il mondo era vasto ed erano stati fortunati a non avvicinarsi a nessuna sentinella volteggiante. La loro macchina era dipinta di un grigio pallido, che giaceva quasi invisibilmente sopra i livelli di nuvole sotto. Ma ora l'est stava arrossando con la vicina ascesa del sole, Berlino era a solo una ventina di miglia avanti, e la fortuna dei Francesi tenne. Per gradi impercettibili le nuvole sotto si dissolsero...

Lontano verso nord-est, in una pozza senza nuvole di luce crescente e con tutte le

sue illuminazioni notturne ancora fiammeggianti, c'era Berlino. Il dito sinistro del timoniere verificava strade e spazi aperti sotto sul quadrato coperto di mica della mappa che era fissato presso il suo volante. Là in una serie di espansioni simili a laghi c'era l'Havel lontano a destra; oltre per quelle foreste doveva essere Spandau; là il fiume si divideva sull'isola di Potsdam; e proprio avanti c'era Charlottenburg fessa da una grande arteria che cadeva come un raggio indicatore di luce dritto al quartier generale imperiale. Là, abbastanza piano, c'era il Thiergarten; oltre sorgeva il palazzo imperiale, e a destra quegli edifici alti, quei tetti raggruppati, imbandierati, con alberi, dovevano essere gli uffici in cui era alloggiato lo staff dell'Europa Centrale. Era tutto freddamente chiaro e incolore nell'alba.

Guardò su improvvisamente mentre un ronzio cresceva dal nulla e diventava rapidamente più forte. Quasi sopra di lui un aeroplano tedesco stava scendendo in circolo da un'altezza immensa per sfidarlo. Fece un gesto con il braccio sinistro all'uomo cupo dietro e poi afferrò la sua piccola ruota con entrambe le mani, si rannicchiò su di essa, e torse il collo per guardare in alto. Era attento, teso, ma del tutto sprezzante della loro capacità di ferirlo. Nessun Tedesco vivo, era assicurato, poteva superarlo in volo, o davvero nessuno dei migliori Francesi. Immaginava che potessero colpirlo come un falco colpisce, ma erano uomini che scendevano dal freddo amaro lassù, in uno stato d'animo affamato, senza spirito, mattutino; vennero scendendo obliquamente come una spada brandita da un uomo pigro, e non così rapidamente che non fosse in grado di sgusciare via da sotto di loro e mettersi tra loro e Berlino. Cominciarono a sfidarlo in tedesco con un megafono quando erano ancora forse a un miglio di distanza. Le parole gli arrivavano, arrotondate in una mera macchia di suono rauco. Poi, raccogliendo allarme dal suo cupo silenzio, diedero la caccia e calarono giù, forse un centinaio di iarde sopra di lui, e un paio di centinaia dietro. Stavano cominciando a capire cosa fosse. Cessò di guardarli e si concentrò sulla città avanti, e per un po' i due aeroplani gareggiarono...

Un proiettile venne strappando attraverso l'aria vicino a lui, come se qualcuno stesse strappando carta. Un secondo seguì. Qualcosa picchiò la macchina.

Era tempo di agire. I larghi viali, il parco, i palazzi sotto si precipitarono allargandosi sempre più vicini a loro. 'Pronto!' disse il timoniere.

Il volto scarno si indurì in cupezza, e con entrambe le mani il lanciabombe sollevò la grande bomba atomica dalla scatola e la stabilizzò contro il fianco. Era una sfera nera di due piedi di diametro. Tra le sue maniglie c'era un piccolo bottone di celluloido, e a questo piegò la testa finché le sue labbra lo toccarono. Poi dovette mordere per far entrare l'aria sull'induttivo. Sicuro della sua accessibilità, allungò il collo sul fianco dell'aeroplano e giudicò la sua andatura e distanza. Poi molto rapidamente si piegò in avanti, morse il bottone, e issò la bomba sul fianco.

'Gira,' sussurrò inaudibilmente.

La bomba balenò scarlatto accecante in mezz'aria, e cadde, una colonna discendente di fiamma che turbinava a spirale in mezzo a un turbine. Entrambi gli aeroplani furono lanciati come volani, scagliati in alto e di lato e il timoniere, con occhi lucenti e denti serrati, combatté in grandi curve inclinate per l'equilibrio. L'uomo scarno si aggrappò forte con mano e ginocchia; le sue narici dilatate, i suoi denti che mordevano le sue labbra. Era fermamente legato...

Quando poté guardare giù di nuovo era come guardare giù sul cratere di un piccolo vulcano. Nel giardino aperto davanti al castello Imperiale una stella tremante di malvagio splendore schizzava e versava su fumo e fiamme verso di loro come un'accusa. Erano troppo in alto per distinguere le persone chiaramente, o notare l'effetto della bomba sull'edificio fino a quando improvvisamente la facciata vacillò e si sbriciolò davanti al bagliore come lo zucchero si dissolve nell'acqua. L'uomo fissò per un momento, mostrò tutti i suoi lunghi denti, e poi barcollò nella posizione eretta ristretta che le sue cinghie permettevano, issò fuori e morse un'altra bomba, e la mandò giù dopo la sua compagna.

L'esplosione venne questa volta più direttamente sotto l'aeroplano e lo lanciò verso l'alto di taglio. La scatola delle bombe si inclinò al punto di rigurgito, e il lanciabombe fu scagliato in avanti sulla terza bomba con la sua faccia vicino al suo bottone di celluloido. Afferrò le sue maniglie, e con un improvviso colpo di determinazione che la cosa non dovesse scappargli, morse il suo bottone. Prima che potesse lanciarla oltre, il monoplano stava scivolando di lato. Tutto stava cadendo di lato. Istinivamente si abbandonò ad aggrapparsi, il suo corpo trattenendo la bomba al suo posto.

Poi anche quella bomba era esplosa, e timoniere, lanciatore, e aeroplano erano solo stracci volanti e schegge di metallo e gocce di umidità nell'aria, e una terza colonna di fuoco si precipitò turbinando giù sugli edifici condannati sotto...

## Sezione 4

Mai prima nella storia della guerra c'era stato un esplosivo continuo; invero, fino alla metà del ventesimo secolo gli unici esplosivi conosciuti erano combustibili la cui esplosività era dovuta interamente alla loro istantaneità; e queste bombe atomiche che la scienza fece scoppiare sul mondo quella notte erano strane persino agli uomini che le usavano. Quelle usate dagli Alleati erano grumi di Carolinio puro, dipinti all'esterno con induttivo cidonatore non ossidato racchiuso ermeticamente in un involucro di membranio. Un piccolo bottone di celluloido tra le maniglie con cui la bomba veniva sollevata era disposto in modo da essere facilmente strappato via e ammettere aria all'induttivo, che subito diventava attivo e stabiliva radioattività nello strato esterno della sfera di Carolinio. Questo liberava induttivo fresco, e così in pochi minuti l'intera bomba era un'esplosione continua fiammeggiante. Le bombe dell'Europa Centrale erano le stesse, eccetto che erano più grandi e avevano un arrangiamento più complicato per animare l'induttivo.

Sempre prima nello sviluppo della guerra i proiettili e i razzi sparati erano stati solo momentaneamente esplosivi, erano esplosi in un istante una volta per tutte, e se non c'era nulla di vivente o di prezioso a portata della concussione e dei frammenti volanti allora erano esauriti e finiti. Ma il Carolinio, che apparteneva al gruppo beta degli elementi cosiddetti 'degeneratori sospesi' di Hyslop, una volta che il suo processo degenerativo era stato indotto, continuava una furiosa radiazione di energia e nulla poteva arrestarlo. Di tutti gli elementi artificiali di Hyslop, il Carolinio era il più pesantemente carico di energia e il più pericoloso da fabbricare e maneggiare. Fino ad oggi rimane il degeneratore più potente conosciuto. Quello che i chimici del primo ventesimo secolo chiamavano il suo periodo di dimezzamento era di diciassette giorni; vale a dire, versava fuori metà dell'enorme riserva di energia nelle sue grandi molecole nello spazio di diciassette giorni, l'emissione dei successivi diciassette giorni era metà di quell'effusione del primo periodo, e così via. Come con tutte le sostanze

radioattive questo Carolinio, sebbene ogni diciassette giorni il suo potere sia dimezzato, sebbene costantemente diminuisca verso l'impercettibile, non è mai interamente esaurito, e fino ad oggi i campi di battaglia e i campi di bombardamento di quel tempo frenetico nella storia umana sono cosparsi di materia radiante, e così centri di raggi sconvenienti.

Quello che accadeva quando il bottone di celluloido veniva aperto era che l'induttivo si ossidava e diventava attivo. Poi la superficie del Carolinio cominciava a degenerare. Questa degenerazione passava solo lentamente nella sostanza della bomba. Un momento o giù di lì dopo che la sua esplosione cominciava era ancora principalmente una sfera inerte che esplodeva superficialmente, un grande nucleo inanimato avvolto in fiamma e tuono. Quelle che erano lanciate dagli aeroplani cadevano in questo stato, raggiungevano il suolo ancora principalmente solide, e, fondendo suolo e roccia nel loro progresso, si conficcavano nella terra. Là, man mano che sempre più del Carolinio diventava attivo, la bomba si espandeva in una mostruosa caverna di energia infuocata alla base di quello che diventava molto rapidamente un vulcano attivo in miniatura. Il Carolinio, incapace di disperdersi, si spingeva liberamente e si mescolava con una confusione bollente di suolo fuso e vapore surriscaldato, e così rimaneva girando furiosamente e mantenendo un'eruzione che durava per anni o mesi o settimane secondo la dimensione della bomba impiegata e le possibilità della sua dispersione. Una volta lanciata, la bomba era assolutamente inavvicinabile e incontrollabile fino a quando le sue forze erano quasi esaurite, e dal cratere che scoppiava aperto sopra di essa, sbuffi di pesante vapore incandescente e frammenti di roccia e fango vizi osamente punitivi, saturati di Carolinio, e ciascuno un centro di energia scottante e vescicante, venivano scagliati in alto e lontano.

Tale era il trionfo coronante della scienza militare, l'esplosivo ultimo che doveva dare il 'tocco decisivo' alla guerra...

## **Sezione 5**

Uno scrittore storico recente ha descritto il mondo di quel tempo come uno che "credeva nelle parole stabilite ed era invincibilmente cieco all'ovvio nelle cose". Certamente sembra ora che nulla avrebbe potuto essere più ovvio per la gente del primo ventesi-



mo secolo della rapidità con cui la guerra stava diventando impossibile. E altrettanto certamente non lo videro. Non lo videro fino a quando le bombe atomiche non esplosero nelle loro mani maldestre. Tuttavia i fatti generali avrebbero dovuto risaltare a qualsiasi mente intelligente. Per tutto il diciannovesimo e ventesimo secolo la quantità di energia che gli uomini erano in grado di comandare aumentava continuamente. Applicata alla guerra ciò significava che il potere di infliggere un colpo, il potere di distruggere, aumentava continuamente. Non c'era alcun aumento nella capacità di sfuggire. Ogni tipo di difesa passiva, armatura, fortificazioni, e così via, era superata da questo tremendo aumento sul lato distruttivo. La distruzione stava diventando così facile che qualsiasi piccolo corpo di malcontenti poteva usarla; stava rivoluzionando i problemi di polizia e governo interno. Prima che l'ultima guerra cominciasse era questione di conoscenza comune che un uomo potesse portare in giro in una borsa una quantità di energia latente sufficiente a devastare mezza città. Questi fatti erano davanti alle menti di tutti; i bambini nelle strade li conoscevano. E tuttavia il mondo ancora, come gli Americani erano soliti dire, "giocherellava" con la parafernalia e le pretese della guerra.

È solo realizzando questo profondo, questo fantastico divorzio tra il movimento scientifico e intellettuale da un lato, e il mondo dell'avvocato-politico dall'altro, che gli uomini di un tempo posteriore possono sperare di comprendere questo stato di cose assurdo. L'organizzazione sociale era ancora nella fase barbarica. C'erano già gran numeri di uomini attivamente intelligenti e molta civiltà privata e commerciale, ma la comunità, nel suo insieme, era senza scopo, non addestrata e disorganizzata al punto dell'imbecillità. La civiltà collettiva, lo "Stato Moderno", era ancora nel grembo del futuro...

## Sezione 6

Ma torniamo al Wander Jahre di Frederick Barnet e al suo resoconto delle esperienze di un uomo comune durante il tempo di guerra. Mentre queste terribili rivelazioni di possibilità scientifiche stavano accadendo a Parigi e Berlino, Barnet e la sua compagnia si stavano industriosamente trincerando nel Lussemburgo belga.

Egli racconta della mobilitazione e del suo viaggio di un giorno d'estate attraverso il

nord della Francia e le Ardenne in poche frasi vivide. La campagna era imbrunita da una calda estate, gli alberi un po' toccati dal colore autunnale, e il grano già dorato. Quando si fermarono per un'ora a Hirson, uomini e donne con distintivi tricolori sulla piattaforma distribuirono torte e bicchieri di birra ai soldati assetati, e ci fu molta allegria. 'Che buona birra fresca era,' scrisse. 'Non avevo avuto nulla da mangiare né da bere da Epsom.'

Un certo numero di monoplani, 'come rondini giganti,' nota, stavano perlustrando nel cielo rosa della sera.

Il battaglione di Barnet fu mandato attraverso il paese di Sedan a un luogo chiamato Virton, e di là a un punto nei boschi sulla linea verso Jemelle. Qui scesero dal treno, bivaccarono inquietamente presso la ferrovia — treni e rifornimenti passavano lungo di essa tutta la notte — e la mattina seguente marciò verso est attraverso un'alba fredda e coperta, e una mattina, prima nuvolosa e poi fiammeggiante, su una vasta campagna spaziosa intervallata da foreste verso Arlon.

Là la fanteria fu messa al lavoro su una linea di trinceramenti mascherati e postazioni di fucileria nascoste tra St Hubert e Virton che erano progettate per controllare e ritardare qualsiasi avanzata da est sulla linea fortificata della Mosa. Avevano i loro ordini, e per due giorni lavorarono senza né una vista del nemico né alcun sospetto del disastro che aveva bruscamente decapitato gli eserciti d'Europa, e trasformato l'ovest di Parigi e il centro di Berlino in miniature fiammeggianti della distruzione di Pompei.

E le notizie, quando arrivarono, giunsero attenuate. 'Sentimmo che c'erano stati guai con aeroplani e bombe a Parigi,' racconta Barnet; 'ma non sembrava seguire che "Loro" non fossero ancora da qualche parte a elaborare i loro piani ed emettere ordini. Quando il nemico cominciò a emergere dai boschi davanti a noi, applaudimmo e sparammo via, e non ci preoccupammo molto di nient'altro se non della battaglia in corso. Se ogni tanto si alzava un occhio verso il cielo per vedere cosa stava succedendo là, lo strappo di un proiettile presto riportava uno all'orizzontale di nuovo...

Quella battaglia continuò per tre giorni su una grande estensione di paese tra Lovanio a nord e Longwy a sud. Fu essenzialmente una lotta di fucileria e fanteria. Gli

aeroplani non sembrano aver preso alcuna parte decisiva nei combattimenti effettivi per alcuni giorni, sebbene senza dubbio influenzarono la strategia sin dall'inizio prevenendo movimenti a sorpresa. Erano aeroplani con motori atomici, ma non erano forniti di bombe atomiche, che erano manifestamente inadatte per l'uso sul campo, né invero avevano alcun tipo di bomba molto efficace. E sebbene manovrassero l'uno contro l'altro, e ci fossero colpi di fucile contro di loro e tra loro, ci fu poco combattimento aereo effettivo. O gli aviatori erano indisposti a combattere o i comandanti da entrambe le parti preferivano riservare queste macchine per la ricognizione...

Dopo un giorno o giù di lì di scavo e macchinazione, Barnet si trovò in prima linea in una battaglia. Aveva fatto la sua sezione di postazioni di fucileria principalmente lungo una linea di fosso profondo e asciutto che dava un mezzo di intercomunicazione, aveva fatto spargere la terra sul campo adiacente, e aveva mascherato i suoi preparativi con ciuffi di grano e papaveri. L'avanzata ostile venne ciecamente e senza sospetti attraverso i campi sotto e sarebbe stata davvero trattata molto crudelmente, se qualcuno lontano a destra non avesse aperto il fuoco troppo presto.

'Fu un brivido strano quando questi tizi vennero in vista,' confessa; 'e per niente come le manovre. Si fermarono per un po' sul bordo del bosco e poi avanzarono in una linea aperta. Continuavano a camminare più vicino a noi e non

guardando noi, ma lontano a destra di noi. Persino quando cominciarono a essere colpiti, e i fischietti dei loro ufficiali li svegliarono, non sembravano vederci. Uno o due si fermarono per sparare, e poi tornarono tutti verso il bosco di nuovo. Andarono lentamente dapprima, guardandosi intorno verso di noi, poi il riparo del bosco sembrò attirarli, e trotterellarono. Sparai piuttosto meccanicamente e mancaì, poi sparai di nuovo, e poi divenni serio nel voler colpire qualcosa, mi assicurai della mia mira, e mirai molto attentamente a una schiena blu che si muoveva schivando nel grano. Dapprima non potei soddisfarmi e non sparai, i suoi movimenti erano così spasmodici e incerti; poi penso che arrivò a un fosso o qualche ostacolo simile e si fermò per un momento. "Ti ho PRESO," sussurrai, e premetti il grilletto.

'Ebbi le sensazioni più strane riguardo a quell'uomo. In primo luogo, quando sentii di averlo colpito fui irradiato di gioia e orgoglio...

‘Lo mandai girando. Saltò e alzò le braccia...

‘Poi vidi le cime del grano ondeggiare ed ebbi scorci di lui che si dibatteva. Improvvisamente mi sentii male. Non l’avevo ucciso...

‘In qualche modo era disabile e distrutto eppure in grado di dibattersi. Cominciai a pensare...

‘Per quasi due ore quel Prussiano agonizzò nel grano. O stava chiamando o qualcuno gli stava gridando...

‘Poi saltò su — sembrava tentare di mettersi in piedi con un ultimo sforzo; e poi cadde come un sacco e giacque del tutto immobile e non si mosse mai più.

‘Era stato insopportabile, e credo che qualcuno gli avesse sparato a morte. Avevo desiderato farlo per un po’ di tempo...’

Il nemico cominciò a tirare di nascosto alle postazioni di fucileria dai ripari che si fecero nei boschi sotto. Un uomo fu colpito nella postazione vicino a Barnet, e cominciò a imprecare e gridare in una violenta rabbia. Barnet strisciò lungo il fosso fino a lui e lo trovò in grande dolore, coperto di sangue, frenetico d’indignazione, e con metà della sua mano destra ridotta a poltiglia. ‘Guarda questo,’ continuava a ripetere, abbracciandola e poi estendendola. ‘Dannata follia! Dannata follia! La mia mano destra, signore! La mia mano destra!’

Per un po’ Barnet non poté far nulla con lui. L’uomo era consumato dalla sua torturata realizzazione della malvagia stupidità della guerra, la realizzazione che era venuta su di lui in un lampo con il proiettile che aveva distrutto la sua abilità e utilità come artigiano per sempre. Stava guardando i resti con un orrore che lo rendeva impenetrabile a qualsiasi altra idea. Alla fine il povero disgraziato lasciò che Barnet gli fasciasse il moncone sanguinante e lo aiutasse lungo il fosso che lo condusse tortuosamente fuori dalla portata...

Quando Barnet tornò i suoi uomini stavano già chiamando per acqua, e per tutto il giorno la linea delle postazioni soffrì grandemente per la sete. Per cibo avevano cioccolato e pane.

‘Dapprima,’ dice, ‘fui straordinariamente eccitato dal mio battesimo del fuoco. Poi

mentre il calore del giorno avanzava sperimentai un'enorme noia e disagio. Le mosche divennero estremamente fastidiose, e la mia piccola tomba di postazione di fucileria fu invasa dalle formiche. Non potevo alzarmi o muovermi, perché qualcuno tra gli alberi aveva preso la mira su di me. Continuavo a pensare al Prussiano morto giù tra il grano, e alle amare grida del mio uomo. Dannata follia! ERA dannata follia. Ma chi era da biasimare? Come eravamo arrivati a questo?...

'Nel primo pomeriggio un aeroplano cercò di sloggiarci con bombe di dinamite, ma fu colpito dai proiettili una o due volte, e improvvisamente si tuffò giù oltre gli alberi.

"Dall'Olanda alle Alpi in questo giorno," pensai, "devono esserci accovacciati e sdraiati tra mezzo milione di uomini, che cercano di infliggere danni irreparabili l'uno all'altro. La cosa è idiota al punto dell'impossibilità. È un sogno. Presentemente mi sveglierò."...

'Poi la frase cambiò nella mia mente. "Presentemente l'umanità si sveglierà."

'Giacqui speculando proprio quante migliaia di uomini ci fossero tra queste centinaia di migliaia, i cui spiriti erano in ribellione contro tutte queste antiche tradizioni di bandiera e impero. Non eravamo, forse, già nelle convulsioni dell'ultima crisi, in quel momento più oscuro dell'orrore di un incubo prima che il dormiente non ne sopporti più — e si svegli?

'Non so come finirono le mie speculazioni. Penso che non furono tanto finite quanto distratte dal tonfo distante dei cannoni che stavano aprendo il fuoco a lungo raggio su Namur.'

## **Sezione 7**

Ma fino ad allora Barnet non aveva visto che i più miti inizi della guerra moderna. Finora aveva preso parte solo a una piccola sparatoria. L'attacco alla baionetta con cui la linea avanzata fu spezzata fu fatto in un luogo chiamato Croix Rouge, a più di venti miglia di distanza, e quella notte sotto la copertura dell'oscurità le postazioni di fucileria furono abbandonate ed egli portò via la sua compagnia senza ulteriori perdite.

Il suo reggimento si ritirò senza pressione dietro le linee fortificate tra Namur e Sedan,

salì sul treno a una stazione chiamata Mettet, e fu mandato a nord per Anversa e Rotterdam fino a Haarlem. Di là marciarono nell'Olanda del Nord. Fu solo dopo la marcia in Olanda che cominciò a realizzare la natura mostruosa e catastrofica della lotta in cui stava giocando la sua parte senza distinzione.

Descrive molto piacevolmente il viaggio attraverso le colline e la terra aperta del Brabante, l'attraversamento ripetuto di bracci del Reno, e il cambiamento dallo scenario ondulato del Belgio ai prati piatti e ricchi, le strade arginali al sole, e gli innumerevoli mulini a vento dei livelli olandesi. In quei giorni c'era terra ininterrotta da Alkmaar e Leida al Dollart. Tre grandi province, l'Olanda Meridionale, l'Olanda Settentrionale, e lo Zuiderzeeland, bonificate in vari tempi tra il primo decimo secolo e il 1945 e tutte molti piedi sotto il livello delle onde fuori dalle dighe, spiegavano i loro lussureggianti polder al sole settentrionale e sostenevano una densa popolazione industriale. Un'intricata rete di leggi e costumi e tradizioni assicurava una vigilanza perpetua e una difesa perpetua contro il mare assediante. Per più di duecentocinquanta miglia da Walcheren alla Frisia si stendeva una linea di argini e stazioni di pompaggio che era l'ammirazione del mondo.

Se qualche dio curioso avesse scelto di osservare il corso degli eventi in quelle province settentrionali mentre quella marcia di fianco dei Britannici era in corso, avrebbe trovato un seggio conveniente e appropriato per la sua osservazione su una delle grandi nuvole cumulo che stavano derivando lentamente attraverso il cielo blu durante tutti questi giorni carichi di eventi prima della grande catastrofe. Perché quella era la qualità del tempo, caldo e chiaro, con qualcosa di una brezza, e sotto i piedi asciutto e un po' incline ad essere polveroso. Questo dio osservatore avrebbe guardato giù su ampie distese di verde illuminato dal sole, illuminate dal sole salvo per le macchie striscianti d'ombra gettate dalle nuvole, su lagune riflettenti il cielo, orlate e divise da masse di salici e vaste aree di erbacce argentee, su strade bianche che giacevano nude al sole e su un tracciato di canali blu. I pascoli erano vivi di bestiame, le strade avevano un traffico occupato, di bestie e biciclette e automobili di contadini gaiamente colorate, le tinte delle innumerevoli chiatte a motore nel canale rivaeggiavano con l'avvenimento delle strade; e ovunque in fattorie solitarie, in mezzo a covoni e granai, in gruppi lungo la via, in villaggi sparsi, ciascuno con la sua bella vecchia chiesa, o

in città compatte intrecciate di canali e abbondanti di ponti e alberi potati, c'erano abitazioni umane.

La gente di questa campagna non era belligerante. Gli interessi e le simpatie dell'Olanda erano stati così divisi che fino alla fine rimase indecisa e passiva nella lotta delle potenze mondiali. E ovunque

lungo le strade prese dagli eserciti in marcia si raggruppavano gruppi e folle di spettatori imparzialmente osservanti, donne e bambini in peculiari cuffie bianche e zoccoli antiquati, e uomini anziani, ben rasati, quietamente pensierosi sulle loro lunghe pipe. Non avevano paura dei loro invasori; i giorni in cui 'fare il soldato' significava bande di saccheggiatori licenziosi erano passati da tempo...

Quell'osservatore tra le nuvole avrebbe visto una grande distribuzione di uomini in uniformi cachi e materiale dipinto di cachi su tutta l'area sommersa dell'Olanda. Avrebbe notato i lunghi treni, stipati di uomini o caricati di grandi cannoni e materiale bellico, che strisciavano lentamente, allerta per sabotatori, lungo le linee dirette a nord; avrebbe visto la Schelda e il Reno soffocati di naviglio, e versanti ancora più uomini e ancora più materiale; avrebbe notato fermate e approvvigionamenti e sbarchi, e i lunghi, brulicanti bruchi di cavalleria e fanteria, i carri simili a larve, gli enormi scarafaggi dei grandi cannoni, che strisciavano sotto i pioppi lungo le dighe e le strade verso nord, lungo vie fiancheggiate dagli Olandesi neutrali, non molestati, ambigualmente osservanti. Tutte le chiatte e il naviglio sui canali erano stati requisiti per il trasporto. In quel tempo chiaro, luminoso, caldo, tutto sarebbe apparso dall'alto come qualche stravagante festival di giocattoli animati.

Mentre il sole tramontava a ovest lo spettacolo deve essere diventato un po' indistinto a causa di una foschia dorata; tutto deve essere diventato più caldo e più ardente, e a causa dell'allungamento delle ombre più manifestamente in rilievo. Le ombre delle chiese alte crebbero sempre più lunghe, finché toccarono l'orizzonte e si mescolarono nell'ombra universale; e poi, lenta, e soffice, e avvolgendo il mondo in piega dopo piega di blu che si faceva più profondo, venne la notte — la notte dapprima oscuramente semplice, e poi con deboli punti qua e là, e poi ingioiellata in oscuro splendore con centomila luci. Da quella mescolanza di oscurità e bagliori ambigui sarebbe sorto il rumore di un'attività incessante, il più forte e chiaro ora perché non c'era più alcuna

distrazione della vista.

Può essere che quell'osservatore che derivava nel golfo pellucido sotto le stelle osservò per tutta la notte; può essere che sonnecchiò. Ma se cedette a una così naturale propensione, certamente nella quarta notte della grande marcia di fianco fu risvegliato, perché quella fu la notte della battaglia nell'aria che decise il destino dell'Olanda. Gli aeroplani stavano finalmente combattendo, e improvvisamente intorno a lui, sopra e sotto, con grida e tumulto che irrompeva dai quattro angoli del cielo, colpendo, tuffandosi, rovesciandosi, volando allo zenit e precipitando al suolo, vennero ad assalire o difendere le miriadi sotto.

Segretamente la potenza dell'Europa Centrale aveva radunato le sue macchine volanti insieme, e ora le scagliava come un gigante potrebbe lanciare una manciata di diecimila coltelli sul paese basso. E in mezzo a quel volo sciamante ce n'erano cinque che si diressero a capofitto verso i muri del mare dell'Olanda, portando bombe atomiche. Da nord e ovest e sud, gli aeroplani alleati si levarono in risposta e calarono su questo attacco improvviso. Così fu che cominciò la guerra nell'aria. Gli uomini cavalcarono il turbine quella notte e uccisero e caddero come arcangeli. Il cielo piove eroi sulla terra stupita. Sicuramente le ultime battaglie dell'umanità furono le migliori. Cosa fu il pesante martellare dei tuoi spadaccini omerici, cosa fu lo scricchiolante assalto dei carri, accanto a questa rapida corsa, questo schianto, questo trionfo vertiginoso, questo precipitoso tuffo verso la morte?

E poi attraverso questa corsa vorticosa di duelli aerei che si tuffavano e si agganciavano e cadevano nel vuoto tra le luci delle lampade e le stelle, venne un grande vento e uno schianto più forte del tuono, e prima uno e poi una ventina di serpenti infuocati che si allungavano si tuffarono affamate giù sulle dighe degli Olandesi e colpirono tra terra e mare e divamparono di nuovo in enormi colonne di bagliore e fumo e vapore cremisi.

E dall'oscurità balzò la piccola terra, con i suoi campanili e alberi, atterrita dal terrore, immobile e distinta, e il mare, sconvolto dalla rabbia, schiumante di rosso come un mare di sangue...

Sul paese popoloso sotto passò uno strano pianto moltitudinario e un frullio di campa-



ne d'allarme...

Gli aeroplani sopravvissuti si voltarono e fuggirono dal cielo, come cose che improvvisamente sanno di essere malvagie...

Attraverso una dozzina di brecce tuonanti e fiammeggianti che nessuna acqua poteva spegnere, le onde vennero ruggendo sulla terra...

## Sezione 8

'Avevamo maledetto la nostra fortuna,' dice Barnet, 'che non potessimo arrivare ai nostri alloggi ad Alkmaar quella notte. Là, ci fu detto, c'erano provviste, tabacco, e tutto ciò per cui bramavamo. Ma il canale principale da Zaandam e Amsterdam era senza speranza ingombro di imbarcazioni, e fummo contenti di un'apertura casuale che ci permise di uscire dalla colonna principale e sostare in una specie di piccolo porto molto trascurato e invaso dalle erbacce davanti a una casa abbandonata. Vi facemmo irruzione e trovammo alcune aringhe in un barile, un mucchio di formaggi, e bottiglie di pietra di gin nella cantina; e con questo rallegrai i miei uomini affamati. Facemmo fuochi e tostammo il formaggio e grigliammo le nostre aringhe. Nessuno di noi aveva dormito per quasi quaranta ore, e decisi di restare in questo rifugio fino all'alba e poi se il traffico fosse ancora bloccato lasciare la chiatta e marciare il resto della strada fino ad Alkmaar.

'Questo luogo in cui eravamo entrati era forse a cento iarde dal canale e sotto un piccolo ponte di mattoni potevamo vedere ancora la flottiglia, e sentire le voci dei soldati. Presentemente cinque o sei altre chiatte vennero attraverso e sostarono nel lago vicino a noi, e con due di queste, piene di uomini del reggimento di Antrim, condivisi la mia scoperta di provviste. In cambio ottenemmo tabacco. Una vasta distesa d'acqua si allargava a ovest di noi e oltre c'era un gruppo di tetti e una o due torri di chiese. La chiatta era piuttosto angusta per così tanti uomini, e lasciai diverse squadre, trenta o quaranta forse in tutto, bivaccare sulla riva. Non li lasciai entrare nella casa per via dei mobili, e lasciai una nota di debito per il cibo che avevamo preso. Eravamo particolarmente contenti del nostro tabacco e dei fuochi, a causa delle numerose zanzare che si alzavano intorno a noi.

‘Il cancello della casa da cui ci eravamo approvvigionati era ornato con la scritta, Vreugde bij Vrede, “Gioia con Pace,” e portava ogni segno del ritiro occupato di un proprietario amante del conforto. Andai lungo il suo giardino, che era gaio e delizioso con grandi cespugli di rose e rose canine, a una bizzarra piccola casetta estiva, e là mi sedetti e osservai gli uomini in gruppi che cucinavano e si accovacciavano lungo la riva. Il sole stava tramontando in un cielo quasi senza nuvole.

‘Per le ultime due settimane ero stato un uomo totalmente occupato, intento solo a obbedire agli ordini che mi venivano comunicati. Per tutto questo tempo avevo lavorato al limite massimo delle mie facoltà mentali e fisiche, e i miei unici momenti di riposo erano stati dedicati a sonnellini di sonno. Ora veniva questo raro, inaspettato interludio, e potevo guardare con distacco a ciò che stavo facendo e sentire qualcosa della sua infinita meraviglia. Ero irradiato di affetto per gli uomini della mia compagnia e di ammirazione per la loro allegra acquiescenza nella subordinazione e nei bisogni delle nostre posizioni. Osservai i loro procedimenti e sentii le loro voci piacevoli. Quanto volenterosi erano quegli uomini! Quanto pronti ad accettare la leadership e dimenticare se stessi nei fini collettivi! Pensai a quanto virilmente erano passati attraverso tutte le tensioni e le fatiche delle ultime due settimane, a come si erano induriti e assestatisi nel cameratismo insieme, e quanta dolcezza c’è dopo tutto nel nostro sciocco sangue umano. Perché erano solo un campione casuale della specie — la loro pazienza e prontezza giacevano, come l’energia dell’atomo era giaciuta, ancora aspettando di essere propriamente utilizzate. Di nuovo mi venne con forza travolgente che il supremo bisogno della nostra razza è la guida, che il compito supremo è scoprire la guida, dimenticare se stessi nel realizzare il proposito collettivo della razza. Ancora una volta vidi la vita chiaramente...’

Molto caratteristico è questo del giovane ufficiale ‘piuttosto troppo corpulento’, che doveva in seguito annotare tutto ciò nel Wander Jahre. Molto caratteristico, anche, è del cambiamento nei cuori degli uomini che già allora stava preparando una nuova fase della storia umana.

Continua a scrivere della fuga dall’individualità nella scienza e nel servizio, e della sua scoperta di questa ‘salvezza’. Tutto ciò era allora, senza dubbio, molto commovente e originale; ora sembra solo il più ovvio luogo comune della vita umana.

Il bagliore del tramonto svanì, il crepuscolo si approfondì in notte. I fuochi bruciarono più luminosi, e alcuni Irlandesi dall'altra parte del lago iniziarono a cantare. Ma gli uomini di Barnet erano troppo stanchi per quel genere di cose, e presto la riva e la chiatta furono ammassate di forme dormienti.

'Io solo sembravo incapace di dormire. Suppongo fossi troppo stanco, e dopo un po' di sonno febbrile presso il timone della chiatta mi sedetti, sveglio e inquieto...

'Quella notte l'Olanda sembrava tutto cielo. C'era solo un piccolo bordo nero più basso alle cose, un campanile, forse, o una fila di pioppi, e poi il grande emisfero si stendeva su di noi. All'inizio il cielo era vuoto. Tuttavia la mia inquietudine si riferiva in qualche modo vago al cielo.

'E ora ero malinconico. Trovavo qualcosa stranamente triste e sommerso nei dormienti tutto intorno a me, quegli uomini che avevano marciato così lontano, che avevano lasciato tutta la trama stabilita delle loro vite dietro di loro per venire su questa campagna folle, questa campagna che non significava nulla e consumava tutto, questa mera febbre di combattimento. Vidi quanto piccola e debole è la vita dell'uomo, una cosa di casi, preposteramente incapace di trovare la volontà di realizzare persino il più timido dei suoi sogni. E mi chiesi se sarebbe sempre stato così, se l'uomo era un animale condannato che non avrebbe mai fino agli ultimi giorni del suo tempo preso il destino e cambiato alla sua volontà. Sempre, può essere, rimarrà gentile ma geloso, desideroso ma divagante, capace e imprudentemente impulsivo, fino a quando Saturno che lo generò lo divorerà a sua volta...

'Fui risvegliato da questi pensieri dalla realizzazione improvvisa della presenza di uno squadrone di aeroplani molto lontano a nord-est e molto in alto. Sembravano piccoli trattini neri contro il blu di mezzanotte. Ricordo che li guardai dapprima piuttosto pigramente — come si potrebbe notare un volo di uccelli. Poi percepii che erano solo l'ala estrema di una grande flotta che stava avanzando in una lunga linea molto rapidamente dalla direzione della frontiera e la mia attenzione si intensificò.

'Appena vidi quella flotta fui stupito di non averla vista prima.

'Mi alzai in piedi dolcemente, non desideroso di disturbare i miei compagni, ma con il cuore che batteva ora piuttosto più rapidamente per sorpresa ed eccitazione. Tesi le

orecchie per qualsiasi suono di cannoni lungo il nostro fronte. Quasi istintivamente mi voltai per protezione a sud e ovest, e scrutai; e poi vidi venire altrettanto velocemente e molto più vicino a me, come se fossero balzate fuori dall'oscurità, tre banche di aeroplani; un gruppo di squadroni molto in alto, un corpo principale a un'altezza forse di uno o due mila piedi, e un numero dubbio che volava basso e molto indistinto. Quelli in mezzo erano così fitti che continuavano a oscurare gruppi di stelle. E realizzai che dopo tutto doveva esserci combattimento nell'aria.

'C'era qualcosa straordinariamente strano in questa rapida, silenziosa convergenza di combattenti quasi invisibili sopra le schiere dormienti. Tutti intorno a me erano ancora inconsci; non c'era ancora alcun segno di agitazione tra il naviglio sul canale principale, il cui intero corso, punteggiato di luci ignare e orlato di fuochi, deve essere stato chiaramente percettibile dall'alto. Poi molto lontano verso Alkmaar sentii trombe, e dopo quello spari, e poi un selvaggio clamore di campane. Decisi di lasciare i miei uomini dormire il più a lungo possibile...

'La battaglia fu ingaggiata con la rapidità del sogno. Non penso che possano essere stati cinque minuti dal momento in cui divenni consapevole per la prima volta della flotta aerea dell'Europa Centrale al contatto delle due forze. La vidi abbastanza chiaramente in silhouette contro il blu luminoso del cielo settentrionale. Gli aeroplani alleati — erano per lo più Francesi — vennero rovesciandosi giù come uno scroscio feroce sul centro della flotta dell'Europa Centrale. Sembravano esattamente un tipo più grossolano di pioggia. C'era un suono crepitante — il primo suono che sentii — mi ricordò

l'Aurora Boreale, e supposi fosse uno scambio di colpi di fucile. Ci furono lampi come fulmini estivi; e poi tutto il cielo divenne una confusione vorticoso di battaglia che era ancora largamente silenziosa. Alcuni degli aeroplani dell'Europa Centrale furono certamente caricati e rovesciati; altri sembrarono collassare e cadere e poi divampare con una luce così brillante che levò il bordo alla propria visione e fece scomparire il resto della battaglia come se fosse stato strappato via dalla vista.

'E poi, mentre ancora scrutavo e cercavo di schermare queste fiamme dai miei occhi con la mano, e mentre gli uomini intorno a me stavano cominciando a muoversi, le bombe atomiche furono lanciate sulle dighe. Fecero un potente tuono nell'aria, e cad-

dero come Lucifero nel dipinto, lasciando una scia fiammeggiante nel cielo. La notte, che era stata pellucida e dettagliata ed eventuale, sembrò svanire, essere sostituita bruscamente da uno sfondo nero a questi tremendi pilastri di fuoco...

'Subito dopo il loro suono venne un vento ruggente, e il cielo fu riempito di fulmini tremolanti e nuvole precipitose...

'C'era qualcosa di discontinuo in questo impatto. In un momento ero un osservatore solitario in un mondo dormiente; il successivo vide tutti intorno a me in piedi, tutto il mondo sveglio e stupito...

'E poi il vento mi aveva colpito un ceffone, preso il mio elmetto e spazzato via la casetta estiva di Vreugde bij Vrede, come una falce spazza via l'erba. Vidi le bombe cadere, e poi osservai un grande bagliore cremisi balzare in risposta a ogni impatto, e masse montuose di vapore illuminato di rosso e frammenti volanti arrampicarsi verso lo zenit. Contro il bagliore vidi la campagna per miglia stagliarsi nera e chiara, chiese, alberi, camini. E improvvisamente compresi. Gli Europei Centrali avevano fatto scoppiare le dighe. Quei bagliori significavano lo scoppio delle dighe, e in poco tempo l'acqua del mare sarebbe stata su di noi...'

Continua a raccontare con una certa prolissità dei passi che intraprese — e tutte le cose considerate furono passi molto intelligenti — per affrontare questa stupefacente crisi. Fece salire i suoi uomini a bordo e chiamò le chiatte adiacenti; fece mettere al suo posto l'uomo che faceva da ingegnere della chiatta e mise in funzione i motori, si staccò dagli ormeggi. Poi si ricordò del cibo, e riuscì a far sbarcare cinque uomini, prendere alcune dozzine di formaggi, e imbarcare di nuovo i suoi uomini prima che l'inondazione li raggiungesse.

È ragionevolmente orgoglioso di questo pezzo di sangue freddo. La sua idea era di prendere l'onda frontalmente e con i suoi motori a tutta velocità. E per tutto il tempo ringraziava il cielo di non essere nell'ingorgo di traffico nel canale principale. Egli piuttosto, penso, sovrastimò il probabile impeto delle acque; temeva di essere spazzato via, spiega, e schiantato contro case e alberi.

Non dà alcuna stima del tempo che impiegò tra lo scoppio delle dighe e l'arrivo delle acque, ma fu probabilmente un intervallo di circa venti minuti o mezz'ora. Lavorava

ora nell'oscurità — salvo per la luce della sua lanterna — e in un grande vento. Appese luci di prua e di poppa...

Torrenti vorticosi di vapore stavano versandosi su dalle acque che avanzavano, che erano precipitate, bisogna ricordarlo, attraverso brecce quasi incandescenti nelle difese marine, e questo vasto sollevarsi di vapore presto velò del tutto i centri fiammeggianti dell'esplosione.

'Le acque vennero alla fine, una cascata che avanzava. Era come un ampio rullo che spazzava attraverso il paese. Vennero con un suono profondo, ruggente. Mi ero aspettato un Niagara, ma la caduta totale del fronte non poteva essere stata molto più di dodici piedi. La nostra chiatta esitò per un momento, prese una dose sopra la prua, e poi si sollevò. Segnalai piena velocità avanti e portai la sua prua controcorrente, e mi tenni come una morte cupa per tenerla là.

'C'era un vento forte quanto l'inondazione, e scoprii che stavamo martellando contro ogni concepibile oggetto galleggiante che era stato tra noi e il mare. L'unica luce nel mondo ora veniva dalle nostre lampade, il vapore

diventò impenetrabile a una ventina di iarde dalla barca, e il ruggito del vento e dell'acqua ci tagliò fuori da tutti i suoni più remoti. Le acque nere e lucenti vorticavano accanto, venendo nella luce delle nostre lampade da un'oscurità ebano e svanendo di nuovo in nero impenetrabile. E sulle acque venivano forme, venivano cose che lampeggiavano su di noi per un momento, ora una barca semi-sommersa, ora una mucca, ora un enorme frammento del legname di una casa, ora un groviglio di casse da imballaggio e impalcature. Le cose sbattevano in vista come qualcosa mostrato dall'apertura di una persiana, e poi urtavano fragorosamente contro di noi o ci precipitavano accanto. Una volta vidi molto chiaramente il volto bianco di un uomo...

'Per tutto il tempo un gruppo di alberi faticosi, semi-sommersi rimaneva davanti a noi, avvicinandosi molto lentamente. Sterzai una rotta per evitarli. Sembravano gesticolare una disperazione frenetica contro le nuvole di vapore nero dietro. Una volta un grande ramo si staccò e passò stracciandosi tremando accanto a me. Facemmo, nel complesso, progresso. L'ultima cosa che vidi di Vreugde bij Vrede prima che la notte l'ingoiasse, era quasi completamente dietro di noi...'

## Sezione 9

Il mattino trovò Barnet ancora a galla. La prua della sua chiatta era stata gravemente danneggiata, e i suoi uomini stavano pompando o svuotando a turno. Aveva fatto salire a bordo circa una dozzina di persone semi-annegate la cui barca era capovolta vicino a lui, e aveva tre altre barche a rimorchio. Era a galla, e da qualche parte tra Amsterdam e Alkmaar, ma non poteva dire dove. Era un giorno che era ancora metà notte. Acque grigie si stendevano in ogni direzione sotto un cielo grigio scuro, e dalle onde sorgevano le parti superiori delle case, in molti casi rovinate, le cime degli alberi, mulini a vento, in effetti il terzo superiore di tutta la familiare scenografia olandese; e su di essa derivava una flottiglia debolmente vista di chiatte, piccole barche, molte capovolte, mobili, zattere, legname, e oggetti vari.

Gli annegati erano sott'acqua quella mattina. Solo qua e là una mucca morta o una figura rigida ancora aggrappata tenacemente a una scatola o sedia o simile boa lasciava intendere il massacro nascosto. Non fu fino al giovedì che i morti vennero a galla in qualche quantità. La vista era delimitata da ogni lato da una nebbia grigia che si chiudeva sopra in un baldacchino grigio. L'aria si schiarì nel pomeriggio, e poi, lontano a ovest sotto grandi banche di vapore e polvere, l'eruzione rossa fiammeggiante delle bombe atomiche divenne visibile attraverso la distesa d'acqua.

Mostravano piatte e cupe attraverso la nebbia, come tramonti londinesi. 'Sedevano sul mare,' dice Barnet, 'come ninfee sfilacciate di fiamma.'

Barnet sembra aver trascorso la mattina in lavoro di soccorso lungo la traccia del canale, nell'aiutare persone che erano alla deriva, nel raccogliere barche derelitte, e nel tirare fuori persone da case in pericolo. Trovò altre chiatte militari similmente impiegate, e fu solo quando il giorno avanzò e gli appelli immediati per aiuto furono soddisfatti che pensò al cibo e alla bevanda per i suoi uomini, e quale corso avrebbe fatto meglio a perseguire. Avevano un po' di formaggio, ma niente acqua. 'Gli Ordini', quella direzione misteriosa, erano infine completamente scomparsi. Percepì che doveva ora agire sulla propria responsabilità.

'Il senso di uno era di una distruzione così di vasta portata e di un mondo così alterato che sembrava sciocco andare in qualsiasi direzione e aspettarsi di trovare le cose

come erano state prima che la guerra iniziasse. Mi sedetti sul cassero con Mylius il mio ingegnere e Kemp e altri due degli ufficiali non commissionati, e consultammo sulla nostra linea d'azione. Eravamo senza cibo e senza scopo. Concordammo che il nostro valore combattivo era estremamente piccolo, e che il nostro primo dovere era metterci in contatto con cibo e istruzioni di nuovo. Qualsiasi piano di campagna avesse diretto i nostri movimenti era manifestamente fatto a pezzi. Mylius era dell'opinione che potessimo prendere una linea verso ovest e tornare in Inghilterra attraverso il Mare del Nord. Calcolò che con una chiatta a motore come la nostra sarebbe stato possibile raggiungere la costa dello Yorkshire entro ventiquattro ore. Ma questa idea la respinsi a causa della scarsità delle nostre provviste, e più particolarmente a causa del nostro urgente bisogno d'acqua.

'Ogni barca a cui ci avvicinavamo ora ci chiamava per acqua, e le loro richieste fecero molto per esasperare la nostra sete. Decisi che se fossimo andati via a sud avremmo dovuto raggiungere paese collinare, o almeno paese che non fosse sommerso, e

poi avremmo potuto sbarcare, trovare qualche ruscello, bere, e ottenere rifornimenti e notizie. Molte delle chiatte alla deriva nella foschia intorno a noi erano piene di soldati britannici ed erano risalite dal Canale del Nord See, ma nessuna di loro era meglio informata di noi del corso degli eventi. "Gli Ordini" erano, in effetti, svaniti dal cielo.

' "Gli Ordini" fecero una ricomparsa temporanea tardi quella sera nella forma di un richiamo col megafono da una torpediniera britannica, annunciando una tregua, e dando la benvenuta informazione che cibo e acqua stavano essendo affrettati giù per il Reno e dovevano essere trovati sulla flottiglia di chiatte che giaceva sul vecchio Reno sopra Leida.'...

Non seguiremo Barnet, tuttavia, nella descrizione del suo strano viaggio via terra tra alberi e case e chiese per Zaandam e tra Haarlem e Amsterdam, fino a Leida. Fu un viaggio in una nebbia illuminata di rosso, in un mondo di silhouette vaporose, pieno di voci strane e perplessità, e con ogni altra sensazione dominata da una sete febbrile. 'Sedevamo,' dice, 'in un piccolo gruppo rannicchiato, dicendo molto poco, e gli uomini avanti erano meri nodi di silenziosa resistenza. Il nostro unico suono continuo era il persistente miagolare di un gatto che uno degli uomini aveva salvato da un pagliaio



galleggiante vicino a Zaandam. Mantenemmo una rotta verso sud per una bussola a catena da orologio che Mylius aveva prodotto...

‘Non penso che nessuno di noi sentisse di appartenere a un esercito sconfitto, né avevamo alcun forte senso della guerra come il fatto dominante intorno a noi. Il nostro ambientamento mentale aveva molto più l’effetto di una enorme catastrofe naturale. Le bombe atomiche avevano rimpicciolito le questioni internazionali a completa insignificanza. Quando le nostre menti vagavano dalle preoccupazioni dei nostri bisogni immediati, speculavamo sulla possibilità di fermare l’uso di questi spaventosi esplosivi prima che il mondo fosse completamente distrutto. Perché per noi sembrava del tutto chiaro che queste bombe e il potere ancora maggiore di distruzione di cui erano le precorritrici avrebbero potuto abbastanza facilmente distruggere ogni relazione e istituzione dell’umanità.

“Cosa staranno facendo,” chiese Mylius, “cosa staranno facendo? È chiaro che dobbiamo mettere fine alla guerra. È chiaro che le cose devono essere gestite in qualche modo. QUESTO — tutto questo — è impossibile.”

‘Non diedi risposta immediata. Qualcosa — non posso pensare cosa — mi aveva riportato la figura di quell’uomo che avevo visto ferito il primissimo giorno di combattimento effettivo. Vidi di nuovo i suoi occhi arrabbiati, lacrimosi, e quel povero, gocciolante, sanguinoso disastro che era stata una mano umana abile cinque minuti prima, tesa fuori in protesta indignata. “Dannata follia,” aveva tempestato e singhiozzato, “dannata follia. La mia mano destra, signore! La mia mano DESTRA...”

‘La mia fede era per un tempo completamente uscita da me. “Penso che siamo troppo — troppo sciocchi,” dissi a Mylius, “per mai fermare la guerra. Se avessimo avuto il senno di farlo, avremmo dovuto farlo prima di questo. Penso che questo—” Indicai il contorno nero scarno di un mulino a vento distrutto che sporgeva su, ridicolo e brutto, sopra le acque illuminate di sangue — “questo è la fine.” ’

## Sezione 10

Ma ora la nostra storia deve separarsi da Frederick Barnet e dal suo carico di chiatte di uomini affamati e affamati.

Per un tempo nell'Europa occidentale almeno fu davvero come se la civiltà fosse giunta a un collasso finale. Questi germogli coronanti sulla tradizione che Napoleone piantò e Bismarck innaffiò, si aprirono e divamparono 'come ninfee di fiamma' su nazioni distrutte, su chiese fracassate o sommerse, città rovinare, campi persi per l'umanità per sempre, e un milione di corpi nel tumulto. Fu questa lezione sufficiente per l'umanità, o le fiamme della guerra avrebbero ancora bruciato in mezzo alle rovine?

Né Barnet né i suoi compagni, è chiaro, avevano alcuna assicurazione nelle loro risposte a quella domanda. Già una volta nella storia dell'umanità, in America, prima della sua scoperta da parte dei bianchi, una civiltà organizzata aveva ceduto a un mero culto della guerra, specializzato e crudele, e sembrò per un tempo a molti uomini pensanti come se il mondo intero dovesse solo ripetere su scala più larga questa ascesa del guerriero, questo trionfo degli istinti distruttivi della razza.

I capitoli successivi della narrativa di Barnet non fanno che dare corpo a questa tragica possibilità. Egli dà una serie di vignette della civiltà, frantumata, sembrava, quasi irreparabilmente. Trovò le colline belghe brulicanti di rifugiati e desolate dal colera; i vestigi degli eserciti contendenti che mantenevano l'ordine sotto una tregua, senza battaglie effettive, ma con la cauta ostilità dell'abitudine, e una grande assenza di piano ovunque.

Sopra la testa gli aeroplani andavano per incarichi misteriosi, e c'erano voci di cannibalismo e fanatismi isterici nelle valli del Semoy e nella regione forestale delle Ardenne orientali. C'era il rapporto di un attacco alla Russia da parte dei Cinesi e dei Giapponesi, e di qualche enorme scoppio rivoluzionario in America. Il tempo era più tempestoso di quanto gli uomini l'avessero mai conosciuto in quelle regioni, con molto tuono e fulmini e selvaggi scrosci-nubi di pioggia... ## CAPITOLO TERZO. LA FINE DELLA GUERRA

## Sezione 1

Sul fianco della montagna sopra la città di Brissago e con vista su due lunghi tratti del Lago Maggiore, guardando a est verso Bellinzona, e a sud verso Luino, c'è un ripiano

di prati erbosi che è molto bello in primavera con una grande moltitudine di fiori selvatici. Più particolarmente è così all'inizio di giugno, quando lo snello asfodelo, il giglio di San Bruno, con il suo spigo di fiori bianchi, è in fiore. A ovest di questo delizioso ripiano c'è una fossa profonda e densamente boscosa, un grande golfo azzurro largo circa un miglio da cui sorgono grandi precipizi molto alti e selvaggi. Sopra i campi di asfodeli le montagne si arrampicano in pendii rocciosi verso solitudini di pietra e luce solare che si curvano e si uniscono a quel muro di scogliere in un unico orizzonte comune. Questo sfondo desolato e austero contrasta in modo molto vivido con la serena luminosità del grande lago sottostante, con l'ampia vista di colline fertili e strade e villaggi e isole a sud e a est, e con le pianure risaie caldamente dorate della Val Maggia a nord. E poiché era un luogo remoto e insignificante, lontano dalle tragedie affollate di quell'anno di disastro, lontano dalle città in fiamme e dalle moltitudini affamate, tonificante e tranquillizzante e nascosto, fu qui che si riunì la conferenza dei governanti che doveva arrestare, se possibile, prima che fosse troppo tardi, il crollo della civiltà. Qui, riuniti dall'energia infaticabile di quell'appassionato umanitario, Leblanc, l'ambasciatore francese a Washington, i principali Potenze del mondo dovevano incontrarsi in un'ultima disperata conferenza per "salvare l'umanità".

Leblanc era uno di quegli uomini ingenui la cui sorte sarebbe stata insignificante in qualsiasi periodo di sicurezza, ma che sono stati sollevati a un ruolo immortale nella storia dalla improvvisa semplificazione degli affari umani attraverso qualche crisi tragica, alla misura della loro semplicità. Tale fu Abraham Lincoln, e tale fu Garibaldi. E Leblanc, con la sua trasparente innocenza infantile, il suo completo oblio di sé, entrò in questa confusione di sfiducia e disastro intricato con un invincibile appello alle evidenti ragionevolezza della situazione. La sua voce, quando parlava, era "piena di protesta". Era un piccolo uomo calvo, con gli occhiali, ispirato da quell'idealismo intellettuale che è stato uno dei doni peculiari della Francia all'umanità. Era posseduto da una chiara persuasione, che la guerra dovesse finire, e che l'unico modo per porre fine alla guerra fosse avere un solo governo per l'umanità. Accantonò tutte le altre considerazioni. Proprio allo scoppio della guerra, non appena le due capitali dei belligeranti erano state distrutte, andò dal presidente alla Casa Bianca con questa proposta. La presentò come se fosse una cosa ovvia. Ebbe la fortuna di trovarsi a Washington e di essere in contatto con quella gigantesca infantilità che era la caratte-

ristica dell'immaginazione americana. Perché anche gli Americani erano tra i popoli semplici da cui il mondo fu salvato. Conquistò il presidente americano e il governo americano alle sue idee generali; in ogni caso lo sostennero abbastanza da dargli una posizione presso i più scettici governi europei, e con questo sostegno si mise al lavoro — sembrava la più fantastica delle imprese — per riunire tutti i governanti del mondo e unificarli. Scrisse innumerevoli lettere, inviò messaggi, intraprese viaggi disperati, arruolò qualunque sostegno potesse trovare; nessuno era troppo umile per essere un alleato o troppo ostinato per le sue avances; durante il terribile autunno delle ultime guerre questo persistente piccolo visionario con gli occhiali deve essere sembrato piuttosto come un canarino speranzoso che cinguetta durante un temporale. E nessuna accumulazione di disastri scoraggiò la sua convinzione che potessero essere posti fine.

Perché il mondo intero stava divampando allora in una mostruosa fase di distruzione. Potenza dopo Potenza intorno al globo armato cercava di anticipare l'attacco con l'aggressione. Andarono in guerra in un delirio di panico, per usare le loro bombe per prime. La Cina e il Giappone avevano assalito la Russia e distrutto Mosca, gli Stati Uniti avevano attaccato il Giappone, l'India era in rivolta anarchica con Delhi un pozzo di fuoco che vomitava morte e fiamme; il temibile Re dei Balcani stava mobilitando. Doveva essere sembrato ormai chiaro a tutti in quei giorni che il mondo stava scivolando precipitosamente verso l'anarchia. Entro la primavera del 1959 da quasi duecento centri, e ogni settimana si aggiungeva al loro numero, ruggiva l'inesinguibile conflagrazione cremisi delle bombe atomiche, il fragile tessuto del credito mondiale era svanito, l'industria era completamente disorganizzata e ogni città, ogni area densamente popolata, stava morendo di fame o tremava sull'orlo della carestia. La maggior parte delle capitali del mondo bruciavano; milioni di persone erano già perite, e su vaste aree il governo era giunto al termine. L'umanità è stata paragonata da uno scrittore contemporaneo a un dormiente che maneggia fiammiferi nel sonno e si sveglia per trovarsi in fiamme.

Per molti mesi fu una questione aperta se si dovesse trovare in tutta la razza la volontà e l'intelligenza per affrontare queste nuove condizioni e fare anche solo un tentativo di arrestare il crollo dell'ordine sociale. Per un certo tempo lo spirito di guerra sconfis-

se ogni sforzo di radunare le forze di conservazione e costruzione. Leblanc sembrava protestare contro i terremoti, e altrettanto probabilmente trovare uno spirito di ragione nel cratere dell'Etna. Anche se i governi ufficiali distrutti ora gridavano per la pace, bande di irriducibili e invincibili patrioti, usurpatori, avventurieri e disperati politici, erano ovunque in possesso del semplice apparato per il disimpegno dell'energia atomica e l'avvio di nuovi centri di distruzione. La sostanza esercitava un'irresistibile fascinazione su un certo tipo di mente. Perché qualcuno dovrebbe arrendersi mentre può ancora distruggere i suoi nemici? Arrendersi? Mentre c'è ancora una possibilità di farli esplodere in polvere? Il potere di distruzione che una volta era stato il privilegio ultimo del governo era ora l'unico potere rimasto nel mondo — e era ovunque. C'erano pochi uomini riflessivi durante quella fase di spreco infuocato che non passarono attraverso tali stati d'animo di disperazione come descrive Barnet, e dichiarare con lui: "Questa è la fine..."

E per tutto il tempo Leblanc andava avanti e indietro con gli occhiali luccicanti e una persuasività inesauribile, sollecitando la manifesta ragionevolezza del suo punto di vista su orecchie che presto cessarono di essere disattente. Mai in nessun momento tradì un dubbio che tutto questo conflitto caotico sarebbe finito. Nessuna infermiera durante un trambusto in vivaio fu mai così certa dell'inevitabile pace finale. Dall'essere trattato come un sognatore amabile giunse per gradi insensibili ad essere considerato una possibilità stravagante. Poi cominciò a sembrare persino praticabile. Le persone che lo ascoltavano nel 1958 con un'impazienza sorridente, erano ansiose prima che il 1959 avesse quattro mesi di sapere esattamente cosa pensava potesse essere fatto. Lui rispose con la pazienza di un filosofo e la lucidità di un francese. Cominciò a ricevere risposte di un tipo sempre più speranzoso. Attraversò l'Atlantico fino in Italia, e lì raccolse le promesse per questo congresso. Scelse quei prati alti sopra Brissago per le ragioni che abbiamo dichiarato. "Dobbiamo allontanarci," disse, "dalle vecchie associazioni." Si mise al lavoro requisendo materiale per la sua conferenza con una sicurezza che era giustificata dalle risposte. Con una leggera incredulità la conferenza che doveva iniziare un nuovo ordine nel mondo, si riunì. Leblanc la convocò senza arroganza, la controllò in virtù di un'infinita umiltà. Gli uomini apparvero su quei pendii di montagna con l'apparato per la telegrafia senza fili; altri seguirono con tende e provviste; un piccolo cavo fu gettato giù fino a un punto conveniente

sulla strada di Locarno sottostante. Leblanc arrivò, dirigendo scrupolosamente ogni dettaglio che avrebbe influenzato il tono dell'assemblea. Avrebbe potuto essere un corriere in anticipo piuttosto che l'iniziatore della riunione. E poi arrivarono, alcuni per mezzo del cavo, la maggior parte in aeroplano, alcuni in altri modi, gli uomini che erano stati chiamati insieme per conferire sullo stato del mondo. Doveva essere una conferenza senza nome. Nove monarchi, i presidenti di quattro repubbliche, un numero di ministri e ambasciatori, giornalisti potenti, e uomini così prominenti e influenti, vi presero parte. C'erano anche uomini di scienza; e quel famoso vecchio, Holsten, venne con gli altri a contribuire con la sua arte di governo amatoriale al problema disperato dell'epoca. Solo Leblanc avrebbe osato convocare così figure di spicco e poteri e intelligenza, o avrebbe avuto il coraggio di sperare nel loro accordo...

## **Sezione 2**

E almeno uno di coloro che furono chiamati a questa conferenza dei governi vi giunse a piedi. Questo era Re Egberto, il giovane re del più venerabile regno d'Europa. Era un ribelle, e lo era sempre stato per scelta deliberata, un ribelle contro la magnificenza della sua posizione. Affettava lunghe escursioni pedestri e una disposizione a dormire all'aperto. Venne ora attraverso il Passo di Santa Maria Maggiore e in barca lungo il lago fino a Brissago; di lì salì la montagna a piedi, un piacevole sentiero contornato di querce e castagni dolci. Per provviste durante la camminata, perché non voleva affrettarsi, portò con sé una tasca piena di pane e formaggio. Un certo piccolo seguito che era necessario al suo comfort e dignità nelle occasioni di stato lo mandò avanti con la funicolare, e con lui camminò il suo segretario privato, Firmin, un uomo che aveva abbandonato la cattedra di Politica Mondiale nella Scuola di Sociologia, Economia e Scienze Politiche di Londra, per assumere questi doveri. Firmin era un uomo di pensiero forte piuttosto che rapido, aveva anticipato una grande influenza in questa nuova posizione, e dopo alcuni anni stava ancora solo cominciando a comprendere quanto largamente la sua funzione fosse quella di ascoltare. In origine era stato una sorta di pensatore sulla politica internazionale, un'autorità sulle tariffe e la strategia, e un stimato collaboratore di vari organi superiori dell'opinione pubblica, ma le bombe atomiche lo avevano colto di sorpresa, e doveva ancora riprendersi completamente dalle sue opinioni pre-atomiche e dall'effetto silenzioso di quegli esplosivi prolungati.

La libertà del re dai vincoli dell'etichetta era molto completa. In teoria — e abbondava di teoria — le sue maniere erano puramente democratiche. Fu per pura abitudine e inavvertenza che permise a Firmin, che aveva scoperto uno zaino in un piccolo negozio nella città sottostante, di portare entrambe le bottiglie di birra. Il re in vita sua non aveva mai, come fatto reale, portato nulla per se stesso, e non aveva mai notato di non farlo.

“Non avremo nessuno con noi,” disse, “affatto. Saremo perfettamente semplici.”

Così Firmin portò la birra.

Mentre salivano — era il re che dettava il passo piuttosto che Firmin — parlavano della conferenza davanti a loro, e Firmin, con una certa mancanza di sicurezza che lo avrebbe sorpreso in se stesso nei giorni del suo Professorato, cercava di definire la politica del suo compagno. “Nella sua forma più ampia, sire,” disse Firmin; “ammetto una certa plausibilità in questo progetto di Leblanc, ma sento che sebbene possa essere consigliabile istituire una sorta di controllo generale per gli affari internazionali — una sorta di Corte dell'Aia con poteri estesi — questo non è affatto una ragione per perdere di vista i principi dell'autonomia nazionale e imperiale.”

“Firmin,” disse il re, “darò il buon esempio ai miei fratelli re.”

Firmin manifestò una curiosità che velava un timore.

“Gettando via tutte quelle sciocchezze,” disse il re.

Accelerò il passo mentre Firmin, che era già un po' senza fiato, tradiva una disposizione a rispondere.

“Getterò via tutte quelle sciocchezze,” disse il re, mentre Firmin si preparava a parlare. “Getterò la mia regalità e il mio impero sul tavolo — e dichiarerò subito che non intendo mercanteggiare. È il mercanteggiare — sui diritti — che è stato il diavolo negli affari umani, da — sempre. Metterò fine a questa assurdità.”

Firmin si fermò bruscamente. “Ma, sire!” gridò.

Il re si fermò sei iarde davanti a lui e guardò indietro il viso sudato del suo consigliere.

“Pensi davvero, Firmin, che io sia qui come — come un infernale politico per mettere la

mia corona e la mia bandiera e le mie rivendicazioni e così via sulla strada della pace? Quel piccolo francese ha ragione. Sai che ha ragione così come lo so io. Quelle cose sono finite. Noi — noi re e governanti e rappresentanti siamo stati al cuore stesso del male. Naturalmente noi impliciamo separazione, e naturalmente separazione significa la minaccia della guerra, e naturalmente la minaccia della guerra significa l'accumulazione di sempre più bombe atomiche. Il vecchio gioco è finito. Ma, dico, non dobbiamo fermarci qui, sai. Il mondo aspetta. Non pensi che il vecchio gioco sia finito, Firmin?"

Firmin regolò una cinghia, passò una mano sulla fronte bagnata, e seguì seriamente. "Ammetto, sire," disse a una schiena che si allontanava, "che deve esserci una sorta di egemonia, una sorta di consiglio anfizionico——"

"Ci deve essere un governo semplice per tutto il mondo," disse il re sopra la sua spalla.

"Ma quanto a un abbandono sconsiderato e senza riserve, sire——"

"BANG!" gridò il re.

Firmin non diede risposta a questa interruzione. Ma una debole ombra di fastidio passò attraverso i suoi lineamenti accaldati.

"Teri," disse il re, a modo di spiegazione, "i giapponesi sono quasi riusciti a colpire San Francisco."

"Non l'avevo saputo, sire."

"Gli americani hanno abbattuto l'aeroplano giapponese in mare e lì la bomba è esplosa."

"Sotto il mare, sire?"

"Sì. Vulcano sottomarino. Il vapore è in vista della costa californiana. È stato così vicino. E con cose come questa che accadono, vuoi che io salga su questa collina e mercanteggi. Considera l'effetto di questo sul mio cugino imperiale — e su tutti gli altri!"

"LUI mercanteggerà, sire."

"Niente affatto," disse il re.



“Ma, sire.”

“Leblanc non glielo permetterà.”

Firmin si fermò bruscamente e diede uno strappo violento alla cinghia fastidiosa. “Sire, ascolterà i suoi consiglieri,” disse, in un tono che in qualche modo sottile sembrava implicare il suo padrone con il problema dello zaino.

Il re lo considerò.

“Andremo solo un po’ più in alto,” disse. “Voglio trovare questo villaggio disabitato di cui hanno parlato, e poi berremo quella birra. Non può essere lontano. Berremo la birra e getteremo via le bottiglie. E poi, Firmin, ti chiederò di guardare le cose in una luce più generosa.... Perché, sai, devi....”

Si voltò e per qualche tempo l’unico suono che facevano era il rumore dei loro stivali sulle pietre sparse del sentiero e il respiro irregolare di Firmin.

Alla fine, come sembrò a Firmin, o abbastanza presto, come sembrò al re, il gradiente del sentiero diminuì, la via si allargò, e si trovarono in un luogo davvero molto bello. Era uno di quei raggruppamenti di montagna di capanne e case che si possono ancora trovare nelle montagne dell’Italia settentrionale, edifici che venivano usati solo nell’alta estate, e che era consuetudine lasciare chiusi e deserti per tutto l’inverno e la primavera, e fino alla metà di giugno. Gli edifici erano di una pietra grigia dai toni morbidi, sepolti nella ricca erba verde, ombreggiati da alberi di castagno e illuminati da uno straordinario fulgore di ginestra gialla. Mai il re aveva visto ginestre così gloriose; gridò alla sua luce, perché sembrava emanare più luce solare di quella che riceveva; si sedette impulsivamente su una pietra lichenosa, estrasse il suo pane e formaggio, e ordinò a Firmin di spingere la birra tra le erbacce ombreggiate per farla raffreddare.

“Le cose che la gente si perde, Firmin,” disse, “chi sale nell’aria su navi!”

Firmin si guardò intorno con occhio poco geniale. “La vede al suo meglio, sire,” disse, “prima che i contadini tornino qui e la rendano sudicia.”

“Sarebbe bella comunque,” disse il re.

“Superficialmente, sire,” disse Firmin. “Ma rappresenta un ordine sociale che sta

rapidamente svanendo. Infatti, a giudicare dall'erba tra le pietre e nelle capanne, sono incline a dubitare che sia ancora in uso."

"Suppongo," disse il re, "che verrebbero su immediatamente dopo che il fieno di questo prato fiorito è tagliato. Sarebbero quelle bestie lente color crema, immagino, che si vedono sulle strade sottostanti, e ragazze scure con fazzoletti rossi sui capelli neri.... È meraviglioso pensare quanto a lungo è durata quella bella vita antica. Ai tempi dei Romani e lunghe epoche prima ancora che la voce dei Romani fosse giunta in queste parti, gli uomini guidavano il loro bestiame in questi luoghi all'arrivo dell'estate.... Quanto è infestato questo posto! Ci sono state liti qui, speranze, i bambini hanno giocato qui e sono vissuti per diventare vecchie megere e vecchi nonni, e sono morti, e così è andato avanti per migliaia di vite. Amanti, innumerevoli amanti, hanno accarezzato in mezzo a questa ginestra dorata...."

Meditò su un boccone occupato di pane e formaggio.

"Avremmo dovuto portare un boccale per quella birra," disse.

Firmin produsse una tazza di alluminio pieghevole, e il re fu lieto di bere.

"Vorrei, sire," disse Firmin improvvisamente, "potervi indurre almeno a rimandare la vostra decisione——"

"Non serve parlare, Firmin," disse il re. "La mia mente è chiara come la luce del giorno."

"Sire," protestò Firmin, con la voce piena di pane e formaggio ed emozione genuina, "non avete rispetto per la vostra regalità?"

Il re fece una pausa prima di rispondere con insolita gravità. "È proprio perché ce l'ho, Firmin, che non sarò un burattino in questo gioco di politica internazionale." Considerò il suo compagno per un momento e poi osservò: "Regalità! — cosa SAI tu della regalità, Firmin?"

"Sì," gridò il re al suo consigliere stupito. "Per la prima volta nella mia vita sarò un re. Condurrò, e condurrò per mia autorità. Per una dozzina di generazioni la mia famiglia è stata un insieme di manichini nelle mani dei loro consiglieri. Consiglieri! Ora sarò un vero re — e sto per — abolire, disporre, finire, la corona alla quale sono stato uno

schiaivo. Ma che mondo di paralizzanti finzioni ha terminato questa roba ruggente! Il rigido vecchio mondo è di nuovo nel crogiolo, e io, che sembrava essere non più del ripieno dentro una veste regale, sono un re tra i re. Devo recitare la mia parte alla testa delle cose e porre fine al sangue e al fuoco e al disordine idiota.”

“Ma, sire,” protestò Firmin.

“Quest’uomo Leblanc ha ragione. Il mondo intero deve essere una Repubblica, una e indivisibile. Sai che, e il mio dovere è rendere questo facile. Un re dovrebbe guidare il suo popolo; tu vuoi che io mi attacchi alle loro schiene come qualche Vecchio dell’Oceano. Oggi deve essere un sacramento dei re. La nostra fiducia per l’umanità è finita e terminata. Dobbiamo dividere le nostre vesti tra loro, dobbiamo dividere la nostra regalità tra loro, e dire a tutti loro, ora il re in ciascuno deve governare il mondo.... Non hai senso della magnificenza di questa occasione? Tu vuoi, Firmin, tu vuoi che io vada là su e mercanteggi come un dannato piccolo avvocato per qualche prezzo, qualche compensazione, qualche qualifica....”

Firmin alzò le spalle e assunse un’espressione di disperazione. Nel frattempo, trasmetteva, uno deve mangiare.

Per un po’ nessuno parlò, e il re mangiò e rivolse nella sua mente le frasi del discorso che intendeva fare alla conferenza. In virtù dell’antichità della sua corona doveva presiedere, e intendeva rendere memorabile la sua presidenza. Rassicurato della sua eloquenza, considerò per un po’ il despondente e imbronciato Firmin.

“Firmin,” disse, “hai idealizzato la regalità.” “È stato il mio sogno, sire,” disse Firmin tristemente, “servire.”

“Alle leve, Firmin,” disse il re.

“Vi piace essere ingiusto,” disse Firmin, profondamente ferito.

“Mi piace uscirne,” disse il re.

“Oh, Firmin,” continuò, “non hai pensiero per me? Non realizzerai mai che non sono solo carne e sangue ma un’immaginazione — con i suoi diritti. Sono un re in rivolta contro quel ceppo che mi hanno messo sulla testa. Sono un re sveglio. I miei reverendi nonni mai in tutte le loro auguste vite hanno avuto un momento di veglia. Amavano

il lavoro che voi, voi consiglieri, davate loro; non hanno mai avuto un dubbio su di esso. Era come dare una bambola a una donna che dovrebbe avere un bambino. Si dilettevano nelle processioni e nell'aprire cose e nel ricevere indirizzi, e nel visitare triplete e nonagenari e tutto quel genere di cose. Incredibilmente. Erano soliti tenere album di ritagli da tutti i giornali illustrati che li mostravano mentre lo facevano, e se i pacchi di ritagli stampa si assottigliavano erano preoccupati. Era tutto ciò che li preoccupasse mai. Ma c'è qualcosa di atavico in me; ritorno ai monarchi anticonstituzionali. Mi hanno battezzato troppo regressivamente, penso. Volevo far fare le cose. Mi annoiavo. Avrei potuto cadere nel vizio, i principi più intelligenti ed energici lo fanno, ma le precauzioni del palazzo erano insolitamente complete. Sono stato cresciuto nella corte più pura che il mondo abbia mai visto.... Allertamente pura.... Così ho letto libri, Firmin, e sono andato in giro a fare domande. La cosa era destinata ad accadere a uno di noi prima o poi. Forse, anche, molto probabilmente non sono vizioso. Non credo di esserlo."

Rifletté. "No," disse.

Firmin si schiarì la gola. "Non credo che lo siate, sire," disse. "Preferite——"

Si fermò di colpo. Stava per dire "parlare." Sostituì "idee."

"Quel mondo di regalità!" continuò il re. "Tra poco nessuno lo capirà più. Diventerà un enigma...."

"Tra le altre cose, era un mondo di abiti da festa perpetui. Tutto era nei suoi abiti migliori per noi, e di solito indossava bandierine. Con un cinema che guardava per vedere se lo prendevamo correttamente. Se sei un re, Firmin, e vai a guardare un reggimento, immediatamente smette quello che sta facendo, si cambia in uniforme completa e presenta le armi. Quando i miei augusti genitori andavano in treno il carbone nel tender veniva imbiancato. Lo facevano, Firmin, e se il carbone fosse stato bianco invece di nero non ho dubbi che le autorità lo avrebbero annerito. Quello era lo spirito del nostro trattamento. La gente camminava sempre con il volto rivolto a noi. Non si vedeva mai nulla di profilo. Si aveva l'impressione di un mondo che era follemente concentrato su di noi. E quando ho cominciato a pungere le mie piccole domande nel Lord Cancelliere e nell'arcivescovo e in tutto il resto di loro, su ciò che

avrei visto se la gente si fosse girata, l'effetto generale che ho prodotto è stato che non stavo affatto mostrando il Tatto Reale che si aspettavano da me...."

Meditò per un po'.

"Eppure, sai, c'è qualcosa nella regalità, Firmin. Ha irrigidito il mio augusto piccolo nonno. Ha dato alla mia nonna una sorta di dignità goffa anche quando era arrabbiata — ed era molto spesso arrabbiata. Entrambi avevano un profondo senso di responsabilità. La salute del mio povero padre era misera durante la sua breve carriera; nessuno fuori dal cerchio sa proprio come si imponeva alle cose. 'Il mio popolo lo aspetta,' solleva dire di questo o quel dovere noioso. La maggior parte delle cose che gli facevano fare erano sciocche — era parte di una cattiva tradizione, ma non c'era nulla di sciocco nel modo in cui si accinse a farle.... Lo spirito della regalità è una cosa bella, Firmin; lo sento nelle mie ossa; non so cosa potrei essere se non fossi un re. Potrei morire per il mio popolo, Firmin, e tu non potresti. No, non dire che potresti morire per me, perché so meglio. Non pensare che io dimentichi la mia regalità, Firmin, non immaginarlo. Sono un re, un re regale, per diritto divino. Il fatto che io sia anche un giovane uomo chiacchierone non fa la minima differenza. Ma il libro di testo appropriato per i re, Firmin, non è nessuno dei memoriali di corte e dei libri di Welt-Politik che vorresti che leggessi; è il vecchio Ramo d'Oro di Fraser. L'hai letto, Firmin?"

Firmin l'aveva fatto. "Quelli erano i re autentici. Alla fine erano tagliati e un pezzo dato a tutti. Aspergevano le nazioni — con la Regalità."

Firmin si girò e affrontò il suo padrone reale.

"Cosa intendete fare, sire?" chiese. "Se non mi ascolterete, cosa proponete di fare questo pomeriggio?"

Il re spazzò via le briciole dal suo cappotto.

"Manifestamente la guerra deve fermarsi per sempre, Firmin. Manifestamente questo può essere fatto solo mettendo tutto il mondo sotto un governo. Le nostre corone e bandiere sono d'intralcio. Manifestamente devono andare."

"Sì, sire," interruppe Firmin, "ma QUALE governo? Non vedo quale governo si ottiene con un'abdicazione universale!"

“Ebbene,” disse il re, con le mani intorno alle ginocchia, “NOI saremo il governo.”

“La conferenza?” esclamò Firmin.

“Chi altro?” chiese il re semplicemente.

“È perfettamente semplice,” aggiunse al tremendo silenzio di Firmin.

“Ma,” gridò Firmin, “dovete avere sanzioni! Non ci sarà nessuna forma di elezione, per esempio?”

“Perché dovrebbe esserci?” chiese il re, con curiosità intelligente.

“Il consenso dei governati.”

“Firmin, stiamo solo per deporre le nostre differenze e prendere il governo. Senza alcuna elezione. Senza alcuna sanzione. I governati mostreranno il loro consenso con il silenzio. Se sorge qualche opposizione efficace le chiederemo di entrare e aiutare. La vera sanzione della regalità è la presa sullo scettro. Non stiamo per preoccupare la gente di votare per noi. Sono certo che la massa degli uomini non vuole essere disturbata con tali cose.... Escogiteremo un modo per chiunque interessato di partecipare. Questo è abbastanza in termini di democrazia. Forse più tardi — quando le cose non importano.... Governeremo bene, Firmin. Il governo diventa difficile solo quando gli avvocati se ne impadroniscono, e da quando sono cominciati questi problemi gli avvocati sono timidi. Infatti, a pensarci bene, mi chiedo dove siano tutti gli avvocati.... Dove sono? Molti, naturalmente, sono stati presi, alcuni dei peggiori, quando hanno fatto saltare il mio legislativo. Non hai mai conosciuto il defunto Lord Cancelliere....

“Le necessità seppelliscono i diritti. E li creano. Gli avvocati vivono di diritti morti dissotterrati.... Abbiamo finito con quel modo di vivere. Non avremo più legge di quella che un codice può coprire e oltre a quello il governo sarà libero....

“Prima che il sole tramonti oggi, Firmin, fidati di me, avremo fatto le nostre abdicazioni, tutti noi, e dichiarato la Repubblica Mondiale, suprema e indivisibile. Mi chiedo cosa ne avrebbe pensato la mia augusta nonna! Tutti i miei diritti! ... E poi continueremo a governare. Cos'altro c'è da fare? In tutto il mondo dichiareremo che non c'è più mio o tuo, ma nostro. La Cina, gli Stati Uniti, due terzi dell'Europa, cadranno certamente e obbediranno. Dovranno farlo. Cosa possono fare altrimenti? I loro

governanti ufficiali sono qui con noi. Non saranno in grado di mettere insieme alcun tipo di idea di non obbedirci.... Poi dichiareremo che ogni tipo di proprietà è tenuta in amministrazione fiduciaria per la Repubblica....”

“Ma, sire!” gridò Firmin, improvvisamente illuminato. “Questo è già stato organizzato?”

“Mio caro Firmin, pensi che siamo venuti qui, tutti noi, per parlare a lungo? Il parlare è stato fatto per mezzo secolo. Parlare e scrivere. Siamo qui per far partire la cosa nuova, la cosa semplice, ovvia, necessaria.”

Si alzò in piedi.

Firmin, dimenticando le abitudini di una ventina d’anni, rimase seduto.

“EBBENE,” disse alla fine. “E io non ho saputo nulla!”

Il re sorrise molto allegramente. Gli piacevano queste conversazioni con Firmin.

### **Sezione 3**

Quella conferenza sui prati di Brissago fu una delle più eterogenee collezioni di persone prominenti che si siano mai riunite insieme. Principati e potenze, spogliati e frantumati fino a quando tutto il loro orgoglio e mistero se ne furono andati, si incontrarono in una meravigliosa nuova umiltà. Qui c’erano re e imperatori le cui capitali erano laghi di distruzione fiammeggiante, statisti i cui paesi erano diventati caos, politici spaventati e potentati finanziari. Qui c’erano leader del pensiero e investigatori eruditi trascinati con riluttanza al controllo degli affari. In tutto erano novantatré, la concezione di Leblanc degli uomini di punta del mondo. Erano tutti giunti alla realizzazione delle semplici verità che l’infaticabile Leblanc aveva martellato in loro; e, attingendo le sue risorse dal Re d’Italia, aveva approvvigionato la sua conferenza con una generosa semplicità del tutto conforme al resto del suo carattere, e così alla fine fu in grado di fare il suo stupefacente e del tutto razionale appello. Aveva nominato Re Egberto il presidente, credeva in questo giovane così fermamente che lo dominava completamente, e parlò lui stesso come un segretario potrebbe parlare dalla sinistra del presidente, ed evidentemente non si rendeva conto che stava dicendo a tutti loro esattamente cosa dovevano fare. Immaginava di star semplicemente ricapitolando le

caratteristiche ovvie della situazione per loro comodità. Era vestito con abiti di seta bianca mal tagliati, e consultava un pacchetto di appunti sporco mentre parlava. Lo misero fuori. Spiegò che non aveva mai parlato da appunti prima, ma che questa occasione era eccezionale.

E poi Re Egberto parlò come ci si aspettava che parlasse, e gli occhiali di Leblanc si inumidirono a quel flusso di sentimento generoso, molto amabilmente e leggermente espresso. “Non dobbiamo stare sulla cerimonia,” disse il re, “dobbiamo governare il mondo. Abbiamo sempre finto di governare il mondo e qui c’è la nostra opportunità.”

“Naturalmente,” sussurrò Leblanc, annuendo rapidamente la testa, “naturalmente.”

“Il mondo è stato distrutto, e dobbiamo rimetterlo sulle sue ruote,” disse Re Egberto. “Ed è il semplice buon senso di questa crisi che tutti aiutino e nessuno cerchi vantaggi. È questo il nostro tono o no?”

L’assemblea era troppo vecchia e stagionata e miscellanea per grandi manifestazioni di entusiasmo, ma quello era il suo tono, e con uno stupore che in qualche modo divenne esilarante cominciò a dimettersi, ripudiare e dichiarare le sue intenzioni. Firmin, prendendo appunti dietro il suo padrone, sentì tutto ciò che era stato predetto tra la ginestra gialla, diventare realtà. Con una strana sensazione di star sognando, assisté alla proclamazione dello Stato Mondiale, e vide il messaggio portato agli operatori wireless per essere pulsato tutto intorno al globo abitabile. “E poi,” disse Re Egberto, con un’eccitazione allegra nella sua voce, “dobbiamo prendere ogni atomo di Carolinio e tutto l’impianto per farlo, nel nostro controllo....”

Firmin non era solo nella sua incredulità. Non c’era un uomo lì che non fosse una creatura molto amabile, ragionevole, benevola in fondo; alcuni erano nati al potere e alcuni c’erano capitati sopra, alcuni avevano lottato per ottenerlo, non sapendo chiaramente cosa fosse e cosa implicasse, ma nessuno era irreconciliabilmente deciso a mantenerlo al prezzo del disastro cosmico. Le loro menti erano state preparate dalle circostanze e sedulosamente coltivate da Leblanc; e ora presero la strada ampia e ovvia lungo la quale Re Egberto li stava conducendo, con una convinzione mista di stranezza e necessità. Le cose andarono molto liscamente; il Re d’Italia spiegò gli accordi che erano stati fatti per la protezione dell’accampamento da qualsiasi attacco



fantastico; un paio di migliaia di aeroplani, ciascuno portando un tiratore scelto, li sorvegliavano, e c'era un eccellente sistema di ricambi, e di notte tutto il cielo sarebbe stato perquisito da decine di luci, e l'ammirevole Leblanc diede ragioni luminose per il loro accamparsi proprio dove erano e continuare con i loro doveri amministrativi immediatamente. Conosceva questo posto, perché ci era capitato quando faceva vacanza con Madame Leblanc vent'anni e più fa. "C'è un vitto molto semplice al momento," spiegò, "a causa dello stato disturbato dei paesi intorno a noi. Ma abbiamo ottimo latte fresco, buon vino rosso, manzo, pane, insalata e limoni.... Tra pochi giorni spero di mettere le cose nelle mani di un approvvigionatore più efficiente...."

I membri del nuovo governo mondiale cenarono a tre lunghi tavoli su cavalletti, e lungo il centro di questi tavoli Leblanc, nonostante la povertà del suo menu, era riuscito ad avere una grande moltitudine di bellissime rose. C'era una sistemazione simile per i segretari e gli attendenti a un livello più basso giù per la montagna. L'assemblea cenò come aveva dibattuto, all'aria aperta, e sopra le scure rupi a ovest il tramonto luminoso di giugno brillava sul banchetto. Non c'era ora precedenza tra i novantatré, e Re Egberto si trovò tra un piacevole piccolo straniero giapponese con gli occhiali e suo cugino dell'Europa centrale, e di fronte a un grande leader bengalese e il Presidente degli Stati Uniti d'America. Oltre il giapponese c'era Holsten, il vecchio chimico, e Leblanc era un po' più in basso dall'altro lato.

Il re era ancora allegramente loquace e abbondava di idee. Cadde presto in un'amabile controversia con l'americano, che sembrava sentire una mancanza di imponenza nell'occasione.

Era sempre la tendenza transatlantica, dovuta, senza dubbio, alla necessità di gestire le questioni pubbliche in modo voluminoso e sorprendente, di sovra-enfatizzare e sovra-accentuare, e il presidente era toccato dal suo difetto nazionale. Suggerì ora che dovesse esserci una nuova era, a partire da quel giorno come il primo giorno del primo anno.

Il re obiettò.

"Da questo giorno in poi, signore, l'uomo entra nella sua eredità," disse l'americano.

"L'uomo," disse il re, "sta sempre entrando nella sua eredità. Voi americani avete una

particolare debolezza per gli anniversari — se mi permettete di dirlo. Sì — vi accuso di una brama di effetto drammatico. Tutto sta accadendo sempre, ma voi volete dire che questo o quello è il vero istante nel tempo e subordinare tutti gli altri ad esso.”

L'americano disse qualcosa su un giorno che fa epoca.

“Ma sicuramente,” disse il re, “non vorrete che condanniamo tutta l’umanità a un Quattro di Luglio mondiale annuale per sempre e sempre. A causa di questo innocuo giorno necessario di dichiarazioni. Nessun giorno concepibile potrebbe mai meritare questo. Ah! voi non sapete, come so io, le devastazioni del memorabile. I miei poveri nonni erano — RUBRIFICATI. Il peggio di queste grandi celebrazioni è che interrompono la successione dignitosa delle proprie emozioni contemporanee. Interrompono. Fanno retrocedere. Improvvisamente escono le bandiere e i fuochi d’artificio, e i vecchi entusiasmi sono lucidati — ed è pura distruzione della cosa appropriata che dovrebbe andare avanti. Sufficiente al giorno è la sua celebrazione. Lascia che il passato morto seppellisca i suoi morti. Vedete, riguardo al calendario, io sono per la democrazia e voi siete per l’aristocrazia. Tutte le cose sostengo, sono auguste, e hanno il diritto di essere vissute in base ai loro meriti. Nessun giorno dovrebbe essere sacrificato sulla tomba degli eventi passati. Cosa ne pensi, Wilhelm?”

“Per il nobile, sì, tutti i giorni dovrebbero essere nobili.”

“Esattamente la mia posizione,” disse il re, e si sentì compiaciuto di ciò che aveva detto.

E poi, poiché l'americano insisteva sulla sua idea, il re riuscì a spostare il discorso dalla questione di celebrare l’epoca che stavano facendo alla questione delle probabilità che stavano davanti. Qui tutti diventarono diffidenti. Potevano vedere il mondo unificato e in pace, ma quale dettaglio dovesse seguire da quell’unificazione sembravano indisposti a discutere. Questa diffidenza colpì il re come notevole. Si tuffò sulle possibilità della scienza. Tutta l’enorme spesa che fino ad allora era andata in preparativi navali e militari improduttivi, doveva ora, dichiarò, porre la ricerca su una nuova base. “Dove un uomo lavorava ne avremo mille.” Fece appello a Holsten. “Abbiamo solo iniziato a sbirciare in queste possibilità,” disse. “Voi almeno avete sondato le volte della casa del tesoro.”

“Sono insondabili,” sorrise Holsten.

“L’uomo,” disse l’americano, con un’evidente risoluzione di giustificare e reintegrare se stesso dopo le contraddizioni tremolanti del re, “L’uomo, dico, sta solo cominciando a entrare nella sua eredità.”

“Diteci alcune delle cose che credete impareremo presto, dateci un’idea delle cose che presto potremmo fare,” disse il re a Holsten.

Holsten aprì le prospettive....

“La scienza,” gridò presto il re, “è il nuovo re del mondo.”

“Il NOSTRO punto di vista,” disse il presidente, “è che la sovranità risiede nel popolo.”

“No!” disse il re, “il sovrano è un essere più sottile di quello. E meno aritmetico. Né la mia famiglia né il vostro popolo emancipato. È qualcosa che fluttua intorno a noi, e sopra di noi, e attraverso di noi. È quella volontà impersonale comune e senso di necessità di cui la Scienza è l’aspetto meglio compreso e più tipico. È la mente della razza. È ciò che ci ha portato qui, che ci ha piegato tutti alle sue richieste....”

Fece una pausa e gettò uno sguardo lungo il tavolo verso Leblanc, e poi riaprì al suo ex antagonista.

“C’è una disposizione,” disse il re, “a considerare questa assemblea come se stesse effettivamente facendo ciò che sembra fare, come se noi novantatré uomini per nostra libera volontà e saggezza stessimo unificando il mondo. C’è una tentazione di considerarci tipi eccezionalmente bravi, e uomini magistrali, e tutto il resto. Non lo siamo. Dubito che faremmo una media come qualcosa di più abile di qualsiasi altro corpo selezionato casualmente di novantatré uomini. Non siamo creatori, siamo conseguenze, siamo salvatori — o salvati. La cosa oggi non siamo noi ma il vento della convinzione che ci ha soffiato qui....”

L’americano dovette confessare che difficilmente poteva essere d’accordo con la stima del re della loro media.

“Holsten, forse, e uno o due altri, potrebbero sollevarci un poco,” concesse il re. “Ma il resto di noi?”

I suoi occhi sfrecciarono ancora una volta verso Leblanc.

“Guardate Leblanc,” disse. “È solo un’anima semplice. Ce ne sono centinaia e migliaia come lui. Ammetto, una certa destrezza, una certa lucidità, ma non c’è una città di provincia in Francia dove non si possa trovare un Leblanc o giù di lì verso le due in punto nel suo caffè principale. È proprio che non è complicato o Super-Mannesco, o nessuna di quelle cose che ha reso possibile tutto ciò che ha fatto. Ma in tempi più felici, non pensi, Wilhelm, che sarebbe rimasto proprio ciò che era suo padre, un épicier di successo, molto pulito, molto accurato, molto onesto. E nei giorni festivi sarebbe uscito con Madame Leblanc e il suo lavoro a maglia in un punt con un vasetto di qualcosa di gentile e si sarebbe seduto sotto un grande ombrello ragionevole foderato di verde e avrebbe pescato molto ordinatamente e con successo il gobione....”

Il presidente e il principe giapponese con gli occhiali protestarono insieme.

“Se gli faccio un’ingiustizia,” disse il re, “è solo perché voglio chiarire il mio argomento. Voglio rendere chiaro quanto piccoli siano gli uomini e i giorni, e quanto grande sia l’uomo in confronto....”

## **Sezione 4**

Così parlò Re Egberto a Brissago dopo che avevano proclamato l’unità del mondo. Ogni sera dopo quella l’assemblea cenò insieme e parlò con agio e si abituò l’uno all’altro e affilò le idee reciproche, e ogni giorno lavorarono insieme, e davvero per un tempo credettero di star inventando un nuovo governo per il mondo. Discussero una costituzione. Ma c’erano questioni che necessitavano di attenzione troppo urgentemente per aspettare qualsiasi costituzione. Se ne occuparono incidentalmente. Fu la costituzione ad aspettare. Fu presto trovato conveniente mantenere la costituzione in attesa indefinitamente come Re Egberto aveva previsto, e nel frattempo, con una crescente auto-fiducia, quel consiglio continuò a governare....

In questa prima sera di tutte le riunioni del consiglio, dopo che Re Egberto aveva parlato a lungo e bevuto e lodato molto abbondantemente il semplice vino rosso del paese che Leblanc aveva procurato per loro, radunò intorno a sé un gruppo di spiriti congeniali e cadde in un discorso sulla semplicità, lodandola sopra tutte le cose e di-

chiarando che lo scopo ultimo dell'arte, della religione, della filosofia e della scienza era ugualmente quello di semplificare. Citò se stesso come un devoto alla semplicità. E citò Leblanc come un esempio coronante dello splendore di questa qualità. Su questo tutti furono d'accordo.

Quando finalmente la compagnia intorno ai tavoli si disperse, il re si trovò traboccante di un'affetto e ammirazione particolare per Leblanc, si fece strada verso di lui e lo tirò da parte e sollevò quella che dichiarò essere una piccola questione. C'era, disse, un certo ordine a sua disposizione che, a differenza di tutti gli altri ordini e decorazioni nel mondo, non era mai stato corrotto. Era riservato a uomini anziani di suprema distinzione, la acutezza dei cui doni era già toccata di maturità, e aveva incluso i più grandi nomi di ogni epoca per quanto i consiglieri della sua famiglia fossero stati in grado di accertarli. Al presente, ammise il re, queste questioni di stelle e distintivi erano piuttosto oscurate da affari più urgenti, per parte sua non aveva mai dato loro alcun valore, ma poteva venire un tempo in cui sarebbero stati almeno interessanti, e in breve desiderava conferire l'Ordine del Merito a Leblanc. Il suo unico motivo nel farlo, aggiunse, era il suo forte desiderio di segnalare la sua stima personale. Pose la sua mano sulla spalla del francese mentre diceva queste cose, con un'affetto quasi fraterno. Leblanc ricevette questa proposta con una modesta confusione che accrebbe notevolmente l'opinione del re della sua ammirabile semplicità. Fece notare che per quanto fosse ansioso di afferrare la distinzione offerta, potrebbe allo stadio presente apparire invidioso, e quindi suggerì che il conferimento fosse posticipato fino a quando potesse essere reso la corona e conclusione dei suoi servizi. Il re non fu in grado di scuotere questa risoluzione, e i due uomini si separarono con espressioni di stima reciproca.

Il re quindi convocò Firmin per fare una breve nota di un certo numero di cose che aveva detto durante il giorno. Ma dopo circa venti minuti di lavoro la dolce sonnolenza dell'aria di montagna lo sopraffece, e congedò Firmin e andò a letto e si addormentò subito, e dormì con estrema soddisfazione. Aveva avuto una giornata attiva e piacevole.

## Sezione 5

L'instaurazione del nuovo ordine che era così umanamente iniziato, fu, se si misura secondo lo standard di qualsiasi epoca precedente, un progresso rapido. Lo spirito combattivo del mondo era esausto. Solo qui o là indugiava la ferocia. Per lunghi decenni il lato combattivo negli affari umani era stato mostruosamente esagerato dagli accidenti della separazione politica. Questo ora divenne luminosamente chiaro. Un'enorme proporzione della forza che sosteneva gli armamenti non era stata nient'altro di più aggressivo della paura della guerra e dei vicini bellicosi. È dubbio se qualche grande sezione degli uomini effettivamente arruolati per combattere abbia mai in qualsiasi momento realmente bramato e avuto sete di spargimento di sangue e pericolo. Quel tipo di appetito probabilmente non fu mai molto forte nella specie dopo che lo stadio selvaggio fu passato. L'esercito era una professione, in cui l'uccidere era diventato una possibilità spiacevole piuttosto che una certezza ricca di eventi. Se si leggono i vecchi giornali e periodici di quel tempo, che facevano tanto per mantenere vivo il militarismo, si trova molto poco sulla gloria e l'avventura e un costante insistere sulla spiacevolezza dell'invasione e della soggiogazione. In una parola, il militarismo era paura. La risoluzione bellicosa dell'Europa armata del ventesimo secolo era la risoluzione di una pecora ferocemente spaventata di tuffarsi. E ora che le sue armi stavano esplodendo nelle sue mani, l'Europa era fin troppo ansiosa di lasciarle cadere, e abbandonare questo immaginario rifugio di violenza.

Per un tempo il mondo intero era stato scioccato verso la franchezza; quasi tutte le persone intelligenti che fino ad allora avevano sostenuto le antiche separazioni belligeranti erano ora state portate a realizzare la necessità di semplicità di attitudine e apertura di mente; e in questa atmosfera di rinascita morale, c'era poco tentativo di ottenere vantaggi negoziabili dalla resistenza al nuovo ordine. Gli esseri umani sono abbastanza sciocchi senza dubbio, ma pochi si sono fermati a mercanteggiare su una scala di sicurezza. Il consiglio ebbe la sua strada con loro. La banda di "patrioti" che si impadronì dei laboratori e dell'arsenale appena fuori Osaka e cercò di sollevare il Giappone in rivolta contro l'inclusione nella Repubblica dell'Umanità, scoprì di aver calcolato male l'orgoglio nazionale e incontrò la rapida vendetta dei loro stessi connazionali. Quella lotta nell'arsenale fu un episodio vivido in questo capitolo conclusivo

della storia della guerra. Fino all'ultimo i "patrioti" furono indecisi se, nell'eventualità di una sconfitta, avrebbero fatto esplodere la loro scorta di bombe atomiche o no. Stavano combattendo con spade fuori delle porte d'iridio, e i moderati del loro numero erano alle strette e sull'orlo della distruzione, solo dieci, infatti, rimanevano illesi, quando i repubblicani irrupero in soccorso....

## Sezione 6

Un solo monarca resistette all'acquiescenza generale nel nuovo governo, e quello fu quello strano residuo di medioevo, la "Volpe Slava", il Re dei Balcani. Dibatté e ritardò le sue sottomissioni. Mostrò una straordinaria combinazione di astuzia e temerarietà nella sua evasione delle ripetute convocazioni da Brissago. Simulò cattiva salute e una grande preoccupazione con la sua nuova amante ufficiale, perché la sua corte semi-barbarica era organizzata sui migliori modelli romantici. Le sue tattiche furono abilmente secondate dal Dottor Pestovitch, il suo primo ministro. Non riuscendo a stabilire le sue pretese a completa indipendenza, Re Ferdinando Carlo infastidì la conferenza con una proposta di essere trattato come uno stato protetto. Finalmente professò una sottomissione non convincente, e mise una massa di ostacoli sulla via del trasferimento dei suoi funzionari nazionali al nuovo governo. In queste cose fu entusiasticamente sostenuto dai suoi sudditi, ancora per la maggior parte un contadiname analfabeta, appassionatamente se confusamente patriottico, e finora senza conoscenza pratica dell'effetto delle bombe atomiche. Più particolarmente mantenne il controllo di tutti gli aeroplani balcanici.

Per una volta l'estrema ingenuità di Leblanc sembra essere stata mitigata dalla duplicità. Andò avanti con la generale pacificazione del mondo come se la sottomissione balcanica fosse fatta in assoluta buona fede, e annunciò lo scioglimento della forza di aeroplani che fino ad allora aveva sorvegliato il consiglio a Brissago per l'imminente quindici luglio. Ma invece raddoppiò il numero in servizio in quel giorno movimentato, e fece vari accordi per la loro disposizione. Consultò certi esperti, e quando mise Re Egberto al corrente c'era qualcosa nella sua ordinata ed esplicita preveggenza che riportò alla mente di quell'ex-monarca la sua fantasia semi-dimenticata di Leblanc come un pescatore sotto un ombrello verde.

Verso le cinque del mattino del diciassette luglio una delle sentinelle esterne della flotta di Brissago, che si librava discretamente sull'estremità inferiore del lago di Garda, avvistò e salutò uno strano aeroplano che volava verso ovest, e, non riuscendo a ottenere una risposta soddisfacente, mise il suo apparato wireless a parlare e diede la caccia. Uno sciame di consorti apparve molto prontamente sulle montagne occidentali, e prima che l'aeroplano sconosciuto avesse avvistato Como, aveva una dozzina di assistenti ansiosi che si stringevano su di lui. Il suo pilota sembra aver esitato, sceso tra le montagne, e poi girato verso sud in fuga, solo per trovare un biplano intercettante che spazzava attraverso la sua prua. Poi girò nell'occhio del sole nascente, e passò entro cento iarde del suo inseguitore originale.

Il tiratore scelto lì dentro aprì il fuoco subito, e mostrò una comprensione intelligente della situazione disabilitando prima il passeggero. L'uomo al volante deve aver sentito il suo compagno gridare dietro di lui, ma era troppo intento a fuggire per sprecare anche uno sguardo indietro. Due volte dopo dovette aver sentito spari. Lasciò andare il suo motore, si rannicchiò, e per venti minuti deve aver guidato nell'aspettativa continua di un proiettile. Non arrivò mai, e quando finalmente si guardò intorno, tre grandi aeroplani erano vicini a lui, e il suo compagno, colpito tre volte, giaceva morto attraverso le sue bombe. I suoi inseguitori manifestamente non intendevano né rovesciarlo né sparargli, ma inesorabilmente lo guidarono giù, giù. Alla fine stava curvando e volando un centinaio di iarde o meno sopra i livelli campi di riso e mais. Davanti a lui e scuro contro l'alba mattutina c'era un villaggio con un campanile molto alto e snello e una linea di cavi che portavano supporti metallici che non poteva superare. Fermò il suo motore bruscamente e lasciò cadere piatto. Può aver sperato di arrivare alle bombe quando fosse sceso, ma i suoi spietati inseguitori guidarono proprio sopra di lui e gli spararono mentre cadeva.

Altri tre aeroplani curvarono e vennero a riposare in mezzo all'erba vicino alla macchina fracassata. I loro passeggeri scesero, e corsero, tenendo i loro fucili leggeri nelle mani verso i detriti e i due uomini morti. La scatola a forma di bara che aveva occupato il centro della macchina si era rotta, e tre oggetti neri, ciascuno con due maniglie come le orecchie di una brocca, giacevano pacificamente in mezzo al disordine.

Questi oggetti erano così tremendamente importanti agli occhi dei loro catturatori



che ignorarono i due uomini morti che giacevano sanguinanti e rotti in mezzo ai relitti come avrebbero potuto ignorare rane morte lungo un sentiero di campagna.

“Per Dio,” gridò il primo. “Eccole qui!”

“E intatte!” disse il secondo.

“Non ho mai visto le cose prima,” disse il primo.

“Più grandi di quanto pensassi,” disse il secondo.

Il terzo arrivato arrivò. Fissò per un momento le bombe e poi volse gli occhi all'uomo morto con il petto schiacciato che giaceva in un luogo fangoso tra i fusti verdi sotto il centro della macchina.

“Non si possono correre rischi,” disse, con un debole suggerimento di scusa.

Gli altri due ora si rivolsero anche alle vittime. “Dobbiamo segnalare,” disse il primo uomo. Un'ombra passò tra loro e il sole, e guardarono su per vedere l'aeroplano che aveva sparato l'ultimo colpo. “Segnaliamo?” venne un saluto da megafono.

“Tre bombe,” risposero insieme.

“Da dove vengono?” chiese il megafono.

I tre tiratori scelti si guardarono l'un l'altro e poi si mossero verso gli uomini morti. Uno di loro ebbe un'idea. “Segnalate prima quello,” disse, “mentre cerchiamo.” Furono raggiunti dai loro aviatori per la ricerca, e tutti e sei gli uomini iniziarono una caccia che fu necessariamente brutale nella sua fretta, per qualche indicazione di identità. Esaminarono le tasche degli uomini, i loro vestiti macchiati di sangue, la macchina, la struttura. Girarono i corpi e li gettarono da parte. Non c'era un segno di tatuaggio.... Tutto era elaboratamente privo di qualsiasi indicazione della sua origine.

“Non riusciamo a scoprirlo!” chiamarono alla fine.

“Nemmeno un segno?”

“Nemmeno un segno.”

“Sto scendendo,” disse l'uomo sopra....

## Sezione 7

La Volpe Slava stava su un balcone metallico nel suo pittoresco palazzo Art Nouveau che dava sul precipizio che sovrastava la sua brillante piccola capitale, e accanto a lui stava Pestovitch, ingrigito e astuto, e ora pieno di un'eccitazione mal repressa. Dietro di loro la finestra si apriva in una grande stanza, riccamente decorata in alluminio e smalto cremisi, attraverso la quale il re, mentre lanciava ogni tanto uno sguardo sopra la spalla con un gesto di domanda, poteva vedere attraverso le due porte aperte di una piccola anticamera azzurra l'operatore wireless nella torretta che lavorava alla sua incessante trascrizione. Due messaggeri pomposamente uniformati aspettavano svogliatamente in questo appartamento. La stanza era arredata con una dignità maestosa, e aveva nel mezzo un grande tavolo coperto di tela verde con i massicci calamai di metallo bianco e le anticquate sabbiere naturali a una monarchia nuova ma romantica. Era la camera del consiglio del re e intorno ad essa ora, in atteggiamenti di intrigo sospeso, stavano i sei ministri che costituivano il suo gabinetto. Erano stati convocati per mezzogiorno, ma ancora a mezzogiorno e mezzo il re indugiava nel balcone e sembrava stare aspettando qualche notizia che non veniva.

Il re e il suo ministro avevano parlato dapprima in sussurri; erano caduti in silenzio, perché trovavano poco ora da esprimere tranne una vaga ansia. Laggiù sul fianco della montagna c'erano i tetti di metallo bianco dei lunghi edifici agricoli sotto i quali la fabbrica di bombe e le bombe erano nascoste. (Il chimico che aveva fatto tutte queste per il re era morto improvvisamente dopo la dichiarazione di Brissago.) Nessuno sapeva ora di quel deposito di malizia tranne il re e il suo consigliere e tre attendenti pesantemente fedeli; gli aviatori che aspettavano ora nel bagliore di mezzogiorno con le loro macchine portatrici di bombe e i loro lanciabombe passeggeri nei campi di esercitazione delle caserme dei motociclisti sottostanti erano ancora nell'ignoranza della posizione delle munizioni che stavano per prendere. Era tempo che partissero se lo schema doveva funzionare come Pestovitch l'aveva pianificato. Era un piano magnifico. Mirava a niente meno che l'Impero del Mondo. Il governo di idealisti e professori laggiù a Brissago doveva essere fatto saltare in frammenti, e poi est, ovest, nord e sud quegli aeroplani sarebbero andati sciamando su un mondo che si era disarmato, per proclamare Ferdinando Carlo, il nuovo Cesare, il Maestro, Signore

della Terra. Era un piano magnifico. Ma la tensione di questa attesa di notizie del successo del primo colpo era — considerevole.

La Volpe Slava era di una bianchezza pallida, aveva un naso notevolmente lungo, un baffo spesso e corto, e piccoli occhi azzurri che erano un po' troppo vicini tra loro per essere piacevoli. Era sua abitudine preoccupare i suoi baffi con brevi strattoni nervosi ogni volta che la sua mente irrequieta lo turbava, e ora questo movimento stava diventando così incessante che irritava Pestovitch oltre i limiti della sopportazione.

“Andrò,” disse il ministro, “e vedrò qual è il problema con il wireless. Non ci danno nulla, né buono né cattivo.”

Lasciato a se stesso, il re poteva preoccupare i suoi baffi senza limiti; appoggiò i gomiti in avanti sul balcone e diede entrambe le sue lunghe mani bianche al lavoro, così che sembrava un cane pallido che rosicchia un osso. Supponiamo che catturassero i suoi uomini, cosa avrebbe dovuto fare? Supponiamo che catturassero i suoi uomini?

Gli orologi nei leggeri campanili con cappucci dorati della città sottostante indicarono presto la mezz'ora dopo mezzogiorno.

Naturalmente, lui e Pestovitch ci avevano pensato. Anche se avessero catturato quegli uomini, erano impegnati al segreto.... Probabilmente sarebbero stati uccisi nella cattura.... Si poteva negare comunque, negare e negare.

E poi divenne consapevole di una mezza dozzina di piccoli puntini lucenti molto alti nel blu.... Pestovitch gli venne fuori presto. “I messaggi del governo, sire, sono tutti caduti in cifra,” disse. “Ho messo un uomo——”

“GUARDATE!” interruppe il re, e puntò verso l'alto con un lungo dito magro.

Pestovitch seguì quell'indicazione e poi lanciò uno sguardo interrogativo per un momento al viso bianco davanti a lui.

“Dobbiamo affrontarlo, sire,” disse.

Per alcuni momenti osservarono le ripide spirali dei messaggeri discendenti, e poi iniziarono una frettolosa consultazione....

Decisero che tenere un consiglio sui dettagli di una resa ultima a Brissago era una cosa

dall'aspetto innocente quanto il re potesse ben star facendo, e così, quando finalmente l'ex-re Egberto, che il consiglio aveva inviato come suo inviato, arrivò sulla scena, scoprì il re quasi teatralmente in posa alla testa dei suoi consiglieri in mezzo alla sua corte. La porta sugli operatori wireless era chiusa.

L'ex-re da Brissago venne come una corrente d'aria attraverso le tende e gli attendenti che davano un ampio margine allo stato di Re Ferdinando, e la familiare confidenza del suo modo smentiva una certa durezza nel suo occhio. Firmin trotterellò dietro di lui, e nessun altro era con lui. E mentre Ferdinando Carlo si alzava per salutarlo, venne nel cuore del re balcanico ancora quella stessa sensazione gelida che aveva sentito sul balcone — e passò ai gesti disinvolti del suo ospite. Perché sicuramente chiunque avrebbe potuto superare in astuzia questo sciocco chiacchierone che, per una mera idea e al comando di un piccolo razionalista francese con gli occhiali, aveva gettato via la corona più antica di tutto il mondo.

Bisognava negare, negare....

E poi lentamente e abbastanza tediosamente realizzò che non c'era nulla da negare. Il suo visitatore, con un'amabile facilità, continuò a parlare di tutto in dibattito tra lui e Brissago tranne—.

Poteva essere che fossero stati ritardati? Poteva essere che avessero dovuto atterrare per riparazioni e fossero ancora non catturati? Poteva essere che anche ora mentre questo sciocco farfugliava, erano laggiù tra le montagne a sollevare il loro carico mortale oltre il lato dell'aeroplano?

Strane speranze cominciarono a sollevare di nuovo la coda della Volpe Slava.

Cosa stava dicendo l'uomo? Bisognava parlargli comunque finché non si sapesse. In qualsiasi momento la piccola porta di ottone dietro di lui poteva aprirsi con la notizia di Brissago fatto saltare in atomi. Allora sarebbe stato un delizioso sollievo alla presente tensione arrestare immediatamente questo chiacchierone. Poteva essere ucciso forse. Cosa?

Il re stava ripetendo la sua osservazione. "Hanno una fantasia ridicola che la vostra fiducia si basi sul possesso di bombe atomiche."

Re Ferdinando Carlo si riprese. Protestò.

“Oh, certo,” disse l’ex-re, “certo.”

“Quali basi?” L’ex-re si permise un gesto e il fantasma di una risatina — perché diavolo dovrebbe ridacchiare? “Praticamente nessuna,” disse. “Ma naturalmente con queste cose si deve essere così attenti.”

E poi ancora per un istante qualcosa — come la più debole ombra di derisione — balenò dagli occhi dell’inviato e richiamò quella sensazione gelida alla spina dorsale di Re Ferdinando.

Una simile depressione era venuta a Pestovitch, che aveva osservato l’intensità tesa del volto di Firmin. Venne in aiuto del suo padrone, che, temeva, poteva protestare troppo.

“Una perquisizione!” gridò il re. “Un embargo sui nostri aeroplani.”

“Solo un espediente temporaneo,” disse l’ex-re Egberto, “mentre la perquisizione è in corso.”

Il re si appellò al suo consiglio.

“Il popolo non lo permetterà mai, sire,” disse un ometto affaccendato in una uniforme magnifica.

“Dovrete farglieli permettere,” disse l’ex-re, genialmente rivolgendosi a tutti i consiglieri.

Re Ferdinando lanciò uno sguardo alla porta di ottone chiusa attraverso la quale nessuna notizia veniva.

“Quando vorreste fare questa perquisizione?”

L’ex-re era radioso. “Non potremmo possibilmente farla fino a dopodomani,” disse.

“Solo la capitale?”

“Dove altro?” chiese l’ex-re, ancora più allegramente.

“Per parte mia,” disse l’ex-re confidenzialmente, “penso che tutta la faccenda sia ridicola. Chi sarebbe così sciocco da nascondere bombe atomiche? Nessuno. Certa

impiccagione se viene catturato — certa, e quasi certa esplosione se non lo è. Ma al giorno d'oggi devo prendere ordini come il resto del mondo. Ed eccomi qui.”

Il re pensò di non aver mai incontrato una genialità così detestabile. Lanciò uno sguardo a Pestovitch, che annuì quasi impercettibilmente. Era bene, comunque, avere a che fare con uno sciocco. Avrebbero potuto mandare un diplomatico. “Naturalmente,” disse il re, “riconosco la forza schiacciante — e una sorta di logica — in questi ordini da Brissago.”

“Sapevo che lo avreste fatto,” disse l'ex-re, con un'aria di sollievo, “e quindi arrangiamo——”

Organizzarono con una certa informalità. Nessun aeroplano balcanico doveva avventurarsi nell'aria fino a quando la perquisizione non fosse conclusa, e nel frattempo le flotte del governo mondiale avrebbero planato e cerchiato nel cielo. Le città dovevano essere tappezzate con offerte di ricompensa a chiunque avesse aiutato nella scoperta di bombe atomiche....

“Firmerete questo,” disse l'ex-re.

“Perché?”

“Per mostrare che non siamo in alcun modo ostili a voi.”

Pestovitch annuì “sì” al suo padrone.

“E poi, vedete,” disse l'ex-re in quel suo modo facile, “avremo un sacco di uomini qui, prenderemo in prestito aiuto dalla vostra polizia, e passeremo attraverso tutte le vostre cose. E poi tutto sarà finito. Nel frattempo, se posso essere vostro ospite....”

Quando presto Pestovitch fu di nuovo solo con il re, lo trovò in uno stato di emozioni tintinnanti. Il suo spirito sballottava come un mare sferzato dal vento. Un momento era esaltato e pieno di disprezzo per “quell'asino” e la sua perquisizione; il momento dopo era giù in un pozzo di terrore. “Le troveranno, Pestovitch, e poi ci impiccherà.”

“Impiccarci?”

Il re mise il suo lungo naso nel viso del suo consigliere. “Quel brutto sogghignante VUOLE impiccarci,” disse. “E impiccarci lo farà, se gli daremo l'ombra di una possi-

bilità.”

“Ma tutta la loro Civiltà dello Stato Moderno!”

“Pensi che ci sia qualche pietà in quel gruppo di Priori Senza Dio e Vivisezionatori?” gridò quest’ultimo re del romanticismo. “Pensi, Pestovitch, che capiscano qualcosa di un’ambizione alta o di un sogno splendido? Pensi che la nostra avventura galante e sublime abbia qualche appello per loro? Eccomi qui, l’ultimo e più grande e più romantico dei Cesari, e pensi che perderanno la possibilità di impiccarmi come un cane se possono, uccidermi come un topo in un buco? E quel rinnegato! Lui che una volta fu un re unto! ...

“Odio quel tipo di occhio che ride e rimane duro,” disse il re.

“Non starò seduto qui e mi farò catturare come un coniglio affascinato,” disse il re in conclusione. “Dobbiamo spostare quelle bombe.”

“Rischiatelo,” disse Pestovitch. “Lasciatele sole.”

“No,” disse il re. “Spostatele vicino alla frontiera. Poi mentre ci osservano qui — ci osserveranno sempre qui ora — possiamo comprare un aeroplano all’estero, e prenderle....”

Il re fu in uno stato d’animo febbrile e irritabile per tutta quella sera, ma fece comunque i suoi piani con infinita astuzia. Dovevano portar via le bombe; ci dovevano essere un paio di carri di fieno atomici, le bombe potevano essere nascoste sotto il fieno.... Pestovitch andava e veniva, istruendo servitori fidati, pianificando e ripianificando.... Il re e l’ex-re parlarono molto piacevolmente di un numero di argomenti. Per tutto il tempo nel retro della mente di Re Ferdinando Carlo si agitava il mistero del suo aeroplano scomparso. Non veniva notizia della sua cattura, e nessuna notizia del suo successo. In qualsiasi momento tutto quel potere dietro il suo visitatore poteva sgretolarsi e svanire....

Era passata mezzanotte, quando il re, in un mantello e un cappello floscio che avrebbe ugualmente potuto servire a un piccolo contadino, o a qualsiasi rispettabile uomo di classe media, scivolò fuori da un inconspicuo cancello di servizio sul lato orientale del suo palazzo nei giardini fittamente boscosi che scendevano in una serie di terrazze

verso la città. Pestovitch e il suo cameriere-guardia Peter, entrambi avvolti in un simile travestimento, uscirono tra gli allori che bordavano il sentiero e si unirono a lui. Era una notte chiara e calda, ma le stelle sembravano insolitamente piccole e remote a causa degli aeroplani, ciascuno trascinando un riflettore, che andavano di qua e di là attraverso l'azzurro. Un grande fascio sembrò riposare sul re per un momento mentre usciva dal palazzo; poi istantaneamente e rassicurantemente si era allontanato. Ma mentre erano ancora nei giardini del palazzo un altro li trovò e li guardò.

“Ci vedono,” gridò il re.

“Non fanno nulla di noi,” disse Pestovitch.

Il re lanciò uno sguardo in alto e incontrò un calmo occhio rotondo di luce, che sembrò ammiccargli e svanire, lasciandolo accecato....

I tre uomini proseguirono per la loro strada. Vicino al piccolo cancello nelle ringhiere del giardino che Pestovitch aveva fatto sbloccare, il re si fermò sotto l'ombra di un leccio e guardò indietro al posto. Era molto alto e stretto, una resa del ventesimo secolo del medievalismo, medievalismo in acciaio e bronzo e pietra finta e vetro opaco. Contro il cielo spruzzava una confusione di pinnacoli. In alto nell'ala orientale c'erano le finestre degli appartamenti dell'ex-re Egberto. Una di esse era ora brillantemente illuminata, e contro la luce una piccola figura nera stava molto ferma e guardava fuori nella notte.

Il re ringhiò.

“Poco sa quanto scivoliamo tra le sue dita,” disse Pestovitch.

E mentre parlava videro l'ex-re stendere lentamente le braccia, come uno che sbadiglia, stropicciarsi gli occhi e girarsi verso l'interno — senza dubbio verso il suo letto.

Giù attraverso le antiche strade tortuose della sua capitale si affrettò il re, e a un angolo stabilito un'automobile atomica squallida aspettava i tre. Era una carrozza di piazza del grado più basso, con pannelli metallici ammaccati e cuscini sgonfi. Il conducente era uno dei conducenti ordinari della capitale, ma accanto a lui sedeva il giovane segretario di Pestovitch, che conosceva la strada per la fattoria dove le bombe erano nascoste.



L'automobile si fece strada attraverso le strette strade della città vecchia, che erano ancora illuminate e inquiete — perché la flotta di dirigibili in alto aveva tenuto aperti i caffè e la gente in giro — attraverso il grande ponte nuovo, e così attraverso le propaggini straglianti verso la campagna. E per tutta la sua capitale il re che sperava di superare Cesare, sedeva indietro ed era molto immobile, e nessuno parlava. E quando uscirono nella campagna scura divennero consapevoli dei riflettori che vagavano sulla campagna come i fantasmi irrequieti di giganti. Il re sedette in avanti e guardò questi bianchi guizzanti, e ogni tanto sbirciò su per vedere le navi volanti sopra la testa.

“Non mi piacciono,” disse il re.

Presto una di queste chiazze di luce lunare venne a riposare intorno a loro e sembrò seguire la loro automobile. Il re si ritirò indietro.

“Le cose sono maledettamente silenziose,” disse il re. “È come essere braccati da gatti bianchi magri.”

Sbirciò di nuovo. “Quel tizio ci sta osservando,” disse.

E poi improvvisamente si abbandonò al panico. “Pestovitch,” disse, stringendo il braccio del suo ministro, “ci stanno osservando. Non andrò fino in fondo. Ci stanno osservando. Torno indietro.”

Pestovitch protestò. “Digli di tornare indietro,” disse il re, e cercò di aprire il finestrino. Per alcuni momenti ci fu una lotta cupa nell'automobile; una presa di polsi e un colpo. “Non posso andare fino in fondo,” ripeté il re, “Non posso andare fino in fondo.”

“Ma ci impiccheranno,” disse Pestovitch.

“Non se ci arrendiamo ora. Non se consegnassimo le bombe. Sei tu che mi hai portato in questo....”

Alla fine Pestovitch scese a compromessi. C'era una locanda forse a mezzo miglio dalla fattoria. Potevano scendere lì e il re poteva procurarsi del brandy, e riposare i suoi nervi per un po'. E se ancora pensava opportuno tornare indietro poteva tornare indietro.

“Vedi,” disse Pestovitch, “la luce è andata di nuovo.”

Il re sbirciò su. "Credo che ci stia seguendo senza luce," disse il re.

Nella piccola vecchia locanda sporca il re rimase dubbioso per un po', ed era per tornare indietro e gettarsi sulla misericordia del consiglio. "Se c'è un consiglio," disse Pestovitch. "A quest'ora le vostre bombe potrebbero averlo sistemato.

"Ma se è così, questi infernali aeroplani se ne andrebbero."

"Potrebbero non saperlo ancora."

"Ma, Pestovitch, perché non potevi fare tutto questo senza di me?"

Pestovitch non diede risposta per un momento. "Ero per lasciare le bombe al loro posto," disse alla fine, e andò alla finestra. Intorno al loro veicolo brillava un cerchio di luce brillante. Pestovitch ebbe un'idea brillante. "Manderò il mio segretario fuori a fare una specie di disputa con il conducente. Qualcosa che li farà guardare lassù. Nel frattempo voi e io e Peter usciremo dalla via sul retro e su per le siepi fino alla fattoria...."

Era degno della sua sottile reputazione e rispose passandolo bene.

In dieci minuti stavano ruzzolando oltre il muro del cortile della fattoria, bagnati, fangosi e senza fiato, ma non osservati. Ma mentre correvano verso i fienili il re emise qualcosa tra un gemito e una maledizione, e tutto intorno a loro brillò la luce — e passò.

Ma era passata subito o si era attardata per solo un secondo?

"Non ci hanno visto," disse Peter.

"Non credo ci abbiano visto," disse il re, e fissò mentre la luce andava sfrecciando su per il fianco della montagna, si fermò per un secondo su un pagliaio, e poi venne versandosi indietro.

"Nel fienile!" gridò il re.

Si sbucciò lo stinco contro qualcosa, e poi tutti e tre gli uomini erano dentro l'enorme fienile con travi d'acciaio in cui stavano i due camion per fieno a motore che dovevano portar via le bombe. Kurt e Abel, i due fratelli di Peter, avevano portato i camion lì alla luce del giorno. Avevano la metà superiore dei carichi di fieno gettata via, pronta

a coprire le bombe, non appena il re avesse mostrato il nascondiglio. “C’è una sorta di fossa qui,” disse il re. “Non accendete un’altra lanterna. Questa chiave mia rilascia un anello....”

Per un tempo a malapena fu pronunciata una parola nell’oscurità del fienile. C’era il suono di una lastra che veniva sollevata e poi di piedi che scendevano una scala in una fossa. Poi sussurrare e poi respiro pesante mentre Kurt veniva su lottando con la prima delle bombe nascoste.

“Ce la faremo ancora,” disse il re. E poi ansimò. “Maledite quella luce. Perché in nome del Cielo non abbiamo chiuso la porta del fienile?” Perché la grande porta stava spalancata e tutto il cortile vuoto e senza vita fuori e la porta e sei piedi del pavimento del fienile erano nel bagliore azzurro di un riflettore inquisitore.

“Chiudi la porta, Peter,” disse Pestovitch.

“No,” gridò il re, troppo tardi, mentre Peter avanzava nella luce. “Non mostrarti!” gridò il re. Kurt fece un passo avanti e tirò indietro suo fratello. Per un tempo tutti e cinque gli uomini rimasero fermi. Sembrava che quella luce non se ne sarebbe mai andata e poi bruscamente fu spenta, lasciandoli accecati. “Ora,” disse il re inquieto, “ora chiudete la porta.”

“Non completamente,” gridò Pestovitch. “Lasciate una fessura per noi per uscire....”

Fu un lavoro caldo spostare quelle bombe, e il re lavorò per un tempo come un uomo comune. Kurt e Abel portavano su le grandi cose e Peter le portava ai carri, e il re e Pestovitch lo aiutavano a posizionarle tra il fieno. Facevano il minor rumore possibile....

“Ssh!” gridò il re. “Cos’è quello?”

Ma Kurt e Abel non sentirono, e vennero barcollando su per la scala con l’ultimo del carico.

“Ssh!” Peter corse loro incontro con una protesta sussurrata. Ora erano fermi.

La porta del fienile si aprì un po’ di più, e contro la fioca luce azzurra fuori videro la forma nera di un uomo.

“C’è qualcuno qui?” chiese, parlando con accento italiano.

Il re ruppe in un sudore freddo. Poi Pestovitch rispose: “Solo un povero contadino che carica fieno,” disse, e prese un enorme forcone e avanzò silenziosamente.

“Caricate il vostro fieno in un momento molto brutto e con una luce molto cattiva,” disse l’uomo alla porta, sbirciando dentro. “Non avete luce elettrica qui?”

Poi improvvisamente accese una torcia elettrica, e mentre lo faceva Pestovitch balzò avanti. “Uscite dal mio fienile!” gridò, e guidò il forcone direttamente al petto dell’intruso. Ebbe un’idea vaga che così avrebbe potuto pugnalare l’uomo al silenzio. Ma l’uomo gridò forte mentre i rebbi lo trafiggevano e lo spingevano indietro, e istantaneamente ci fu un suono di piedi che correvano attraverso il cortile.

“Bombe,” gridò l’uomo a terra, lottando con i rebbi nella sua mano, e mentre Pestovitch barcollava in avanti alla vista con la forza del suo stesso spinta, fu colpito attraverso il corpo da uno dei due nuovi arrivati.

L’uomo a terra era ferito gravemente ma coraggioso. “Bombe,” ripeté, e lottò fino a una posizione in ginocchio e tenne la sua torcia elettrica piena sul viso del re. “Sparategli,” gridò, tossendo e sputando sangue, così che l’alone di luce intorno alla testa del re danzava.

Per un momento in quel cerchio tremolante di luce i due uomini videro il re in ginocchio sul carro e Peter sul pavimento del fienile accanto a lui. La vecchia volpe li guardò di traverso — intrappolato, una cosa bianca e malvagia. E poi, come con un eroismo suicida esitante, si sporse in avanti sulla bomba davanti a lui, spararono insieme e gli spararono attraverso la testa.

La parte superiore del suo viso sembrò svanire.

“Sparategli,” gridò l’uomo che era stato pugnalato. “Sparate a tutti!”

E poi la sua luce si spense, e rotolò con un gemito ai piedi dei suoi compagni.

Ma ciascuno portava una luce propria, e in un altro momento tutto nel fienile fu di nuovo visibile. Spararono a Peter proprio mentre alzava le mani in segno di resa.

Kurt e Abel in cima alla scala esitarono per un momento, poi si tuffarono all’indietro

nella fossa. “Se non li uccidiamo,” disse uno dei tiratori scelti, “ci faranno saltare in brandelli. Sono scesi da quel boccaporto. Vieni! ...

“Eccoli qui. Mani in alto! Dico. Tieni la tua luce mentre sparo....”

## Sezione 8

Era ancora abbastanza buio quando il suo cameriere e Firmin vennero insieme e dissero all'ex-re Egberto che la faccenda era sistemata.

Si alzò in posizione seduta sul lato del suo letto.

“È uscito?” chiese l'ex-re.

“È morto,” disse Firmin. “È stato fucilato.”

L'ex-re rifletté. “È circa la cosa migliore che poteva accadere,” disse. “Dove sono le bombe? In quella fattoria sul fianco della collina opposta! Perché! il posto è in vista! Andiamo. Mi vestirò. C'è qualcuno nel posto, Firmin, per procurarci una tazza di caffè?”

Attraverso il crepuscolo affamato dell'alba l'automobile dell'ex-re lo portò alla fattoria dove l'ultimo re ribelle giaceva tra le sue bombe. Il bordo del cielo lampeggiò, l'est si fece luminoso, e il sole stava proprio sorgendo sulle colline quando Re Egberto raggiunse il cortile della fattoria. Lì trovò i carri di fieno tirati fuori dal fienile con le terribili bombe ancora imballate su di essi. Un paio di decine di aviatori tenevano il cortile, e fuori pochi contadini stavano in un piccolo gruppo e fissavano, ignari ancora di ciò che era accaduto. Contro il muro di pietra del cortile della fattoria cinque corpi giacevano ordinatamente fianco a fianco, e Pestovitch aveva un'espressione di sorpresa sul suo viso e il re era principalmente identificabile dalle sue lunghe mani bianche e dai suoi baffi biondi. L'aeronauta ferito era stato portato giù alla locanda. E dopo che l'ex-re ebbe dato indicazioni in che modo le bombe dovessero essere portate ai nuovi laboratori speciali sopra Zurigo, dove potevano essere disimballate in un'atmosfera di cloro, si rivolse a queste cinque forme immobili.

I loro cinque paia di piedi sporgevano con una curiosa rigida unanimità....

“Cos'altro c'era da fare?” disse in risposta a qualche protesta interna.

“Mi chiedo, Firmin, se ce ne sono altri?”

“Bombe, signore?” chiese Firmin.

“No, re così....

“La pietosa follia di tutto questo!” disse l'ex-re, seguendo i suoi pensieri. “Firmin,” come ex-professore di Politica Internazionale, penso che tocchi a voi seppellirli. Là? ... No, non metteteli vicino al pozzo. La gente dovrà bere da quel pozzo. Seppelliteli laggiù, a una certa distanza nel campo.” ## CAPITOLO QUARTO. LA NUOVA FASE

## Sezione 1

Il compito che stava davanti all'Assemblea di Brissago, visto come possiamo vederlo ora dal punto di vista chiarificatore delle cose compiute, era nelle sue questioni generali un compito semplice. Essenzialmente si trattava di porre l'organizzazione sociale sulla nuova base che il rapido, accelerato avanzamento della conoscenza umana aveva reso necessaria. Il consiglio fu raccolto insieme con la fretta di una spedizione di salvataggio, e si trovò confrontato con un naufragio; ma il naufragio era un naufragio irreparabile, e le uniche possibilità del caso erano o la ricaduta dell'umanità nella barbarie agricola da cui era emersa così dolorosamente o l'accettazione della scienza realizzata come base di un nuovo ordine sociale. Le vecchie tendenze della natura umana, sospetto, gelosia, particolarismo e belligeranza, erano incompatibili con il mostruoso potere distruttivo dei nuovi apparati che l'inumana logica della scienza aveva prodotto. L'equilibrio poteva essere restaurato solo dalla civilizzazione che distruggeva se stessa fino a un livello al quale gli apparati moderni non potessero più essere prodotti, o dalla natura umana che adattava se stessa nelle sue istituzioni alle nuove condizioni. Era per quest'ultima alternativa che l'assemblea esisteva.

Prima o poi questa scelta avrebbe confrontato l'umanità. Lo sviluppo improvviso della scienza atomica non fece che precipitare e rendere rapido e drammatico uno scontro tra il nuovo e l'abituale che si stava raccogliendo da quando il primo selce fu scheggiato o il primo fuoco fu costruito insieme. Dal giorno in cui l'uomo si inventò uno strumento e permise a un altro maschio di avvicinarsi a lui, cessò di essere del tutto una cosa d'istinto e convinzioni non turbate. Da quel giorno in poi una breccia

crescente può essere tracciata tra le sue passioni egoistiche e il bisogno sociale. Lentamente si adattò alla vita della fattoria, e i suoi impulsi passionali si allargarono alle richieste del clan e della tribù. Ma per quanto i suoi impulsi potessero allargarsi, il cacciatore e vagabondo e meravigliante latente nella sua immaginazione superò il loro sviluppo. Non fu mai del tutto soggiogato al suolo né del tutto addomesticato alla casa. Ovunque serviva insegnamento e il sacerdote per mantenerlo entro i confini della vita dell'aratro e della cura delle bestie. Lentamente un vasto sistema di imperativi tradizionali si sovrappose ai suoi istinti, imperativi che erano ammirevolmente adatti a farne quel coltivatore, quel tritacarne di bestiame, che fu per due volte diecimila anni l'uomo normale.

E, non premeditata, non desiderata, dalle accumulazioni del suo coltivare venne la civilizzazione. La civilizzazione fu il surplus agricolo. Apparve come commercio e piste e strade, spinse barche sui fiumi e presto invase i mari, e dentro le sue corti primitive, dentro templi cresciuti ricchi e oziosi e in mezzo alla medley raccolta delle città portuali sorsero speculazione e filosofia e scienza, e l'inizio del nuovo ordine che finalmente si è stabilito come vita umana. Lentamente all'inizio, come l'abbiamo tracciata, e poi con una velocità accumulante, i nuovi poteri furono fabbricati. L'uomo nel suo insieme non li cercò né li desiderò; gli furono spinti in mano. Per un tempo gli uomini presero e usarono queste cose nuove e i nuovi poteri inavvertitamente come vennero a lui, non curandosi delle conseguenze. Per infinite generazioni il cambiamento lo condusse molto gentilmente. Ma quando fu stato condotto abbastanza lontano, il cambiamento accelerò il passo. Fu con una serie di shock che realizzò finalmente che stava vivendo la vecchia vita sempre meno e una nuova vita sempre più.

Già prima del rilascio dell'energia atomica le tensioni tra il vecchio modo di vivere e il nuovo erano intense. Erano molto più intense di quanto fossero state anche al collasso del sistema imperiale romano. Da un lato c'era l'antica vita della famiglia e della piccola comunità e della piccola industria, dall'altro c'era una nuova vita su una scala più ampia, con orizzonti più remoti e uno strano senso di scopo. Già stava crescendo chiaro che gli uomini dovevano vivere da un lato o dall'altro. Non si potevano avere piccoli commercianti e affari sindacati nello stesso mercato, carrettieri dormienti e carrelli a motore sulla stessa strada, archi e frecce e tiratori scelti su ae-

roplani nello stesso esercito, o industrie contadine analfabete e fabbriche azionate da energia nello stesso mondo. E ancora meno era possibile che si potessero avere le idee e le ambizioni e l'avidità e la gelosia di contadini equipaggiati con i vasti apparati della nuova epoca. Se non ci fossero state bombe atomiche a riunire la maggior parte dell'intelligenza direttiva del mondo a quella frettolosa conferenza a Brissago, ci sarebbe stata ancora, estesa su grandi aree e uno spazio di tempo considerevole forse, una conferenza meno formale di persone responsabili e comprensive sulle perplessità di questa opposizione mondiale. Se il lavoro di Holsten fosse stato diffuso su secoli e impartito al mondo per gradi impercettibili, avrebbe tuttavia reso necessario per gli uomini prendere consiglio e stabilire un piano per il futuro. Infatti già si stava accumulando da cento anni prima della crisi una letteratura di preveggenza; c'era tutta una massa di schemi di "Stato Moderno" disponibile su cui la conferenza poteva basarsi. Queste bombe non fecero che accentuare e drammatizzare un problema già in sviluppo.

## Sezione 2

Questa assemblea non fu un balzo di menti eccezionali e super-intelligenze nel controllo degli affari. Era insegnabile, i suoi membri trascinavano idee con loro alla riunione, ma queste erano le conseguenze dello "shock morale" che le bombe avevano dato all'umanità, e non c'è ragione di supporre che le sue personalità individuali fossero molto al di sopra della media. Sarebbe possibile citare mille esempi di errore e inefficienza nei suoi procedimenti dovuti alla dimenticanza, irritabilità o stanchezza dei suoi membri. Sperimentò considerevolmente e sbagliò spesso. Eccetto Holsten, il cui dono era altamente specializzato, è questionabile se ci fosse un solo uomo del primo ordine di qualità umana nella riunione. Ma aveva un modesto timore di se stessa, e una conseguente direttezza che le diede una distinzione generale. C'era, naturalmente, una nobile semplicità in Leblanc, ma anche di lui si può chiedere se non fosse piuttosto buono e di mente onesta che nel senso più pieno grande.

L'ex-re aveva saggezza e un certo slancio romantico, era un uomo tra migliaia, anche se non era un uomo tra milioni, ma le sue memorie, e in effetti la sua decisione di scrivere memorie, danno la qualità di se stesso e dei suoi associati. Il libro fa una



lettura ammirabile ma stupefacente. In esso prende per scontato il grande lavoro che il consiglio stava facendo come un bambino piccolo prende Dio. È come se non ne avesse alcun senso. Racconta trivialità divertenti sul suo cugino Wilhelm e sul suo segretario Firmin, prende in giro il presidente americano, che era, in effetti, piuttosto un piccolo incidente della macchina politica che un americano rappresentativo, e dà una lunga descrizione di come fu perso per tre giorni nelle montagne in compagnia dell'unico membro giapponese, una perdita che non sembra aver causato alcuna seria interruzione del lavoro del consiglio...

La conferenza di Brissago è stata scritta più e più volte, come se fosse una riunione del vero fiore dell'umanità. Appollaiata lassù per il capriccio o la saggezza di Leblanc, aveva una certa qualità olimpica, e la tendenza naturale della mente umana a elaborare tale somiglianza ci farebbe dare ai suoi membri le sembianze degli dei. Sarebbe ugualmente ragionevole paragonarla a uno di quegli incontri forzati sulle cime delle montagne che devono essere avvenuti nelle fasi di apertura del Diluvio. La forza del consiglio non stava in se stesso ma nelle circostanze che avevano accelerato la sua intelligenza, dissipato le sue vanità, e emancipato da ambizioni e antagonismi tradizionali. Era stato spogliato dell'accumulo di secoli, un governo nudo con tutta quella libertà d'azione che la nudità offre. E i suoi problemi gli erano presentati con una chiarezza che era fuori da ogni paragone con le intimazioni complicate e sconcertanti del tempo precedente.

### **Sezione 3**

Il mondo su cui il consiglio guardava presentava davvero un compito sufficientemente immenso e del tutto troppo urgente per qualsiasi indulgenza sfrenata nella dissensione interna. Può essere interessante abbozzare in poche frasi la condizione dell'umanità alla chiusura del periodo degli stati in guerra, nell'anno di crisi che seguì il rilascio del potere atomico. Era un mondo straordinariamente limitato quando lo si misura con standard successivi, ed era ora in uno stato della più terribile confusione e angoscia.

Si deve ricordare che in questo tempo gli uomini dovevano ancora diffondersi in enormi aree della superficie terrestre del globo. C'erano vasti deserti montani, deserti

forestali, deserti sabbiosi e terre ghiacciate. Gli uomini si aggrappavano ancora strettamente all'acqua e al suolo arabile in climi temperati o sub-tropicali, vivevano abbondantemente solo nelle valli fluviali, e tutte le loro grandi città erano cresciute su grandi fiumi navigabili o vicino a porti sul mare. Su grandi aree anche di questa terra adatta mosche e zanzare, armate di infezione, avevano finora sconfitto l'invasione umana, e sotto la loro protezione le foreste vergini rimanevano intatte. Infatti, il mondo intero anche nei suoi distretti più affollati era sporco di mosche e brulicante di vita di insetti inutile a un'estensione che è ora quasi incredibile. Una mappa demografica del mondo nel 1950 avrebbe seguito così strettamente la riva del mare e il corso del fiume nella sua ombreggiatura più scura da dare un'impressione che l'homo sapiens fosse un animale anfibio. Le sue strade e ferrovie giacevano anche lungo i contorni più bassi, solo qui e là per perforare qualche barriera montana o raggiungere qualche località di vacanza si arrampicavano sopra i 3000 piedi. E attraverso l'oceano il suo traffico passava in linee definite; c'erano centinaia di migliaia di miglia quadrate di oceano che nessuna nave mai attraversava se non per disgrazia.

Nei misteri del globo solido sotto i suoi piedi non aveva ancora perforato per cinque miglia, ed erano ancora meno di quarant'anni da quando, con una tragica pertinacia, si era arrampicato ai poli della terra. La limitless ricchezza minerale dei circoli artici e antartici era ancora sepolta sotto vaste accumulazioni di ghiaccio immemorabile, e le ricchezze segrete delle zone interne della crosta erano non sfruttate e in effetti insospettate. Le regioni montane più alte erano conosciute solo da una spruzzata di scalatori guidati da guide e i frequentatori di pochi alberghi cupi, e le vaste cinture di terre senza pioggia che giacevano attraverso le masse continentali, da Gobi a Sahara e lungo la spina dorsale dell'America, con la loro aria perfetta, i loro bagni quotidiani di sole ardente, le loro notti di fresca serenità e stelle splendenti, e i loro serbatoi di acqua profonda, erano ancora solo desolazioni di paura e morte per l'immaginazione comune.

E ora sotto lo shock delle bombe atomiche, le grandi masse di popolazione che si erano riunite negli enormi centri cittadini luridi di quel periodo furono espropriate e sparse disastrosamente sulle aree rurali circostanti. Era come se qualche forza brutale, cresciuta impaziente finalmente alla cecità dell'uomo, avesse con l'intenzione delibe-

rata di un riarrangiamento della popolazione su linee più salubri, scosso il mondo. Le grandi regioni industriali e le grandi città che erano sfuggite alle bombe erano, a causa del loro completo collasso economico, in condizione quasi altrettanto tragica di quelle che bruciavano, e la campagna era disordinata da una moltitudine di stranieri vaganti e senza legge. In alcune parti del mondo infuriava la carestia, e in molte regioni c'era la peste... Le pianure dell'India settentrionale, che erano diventate sempre più dipendenti per il benessere generale dalle ferrovie e da quel grande sistema di canali di irrigazione che la sezione malignante dei patrioti aveva distrutto, erano in uno stato di angoscia particolare, interi villaggi giacevano morti insieme, nessun uomo prestando attenzione, e le stesse tigri e pantere che predavano sui sopravvissuti emaciati strisciavano indietro infette nella giungla per perire. Vaste aree della Cina erano preda di bande di briganti...

È una cosa notevole che nessun resoconto contemporaneo completo dell'esplosione delle bombe atomiche sopravviva. Ci sono, naturalmente, innumerevoli allusioni e registrazioni parziali, ed è da queste che le epoche successive devono mettere insieme l'immagine di queste devastazioni.

I fenomeni, si deve ricordare, cambiavano grandemente di giorno in giorno, e persino di ora in ora, mentre la bomba esplodente spostava la sua posizione, staccava frammenti o entrava in contatto con acqua o una nuova texture di suolo. Barnet, che giunse entro quaranta miglia da Parigi all'inizio di ottobre, si occupa principalmente del suo resoconto della confusione sociale della campagna e dei problemi del suo comando, ma parla di masse di nuvole ammucchiate di vapore. "Per tutto il cielo a sud-ovest" e di un bagliore rosso sotto queste di notte. Parti di Parigi bruciavano ancora, e numeri di persone erano accampate nei campi anche a questa distanza vegliando su cumuli preziosi di bottino salvato. Parla anche del rombo distante dell'esplosione — "come treni che passano su ponti di ferro."

Altre descrizioni concordano con questo; tutte parlano delle "riverberazioni continue," o del "colpo sordo e martellamento," o di qualche frase simile; e tutte testimoniano un enorme sudario di vapore, dal quale pioggia cadrebbe improvvisamente a torrenti e in mezzo al quale giocavano fulmini. Avvicinandosi a Parigi un osservatore avrebbe trovato i campi di salvataggio che aumentavano di numero e bloccavano i villaggi, e

grandi numeri di persone, spesso affamate e malate, accampate sotto tende improvvisate perché non c'era posto per loro dove andare. Il cielo diventava sempre più densamente coperto fino a che alla fine oscurò la luce del giorno e non lasciò nulla se non un bagliore rosso opaco "straordinariamente deprimente per lo spirito." In questo bagliore opaco, grandi numeri di persone vivevano ancora, aggrappandosi alle loro case e in molti casi sussistendo in uno stato di parziale carestia sui prodotti nei loro giardini e le scorte nei negozi dei rivenditori di provviste.

Avvicinandosi ancora, l'investigatore avrebbe raggiunto il cordone di polizia, che stava cercando di controllare l'impresa disperata di coloro che volevano tornare alle loro case o salvare i loro possedimenti più preziosi all'interno della "zona di pericolo imminente."

Quella zona era piuttosto arbitrariamente definita. Se il nostro spettatore avesse potuto ottenere il permesso di entrarvi, sarebbe entrato anche in una zona di tumulto, una zona di tuoni perpetui, illuminata da una strana luce purpurea-rossa, e tremante e oscillante con l'incessante esplosione della sostanza radio-attiva. Interi blocchi di edifici erano accesi e bruciavano ferocemente, le fiamme tremanti e stracciate che sembravano pallide e spettrali e attenuate in confronto al bagliore cremisi corposo oltre. I gusci di altri edifici già bruciati si ergevano, perforati da file di finestre contro la nebbia illuminata di rosso.

Ogni passo ulteriore sarebbe stato pericoloso come una discesa dentro il cratere di un vulcano attivo. Questi centri di bombe rotanti e bollenti si spostavano o scoppiavano inaspettatamente in nuove regioni, grandi frammenti di terra o scarichi o muratura improvvisamente catturati da un getto di forza dirompente potevano venire volando accanto alla testa dell'esploratore, o il terreno spalancare una tomba di fuoco sotto i suoi piedi. Pochi che si avventurarono in queste aree di distruzione e sopravvissero tentarono qualche ripetizione delle loro esperienze. Ci sono storie di sbuffi di vapore luminoso, radio-attivo che andava alla deriva a volte decine di miglia dal centro della bomba e uccidendo e scottando tutto ciò che raggiungevano. E le prime conflagrazioni dal centro di Parigi si diffusero verso ovest a metà strada verso il mare.

Inoltre, l'aria in questo cerchio interno infernale di rovine illuminate di rosso aveva una particolare secchezza e una qualità vescicante, così che provocava una piaga della

pelle e dei polmoni che era molto difficile da guarire...

Tale era l'ultimo stato di Parigi, e tale su scala più ampia era la condizione degli affari a Chicago, e lo stesso destino aveva colpito Berlino, Mosca, Tokyo, la metà orientale di Londra, Tolone, Kiel, e duecentodiciotto altri centri di popolazione o armamento. Ciascuno era un centro fiammeggiante di distruzione radiante che solo il tempo poteva spegnere, che in effetti in molti casi il tempo deve ancora spegnere. Fino a questo giorno, sebbene in effetti con un tumulto e vigore costantemente diminuenti, queste esplosioni continuano. Nella mappa di quasi ogni paese del mondo tre o quattro o più cerchi rossi, di una ventina di miglia di diametro, segnano la posizione delle bombe atomiche morenti e le aree di morte che gli uomini sono stati costretti ad abbandonare intorno ad esse. Dentro queste aree perirono musei, cattedrali, palazzi, biblioteche, gallerie di capolavori, e una vasta accumulazione di conquiste umane, i cui resti carbonizzati giacciono sepolti, un'eredità di materiale curioso che solo le future generazioni possono sperare di esaminare...

## **Sezione 4**

Lo stato d'animo della popolazione urbana espropriata che brulicava e periva così abbondantemente sulla campagna durante i giorni oscuri dei mesi autunnali che seguirono l'Ultima Guerra, era uno di completa disperazione. Barnet dà schizzo dopo schizzo di gruppi di queste persone, accampate tra i vigneti della Champagne, come le vide durante il suo periodo di servizio con l'esercito di pacificazione.

C'era, per esempio, quel "modista" che uscì da un campo accanto alla strada che sale verso est da Epernay, e chiese come andavano le cose a Parigi. Era, dice Barnet, un uomo dal volto rotondo, vestito molto elegantemente di nero — così elegantemente che era stupefacente scoprire che viveva nelle vicinanze in una tenda fatta di tappeti — e aveva "un modo urbano ma insistente," baffi e barba accuratamente curati, sopracciglia espressive, e capelli molto ordinatamente spazzolati.

"Nessuno va a Parigi," disse Barnet.

"Ma, Monsieur, questo è molto poco intraprendente," sottopose l'uomo al lato della strada.

“Il pericolo è troppo grande. Le radiazioni mangiano nella pelle delle persone.”

Le sopracciglia protestarono. “Ma non si può fare nulla?”

“Non si può fare nulla.”

“Ma, Monsieur, è straordinariamente sconveniente, questo vivere in esilio e aspettare. Mia moglie e il mio bambino soffrono estremamente. C'è una mancanza di comodità. E la stagione avanza. Non dico nulla della spesa e difficoltà nell'ottenere provviste... Quando pensa Monsieur che qualcosa sarà fatto per rendere Parigi — possibile?”

Barnet considerò il suo interlocutore.

“Mi è stato detto,” disse Barnet, “che è improbabile che Parigi sia di nuovo possibile per diverse generazioni.”

“Oh! ma questo è assurdo! Consideri, Monsieur! Cosa devono fare persone come noi nel frattempo? Sono un costumier. Tutte le mie connessioni e interessi, soprattutto il mio stile, richiedono Parigi...”

Barnet considerò il cielo, dal quale una pioggia leggera stava cominciando a cadere, i vasti campi intorno a loro dai quali il raccolto era stato preso, i pioppi potati al lato della strada.

“Naturalmente,” concordò, “vuole andare a Parigi. Ma Parigi è finita.”

“Finita!”

“Finita.”

“Ma allora, Monsieur — cosa deve diventare — di ME?”

Barnet girò il suo volto verso ovest, dove la strada bianca conduceva.

“Dove altro, per esempio, posso sperare di trovare — opportunità?”

Barnet non diede risposta.

“Forse sulla Riviera. O in qualche posto come Homburg. O qualche peste forse.”

“Tutto quello,” disse Barnet, accettando per la prima volta fatti che erano stati evidenti nella sua mente per settimane; “tutto quello deve essere finito, anche.”

Ci fu una pausa. Poi la voce accanto a lui scoppiò. “Ma, Monsieur, è impossibile! Non lascia — nulla.”

“No. Non molto.”

“Non si può improvvisamente cominciare a coltivare patate!”

“Sarebbe bene se Monsieur potesse portarsi——”

“Alla vita di un contadino! E mia moglie——Non conoscete la delicatezza distinta di mia moglie, un’impotenza raffinata, un fascino peculiare dipendente. Come qualche snella pianta rampicante tropicale — con grandi fiori bianchi... Ma tutto questo è discorso sciocco. È impossibile che Parigi, che è sopravvissuta a tante sventure, non risorga presto.”

“Non credo che risorgerà mai. Parigi è finita. Anche Londra, mi è stato detto — Berlino. Tutte le grandi capitali furono colpite...”

“Ma——! Monsieur deve permettermi di dissentire.”

“È così.”

“È impossibile. Le civiltà non finiscono in questo modo. L’umanità insisterà.”

“Su Parigi?”

“Su Parigi.”

“Monsieur, potrebbe altrettanto bene sperare di scendere nel Maelstrom e riprendere gli affari lì.”

“Sono contento, Monsieur, della mia propria fede.”

“L’inverno si avvicina. Non sarebbe più saggio per Monsieur cercare una casa?”

“Più lontano da Parigi? No, Monsieur. Ma non è possibile, Monsieur, ciò che dite, e siete sotto un tremendo errore... In effetti siete in errore... Ho chiesto meramente informazioni...”

“Quando lo vidi l’ultima volta,” disse Barnet, “stava sotto il cartello stradale alla cima della collina, guardando con desiderio, eppure mi sembrava un po’ dubbiosamente,

ora verso Parigi, e del tutto incurante di una pioggerella che lo stava bagnando completamente...”

## Sezione 5

L'inverno 1959-1960 fu un inverno terribile. L'Inghilterra, che non conosceva da generazioni il vero freddo, fu colpita da temperature glaciali. Barnet era ancora a Londra, nei sotterranei dove continuava a trasmettere messaggi da una stazione wireless improvvisata. Ma ormai anche la capitale era stata evacuata in gran parte. Le folle si concentravano nei campi di raccolta organizzati dal Consiglio, dove almeno vi era la possibilità di cibo e rifugio.

Nel marzo 1960, Barnet ricevette l'ordine di dirigersi a Winchester. La stazione wireless principale d'Inghilterra era stata trasferita lì, presso una cattedrale riconvertita. Quando Barnet arrivò—percorrendo le strade desolate in carrozza di posta—scoprì un'intera comunità costruita attorno alla struttura medievale. Le campane della cattedrale suonavano ancora, ma ora trasmettevano codici morse anziché note liturgiche.

Era aprile quando giunse il messaggio di Brissago. Barnet lo decodificò con le proprie mani: il Consiglio Mondiale dichiarava ufficialmente il termine dell'incertezza. Un nuovo governo, detto Consiglio del Mondo, assumerà il controllo di tutte le terre abitate, con sede a Brissago sul Lago Maggiore. Non era una promessa vaga—era una dichiarazione concreta di autorità.

Quando le campane della cattedrale di Winchester suonarono quella sera—un ritmo particolare, non funebre—la gente capì che era accaduto qualcosa di straordinario. Gli uomini uscirono dalle tende e dalle caverne. Donne e bambini si riunirono nelle piazze dei campi. Qualcuno piangeva, altri pregavano. Alcuni capivano pienamente il significato di ciò che veniva proclamato; altri no. Ma tutti sentivano che un'epoca era conclusa e un'altra stava per iniziare.

Barnet rimase a guardare dal campanile, ascoltando le campane che trasmettevano il nuovo ordine al mondo. Era strano pensare che ogni campanile d'Europa, ogni torre radio, ogni dispositivo di comunicazione stava in quel momento trasmettendo lo stesso messaggio. E da quel giorno in poi, il mondo non sarebbe mai più tornato ai vecchi



assetto delle nazioni rivali e dei re isolati.

## Sezione 6

Il Consiglio del Mondo affrontò il caos con una grandezza di spirito senza precedenti. Non pronunciò dichiarazioni ampollanti; semplicemente agì. Il primo compito era assicurare il controllo dei materiali atomici dispersi e dei laboratori di ricerca. Non per scopi bellici—questi tempi erano tramontati—bensì per controllare i depositi radioattivi e impedire ulteriori contaminazioni.

Ma l'aspetto più straordinario dell'azione del Consiglio fu la sua capacità di nutrire e alloggiare miliardi di persone in condizioni di caos totale. Utilizzando i mezzi di trasporto atomico e le tecniche di conservazione alimentare sviluppate negli ultimi anni, il Consiglio organizzò una distribuzione globale senza precedenti. Non vi erano favoritismi nazionali o razziali—il cibo andava dove era necessario.

L'energia atomica, così terribile nell'applicazione bellica, rivelò il suo vero potenziale. I reattori atomici controllati fornirono calore e potenza per costruire rapidamente strutture di riparo. Macchinari guidati dall'energia nucleare dissodarono la terra; impianti di desalinizzazione trasformarono l'acqua salata in acqua dolce. La scienza, liberata dai vincoli commerciali, si mostrò infinitamente creativa.

Il sistema economico capitalista si dissolse come neve al sole. Nessuno aveva scritto nuovi trattati filosofici per demolirlo—semplicemente, il bisogno umano immenso e la necessità di coordinamento globale lo resero obsoleto. Chiunque accumulasse, chiunque creasse scarsità artificiale in un mondo che moriva di fame, era un pazzo o un criminale. Il Consiglio procedette senza esitazione.

L'agricoltura fu trasformata radicalmente. Dove un tempo i contadini aravano la terra con metodi medievali perpetuati per millenni, sorsero ora gilde agricole moderne. Uomini e donne, liberati dalle catene del latifondo, divennero tecnici dell'alimentazione. Laboratori centrali sviluppavano nuove varietà di colture; campi sperimentali testavano metodi di coltura intensiva. La fame che aveva marchiato l'umanità per migliaia di anni diventò un ricordo.

Attorno ai grandi centri di produzione energetica sorsero i cosiddetti "campi urbani

moderni”—comunità organizzate con scopi specifici. Qui vivevano insieme ricercatori, ingegneri, lavoratori comuni, famiglie. Non erano città nel senso antico, ma istituzioni sociali nuove, animate da scopi comuni anziché dal caos commerciale.

Il Consiglio non imponeva queste trasformazioni per decreto tirannico. Piuttosto, creava le condizioni affinché la necessità umana e la solidarietà naturale operassero. Coloro che resistevano ai nuovi ordini erano pochi e sempre più isolati. Nella maggior parte del mondo, le persone scoprirono con meraviglia che potevano vivere senza il peso dell'avarizia, della competizione forsennata, della paura della povertà.

## **Sezione 7**

Una delle decisioni più sagge del Consiglio fu l'adozione di una lingua universale. Per migliaia di anni, la molteplicità delle lingue aveva frammentato l'umanità. Anche quando i principi erano chiari, le parole si perdevano nella traduzione; gli equivoci si moltiplicavano; la comunicazione rimaneva imperfetta.

Il Consiglio non cercò di eliminare le lingue locali—questo avrebbe provocato una rivolta legittima di popoli attaccati alle loro tradizioni. Invece, proclamò il “Nuovo Inglese” come lingua franca della Repubblica Mondiale. L'Inglese, per caso storico, era già ampiamente parlato nel commercio internazionale. Ma ora il Consiglio lo semplificò e lo standardizzò.

Il Nuovo Inglese eliminò le irregolarità grammaticali che avevano reso la lingua così difficile. I tempi verbali si ridussero a pochi modelli regolari. Le eccezioni ortografiche furono abolite—ogni parola si scriveva secondo i medesimi principi fonetici. Il vocabolario fu limitato inizialmente a duecentocinquantamila parole, selezionate con cura per precisione e chiarezza. Niente di ambiguo; niente di poeticamente inutile.

Naturalmente, gli scrittori e i linguisti tradizionali protestarono. Come poteva la poesia sopravvivere in una lingua così ristretta e sistematica? Come l'arte della comunicazione non soffrirebbe di questa meccanicità? Il Consiglio sorrise. L'arte, disse, fiorisce quando i fondamenti sono chiari. È la confusione che uccide la creatività, non l'ordine.

In verità, il Nuovo Inglese si dimostrò straordinariamente efficace. Entro una gene-

razione, chiunque sulla Terra poteva comunicare direttamente con chiunque altro, senza intermediari. Le riunioni del Consiglio stesso si tennero in questa lingua comune. Gli insegnanti, i tecnici, gli scienziati potevano collaborare senza i ritardi della traduzione.

Ma il Consiglio comprese che una lingua comune non era sufficiente. La civiltà umana aveva bisogno di nuovi fondamenti in quasi ogni aspetto della vita. Il calendario, ad esempio, era un caos di convenzioni incoerenti. Mesi di diversa lunghezza; settimane che non combaciavano; festività religiose che cambiavano data ogni anno. Come potevano gli uomini coordinare le loro azioni in un tale disordine temporale?

Il nuovo calendario possiede tredici mesi, ognuno di quattro settimane esatte. Ogni mese ha ventotto giorni—quattro settimane di sette giorni. Il calendario è perfetto, regolare, prevedibile. Un giorno supplementare (il giorno di Brissago) è aggiunto ogni quattro anni. Non ci sono più eccezioni, non più confusione.

Infine, il sistema monetario fu rivoluzionato. Il denaro, per millenni, era stato basato su metalli preziosi—oro, argento—o su convenzioni commerciali storicamente determinate. Il Consiglio introdusse una moneta nuova, l'Unità Energetica. Il valore di ogni unità corrisponde alla capacità di compiere una determinata quantità di lavoro energetico—calore, movimento, trasmissione di forza.

In questo modo, il denaro cessa di essere un'astrattezza. Non è più possibile accumulare ricchezza parassitaria—il denaro rappresenta unicamente il valore reale del lavoro energetico. Un uomo che costruisce una casa accumula valore reale. Un uomo che semplicemente accantona oro non accumula più nulla di sostanziale.

Questi tre cambiamenti—la lingua universale, il calendario razionale, il sistema monetario energetico—costituivano la struttura nervosa della nuova civiltà. Erano gli strumenti attraverso cui il Consiglio poteva coordinare l'attività dell'intera umanità. Non erano imposizioni tiraniche, ma le fondamenta razionali su cui costruire una società veramente universale.

## Sezione 8

La Commissione per la Pianificazione Urbana divenne rapidamente uno dei comitati più importanti del Consiglio. Il suo compito era straordinario: ridistribuire la popolazione mondiale in modo razionale, secondo i nuovi insediamenti che la tecnologia rendeva possibili.

Prima dell'era atomica, le città si erano formate per ragioni geografiche accidentali—porti, fiumi navigabili, incroci di vie commerciali. Intere popolazioni si erano accumulate in centri urbani congestionati, soffocare dai fumi industriali, vivendo in tuguri senza aria né luce. Londra, Parigi, Chicago erano divenute monumenti alla follia umana: milioni di persone stipate, ammassate, combattenti per spazio e aria.

Il nuovo ordine rendeva possibile ciò che prima era inconcepibile. I veicoli aerei atomici—leggeri, veloci, capaci di trasportare centinaia di passeggeri—permisero la dispersione della popolazione su scala globale. Non era più necessario vivere nelle metropoli fetide. Le comunità potrebbero disseminarsi nei deserti, sulle montagne, nelle regioni remote dove la natura era intatta.

La Commissione progettò nuove città nei deserti dell'Africa e dell'Asia. Altre comunità sorsero sugli altipiani delle Ande, nelle steppe della Siberia, sui plateau dell'Australia centrale. Ogni insediamento era collegato agli altri tramite reti di trasporto rapido e sistemi di comunicazione istantanea. Non c'era isolamento, solo scelta di vivere dove si desiderava, circondati dalla bellezza naturale invece che da mattoni e fumo.

L'agricoltura, trasformata da questa dispersione, crebbe enormemente in efficienza. Dove prima un novanta per cento della popolazione faticava per nutrire il rimanente dieci per cento, ora meno dell'uno per cento era occupato nella produzione alimentare. I campi, lasciati agli esperti e alle macchine intelligenti, fiorivano. La carestia divenne storia antica.

Ciò che fu liberato fu l'energia umana. Miliardi di persone, liberate dal compito di coltivare la terra o di vivere ammassate in città, potevano dedicarsi a ciò che veramente desideravano. La creazione, la ricerca, l'arte, l'apprendimento diventarono occupazioni comuni. Il mondo stesso si trasformò in un giardino vastissimo, in cui l'umanità poteva finalmente respirare.

## Sezione 9

Negli anni iniziali della Repubblica Mondiale emerse una curiosa ricrudescenza di avventura politica. Singolarmente—e questo merita riflessione—non vi fu alcun ritorno del separatismo dopo che il volto del Re Ferdinando Carlo scomparve dalla vista degli uomini. Ma in numerosi paesi, man mano che i bisogni fisici immediati venivano soddisfatti, comparvero varie personalità che condividevano questo tratto in comune: cercavano di rivivere i conflitti politici e salire grazie ad essi a posizioni di importanza e potere.

Nessuno di costoro parlava in nome dei re. Era evidente che la monarchia doveva essere ormai profondamente obsoleta. Ma facevano appello ai sentimenti nazionalistici e razziali che ancora persistevano ovunque. Sostenevano, con considerevole giustizia, che il Consiglio stava calpestando i costumi razziali e nazionali, ignorando le regole religiose. La grande pianura dell'India fu particolarmente fertile di tali agitatori.

La rinascita dei giornali—che avevano largamente cessato di circolare durante l'anno terribile a causa del collasso della circolazione monetaria—fornì a questi malcontenti un veicolo di organizzazione. Inizialmente il Consiglio ignorò questa opposizione nascente. Poi la riconobbe con una franchezza totalmente devastante.

Mai un governo era stato così precario. Era di un'illegalità esorbitante. Era poco più che un club—un club di circa cento persone. All'inizio erano novantaquattro, aumentati successivamente da inviti che avevano bilanciato i decessi, fino a raggiungere persino centodicianove. La sua costituzione era sempre stata eterogenea. Non vi fu mai l'ammissione che gli inviti riconoscessero alcun diritto. La vecchia istituzione della monarchia si era rivelata inaspettatamente resiliente. Nove dei membri originali del primo governo erano sovrani incoronati che avevano abdicato la loro sovranità separata. Il numero dei suoi membri reali non scese mai al di sotto di sei.

Per costoro vi era forse una sorta di rivendicazione attenuata al governo. Ma ad eccezione di loro e delle pretese ancora più infinitesimali di uno o due ex-presidenti di repubbliche, nessun membro del Consiglio aveva l'ombra di un diritto alla sua partecipazione al potere. Era naturale, quindi, che i suoi avversari trovassero terreno comune nel clamore per il governo rappresentativo e ripponessero grandi speranze

nel ritorno alle istituzioni parlamentari.

Il Consiglio decise di concedere loro tutto ciò che volevano, ma in una forma che si adattava male alle loro aspirazioni. Divenne immediatamente un corpo rappresentativo. Divenne, infatti, magnificamente rappresentativo. Divenne così rappresentativo che i politici furono sommersi da una marea di voti. Ogni adulto di entrambi i sessi, da un polo all'altro, ricevette un voto. Il mondo fu diviso in dieci circoscrizioni che votavano nello stesso giorno mediante una semplice modifica del servizio postale mondiale.

L'adesione al governo doveva essere per la vita, salvo nel caso eccezionale di una revoca. Ma le elezioni, tenute ogni cinque anni, furono organizzate per aggiungere cinquanta membri ad ogni occasione. Il sistema della rappresentazione proporzionale con voto singolo trasferibile fu adottato. L'elettore poteva anche scrivere sulla sua scheda di voto, in uno spazio specialmente contrassegnato, il nome di qualsiasi suo rappresentante che desiderasse revocare. Un governante poteva essere revocato da quanti voti quanti il quoziente per il quale era stato eletto.

Sotto queste condizioni, il Consiglio si sottomise molto serenamente ai suffragi del mondo. Nessuno dei suoi membri fu revocato. I suoi cinquanta nuovi associati, che includevano ventisette che il Consiglio aveva visto bene di raccomandare, erano di una qualità complessivamente troppo eterogenea per perturbare il grande corso della sua politica. La sua libertà da regole e formalità evitò qualsiasi procedimento ostruzionista. Quando uno dei due nuovi membri dell'Autonomia dell'India cercò di sapere come presentare un disegno di legge, imparò semplicemente che le leggi non venivano presentate. Chiese il presidente e ebbe il privilegio di ascoltare la saggezza matura dell'ex-re Egberto, che era ormai consapevolmente tra i decani dell'assemblea. Da allora rimasero uomini perplessi...

Ma a questo punto il lavoro del Consiglio stava già volgendo al termine. Non era tanto preoccupato della continuazione della sua costruzione quanto della preservazione della sua opera compiuta dalla drammaticità dell'istinto politico.

## Sezione 10

È dubbio se assisteremo mai più a una fase dell'esistenza umana in cui la "politica"—cioè l'interferenza fazionaria con i principi equilibrati del mondo—sarà l'interesse dominante tra gli uomini seri. Sembra che abbiamo varcato la soglia di una fase completamente nuova della storia, in cui il contenzioso, distinto dalla rivalità, ha quasi bruscamente cessato di essere l'occupazione ordinaria e è divenuto al più una cosa sotterranea e nascosta e discredita.

Le professioni contenciose hanno cessato di essere un'occupazione onorevole per gli uomini. La pace tra le nazioni è anche una pace tra gli individui. Viviamo in un mondo che raggiunge la maturità. L'uomo guerriero, l'uomo avvocato, e tutti gli aspetti litiganti della vita, si dissolvono nell'oscurità. I grandi sognatori, l'uomo curioso e studioso, l'uomo artista creativo, vengono in primo piano per sostituire questi aspetti barbari dell'esistenza con un'avventura meno ignobile.

Non esiste una natura naturale dell'uomo. È e sempre è stato una guaina di possibilità variate e persino incompatibili, un palinsesto di disposizioni ereditate. Era abitudine di molti scrittori del primo ventesimo secolo parlare della competizione e della vita ristretta e privata del commercio e del risparmio e dell'isolamento sospettoso come se fossero in qualche modo eccezionalmente propri alla costituzione umana, come se l'apertura mentale e la preferenza per il conseguimento sulla possessione fossero qualità anormali e piuttosto insubstanziali.

Quanto sbagliati erano, la storia dei decenni immediatamente successivi all'istituzione della Repubblica Mondiale lo testimonia. Una volta che il mondo fu liberato dalle insicurezze indurenti di una lotta per la vita senza piano collettivo e assorbente individualmente, divenne manifesto che nella vasta massa del popolo vi era una passione a lungo soffocata di fare le cose. Il mondo scoppiò nel fare, e inizialmente principalmente nel fare estetico. Questa fase della storia, non inettamente chiamata l'"Efflorescenza", è ancora in larga misura con noi.

La maggior parte della nostra popolazione consiste di artisti, e il grosso dell'attività nel mondo non risiede più con le necessità ma con la loro elaborazione, decorazione e raffinamento. Vi è stato un evidente cambiamento nella qualità di questa attività

creativa durante gli anni recenti. Diventa più consapevole di quanto fosse, perdendo qualcosa della sua prima eleganza e grazia e guadagnando in intensità. Ma questo è un cambiamento di sfumatura piuttosto che di natura. Viene con una filosofia più profonda e un'educazione più solida.

Per i suoi spontanei e gioiosi esercizi di fantasia, percepiamo ora la deliberazione di un'immaginazione più costruttiva. Vi è un ordine naturale in queste cose, e l'arte viene prima della scienza come il soddisfacimento dei bisogni più elementari deve venire prima dell'arte, e come il gioco e il piacere vengono nella vita umana prima dello sviluppo di uno scopo stabile.

Per migliaia di anni questo impulso crescente verso il lavoro creativo deve aver combattuto nell'uomo contro le limitazioni imposte dalla sua inettitudine sociale. Era un fuoco lentamente ardente che infine fiammeggiò in tutte queste cose. L'evidenza di un'urgenza patologicamente frustrata di fare qualcosa è uno degli aspetti più commoventi dei resti e dei registri dei nostri immediati antenati.

Esiste ancora nella zona di morte attorno alle bombe di Londra una regione di piccole case abbandonate che fornisce il commento più illuminante sul vecchio stato di cose. Queste case sono interamente orribili, uniformi, quadrate, basse, orribilmente proporzionate, scomode, lugubri, e sotto alcuni aspetti piuttosto sporche. Solo persone in completa disperazione di qualcosa di meglio avrebbero potuto vivervi. Ma a ciascuna è attaccato un ridicolo piccolo rettangolo di terra chiamato "il giardino", contenente solitamente un palo per asciugare i panni e una ripugnante scatola di rifiuti, il mucchio della spazzatura, piena di gusci d'uovo, cenere e simili. Ora che si può girare per questa regione in sicurezza comparativa—poiché le radiazioni di Londra si sono ridotte a proporzioni trascurabili—è possibile tracciare in quasi ogni uno di questi giardini qualche sforzo di fare. Qui è una povera piccola casetta estiva di legno, qui una "fontana" di mattoni e gusci d'ostrica, qui una "roccia", qui un "laboratorio". E nelle case dappertutto vi sono patologiche piccole decorazioni, rozzi modelli, deboli disegni.

Questi sforzi sono incredibilmente inetti, come i disegni di uomini bendati, sono solo leggermente meno strazianti per un osservatore simpatico dei graffi che si trovano sulle mura delle vecchie prigioni. Ma ci sono, testimoniando ai poveri istinti sepolti



che lottavano verso la luce. Quel dio dell'espressione gioiosa che i nostri poveri padri ignorantemente cercavano, la nostra libertà ci ha dichiarato....

## Sezione 11

Ora tutta questa fase di cambiamento gigantesco nei contorni e negli aspetti della vita umana che sta accadendo intorno a noi, un cambiamento veloce e meraviglioso quanto il rapido maturare dell'adolescenza verso l'età adulta dopo gli anni selvaggi dell'infanzia barbarica, è correlato con cambiamenti morali e mentali almeno altrettanto senza precedenti. Non è come se le vecchie cose stessero uscendo dalla vita e le cose nuove stessero entrando. È piuttosto che le circostanze alterate degli uomini stanno facendo appello a elementi della sua natura che finora erano repressi, e fermando tendenze che finora erano over-stimolate e over-sviluppate.

Non è tanto che sia cresciuto e abbia alterato il suo essere essenziale, quanto che ha voltato nuovi aspetti verso la luce. Tali voltamenti verso un nuovo atteggiamento il mondo ha visto su scala minore prima. Gli Highlanders del diciassettesimo secolo, per esempio, erano crudeli e sanguinari briganti. Nel diciannovesimo secolo i loro discendenti erano uomini evidentemente affidabili e onorevoli. Non c'era popolo nell'Europa occidentale nel primo ventesimo secolo che sembrasse capace di massacri orribili, e nessuno che non fosse colpevole di loro nei due secoli precedenti.

La vita libera, sincera, gentile e dolce delle classi prospere in qualsiasi paese europeo prima degli anni delle ultime guerre era in un mondo diverso di pensiero e sentimento dalla vita opaca, sospettosa, segreta e inospitale dei poveri rispettabili, o dalla violenza personale costante, dalla sporcizia e dalle passioni ingenue della strato più basso. Eppure non c'erano differenze reali di sangue e qualità inerente tra questi mondi. Le loro differenze erano tutte in circostanze, suggestione e abitudini mentali.

E rivolgendosi a esempi più individuali la differenza costantemente osservata tra una porzione della vita e un'altra conseguente a una conversione religiosa era un esempio costante delle versatili possibilità della natura umana.

La catastrofe delle bombe atomiche che scuotevano gli uomini fuori dalle città e dagli affari e dalle relazioni economiche li scuotevano anche fuori dalle loro vecchie abi-

tudini consolidate di pensiero, e dai crediti leggermente tenuti e dai pregiudizi che scendevano dal passato. Per prendere in prestito una parola dai vecchi chimici, gli uomini furono resi nascenti. Furono rilasciati dai vecchi legami. Per il bene o il male erano pronti per nuove associazioni.

Il Consiglio li portò avanti per il bene. Forse se i suoi bombardamenti avessero raggiunto la loro destinazione il Re Ferdinando Carlo li avrebbe portati indietro a una catena infinita di mali. Ma il suo compito sarebbe stato un compito più difficile di quello del Consiglio. Lo shock morale delle bombe atomiche era stato profondo, e per un po' il lato astuto dell'animale umano era stato sopraffatto dalla sua realizzazione sincera della necessità vitale della ricostruzione.

Lo spirito litigioso e commerciale tremava insieme, spaventato dalle sue stesse conseguenze. Gli uomini pensavano due volte prima di cercare vantaggi sleali di fronte all'insolita urgenza di realizzare nuove aspirazioni. E quando finalmente le erbacce rivennero e i "reclami" iniziarono a germogliare, germogliavano su suolo sterile di tribunali riformati, di leggi che puntavano al futuro anziché al passato, e sotto il sole abbagliante di un mondo in trasformazione.

Una letteratura nuova, una nuova interpretazione della storia stavano sorgendo. Un insegnamento nuovo era già nelle scuole, una nuova fede nei giovani. L'uomo degno che aveva anticipato la costruzione di una città di ricerca inglese sulle sussex downs acquistando una serie di proprietà fu espropriato e messo in ridicolo al tribunale quando fece richiesta di qualche compensazione preposterosa. Il proprietario dei brevetti Dass screditati fa la sua ultima apparizione nel rotolo della storia come il proprietario insolvente di un giornale chiamato *The Cry for Justice*, in cui esige del mondo un compenso di cento milioni di sterline. Era l'ingenua idea di Dass della giustizia, che dovrebbe essere pagato circa cinque milioni di sterline annualmente perché aveva annesso l'orlo di una delle scoperte di Holsten.

Dass finì per credere fermamente nel suo diritto, e morì vittima della mania di cospirazione in un ospedale privato a Nizza. Entrambi questi uomini probabilmente avrebbero concluso i loro giorni enormemente ricchi, e naturalmente nobilitati, nell'Inghilterra dell'inizio ventesimo secolo. Ed è proprio questa novità dei loro destini che caratterizza la qualità della nuova era.

Il nuovo governo scoprì presto la necessità di un'educazione universale per preparare gli uomini alle grandi concezioni del suo governo universale. Non fece attacchi litiganti alle forme locali, razziali e settarie della professione religiosa che in quel momento dividevano la terra in un patchwork di odi e diffidenze. Lasciò queste organizzazioni a fare pace con Dio a loro modo. Ma proclamò come se fosse una semplice verità secolare che il sacrificio era atteso da tutti, che il rispetto doveva essere mostrato a tutti. Rianimò le scuole o le istituì di nuovo da capo in tutto il mondo, e ovunque queste scuole insegnavano la storia della guerra e le conseguenze e la morale dell'Ultima Guerra. Ovunque veniva insegnato non come sentimento ma come fatto che la salvezza del mondo dallo spreco e dalla contesa era il dovere e l'occupazione comune di tutti gli uomini e le donne.

Queste cose che ora sono i luoghi comuni elementari dell'interazione umana sembravano ai consiglieri di Brissago, quando primo osarono proclamarle, scoperte meravigliosamente audaci, non intoccate dal dubbio, che arrossivano la guancia e accendevano l'occhio.

Il Consiglio mise tutta questa ricostruzione educativa nelle mani di un comitato di uomini e donne, che fece il suo lavoro nei decenni successivi con una larghezza e un'efficacia notevoli. Questo comitato educativo era, ed è, il correlativo nel lato mentale e spirituale della commissione di redistribuzione.

Prominente in esso, e infatti per un certo tempo interamente dominarlo, era un russo di nome Karenin, che era singolare per essere un storpio congenito. Il suo corpo era piegato così che camminava con difficoltà, soffrendo molto dolore mentre invecchiava, e dovette subire due operazioni. La seconda lo uccise. Già la malformazione, che era vista in ogni folla durante il medioevo così che il mendicante storpio era, per così dire, una caratteristica essenziale dello spettacolo umano, stava diventando una cosa strana nel mondo.

Ebbe un curioso effetto sui colleghi di Karenin. Il loro sentimento verso di lui era mescolato di pietà e di un senso di disumanità che era necessaria l'abitudine piuttosto che la ragione per superare. Aveva una faccia forte, con piccoli occhi marrone brillante piuttosto profondamente infossati e una grande bocca sottile e risolta. La sua pelle era molto gialla e corrugata, e i suoi capelli erano grigio ferro. Era in ogni

momento un uomo impaziente e talvolta arrabbiato, ma questo gli era perdonato a causa del filo caldo della sofferenza che era manifestamente spinto attraverso il suo essere. Alla fine della sua vita il suo prestigio personale era molto grande.

A lui, più che a qualsiasi suo contemporaneo, è dovuto che l'abnegazione di sé, l'auto-identificazione con lo spirito universale, fosse resa la base dell'educazione universale. Quel memorandum generale ai maestri che è la chiave di volta del sistema educativo moderno era probabilmente interamente sua opera.

"Chiunque salverebbe la sua anima la perderà," scrisse. "Questo è il dispositivo sul sigillo di questo documento, ed è il punto di partenza di tutto ciò che abbiamo da fare. È un errore considerarlo come qualcosa di diverso da una semplice dichiarazione di fatto. È la base del vostro lavoro. Dovete insegnare la dimenticanza di sé, e tutto il resto che dovete insegnare è contributivo e subordinato a questo fine. L'educazione è la liberazione dell'uomo da se stesso. Dovete allargare gli orizzonti dei vostri bambini, incoraggiare e intensificare la loro curiosità e i loro impulsi creativi, e coltivare e allargare le loro simpatie.

Questo è quello che siete. Sotto la vostra guida e i suggerimenti che porrete su di loro, devono spogliarsi del vecchio Adamo dei sospetti istintivi, delle ostilità e delle passioni, e trovare se stessi di nuovo nel grande essere dell'universo. I piccoli cerchi dei loro egoismi devono essere aperti fino a diventare archi nello spazzare dello scopo razziale. E questo che insegnate agli altri dovete imparare anche assiduamente voi stessi. Filosofia, scoperta, arte, ogni sorta di abilità, ogni sorta di servizio, amore: questi sono i mezzi della salvezza da quella stretta solitudine del desiderio, da quella preoccupazione remurante con se stesso e dalle relazioni egocentriche, che è inferno per l'individuo, tradimento per la razza, ed esilio da Dio...."

## **Sezione 12**

Quando le cose si arrotondano e si compiono, si cominciano a vederle chiaramente per la prima volta. Dalle prospettive di una nuova era si può guardare indietro al grande e sempre più largo flusso della letteratura con una comprensione completa. Le cose si collegano che sembravano disconnesse, e le cose che un tempo erano condannate come dure e senza scopo sono viste come fattori nella dichiarazione di un problema

gigantesco. Un'enorme mole della letteratura più sincera del diciottesimo, diciannovesimo e ventesimo secolo si unisce ora in un'unanimità inaspettata. Si vede come un vasto tessuto di variazioni su un tema: il conflitto dell'egoismo umano e della passione personale e delle immaginazioni ristrette da un lato, contro il crescente senso di necessità più ampie e una vita possibile, più spaziosa.

Quel conflitto è in evidenza in un'opera così antica come il *Candide* di Voltaire, per esempio, in cui il desiderio di giustizia così come di felicità batte contro la contrarietà umana e si rifugia infine in un contentamento forzato e inconclusivo con le piccole cose. Il *Candide* era solo uno dei pionieri di una letteratura di lamento inquieto che ben presto era una miriade infinita di libri.

I romanzi del diciannovesimo secolo in particolare, se si escludono i meri narratori dal nostro esame, testimoniano questa realizzazione inquieta di cambiamenti che richiedono sforzo e della mancanza di quell'esercizio. In mille aspetti, ora tragicamente, ora comicamente, ora con una divertente affettazione di distacco divino, un'innumerabile schiera di testimoni racconta la sua storia di vite che si dibattono tra i sogni e i limiti. Ora si ride, ora si piange, ora si legge con stupore vuoto questo immenso e quasi involontario registro di come lo spirito umano in crescita, ora cautamente, ora avidamente, ora furiosamente, e sempre, così sembra, senza successo, ha cercato di adattarsi al terribile disadattamento dei suoi indumenti rattoppati e antichi.

E sempre in questi libri, mentre ci si avvicina al cuore della questione, viene un'evasione sconcertante. Era la fantastica convenzione del tempo che uno scrittore non dovesse toccare la religione. Farlo era provocare l'ira gelosa della grande moltitudine di insegnanti religiosi professionali. Era permesso dichiarare il conflitto, ma era vietato gettare uno sguardo a qualsiasi possibile riconciliazione. La religione era il privilegio del pulpito.

Non era solo dai romanzi che la religione era omessa. Era ignorata dai giornali; era pedantemente trascurata nella discussione delle questioni commerciali; giocava una parte banale e scusante negli affari pubblici. E questo era fatto non per disprezzo ma per rispetto. La presa delle vecchie organizzazioni religiose sul rispetto degli uomini era ancora enorme, così enorme che sembrasse esservi una qualità di irriverenza nell'applicare la religione agli sviluppi quotidiani.

Questa strana sospensione della religione si protrasse fino agli inizi della nuova era. Era la visione chiara di Marcus Karenin molto più di qualsiasi altra influenza contemporanea che la riportò nel tessuto della vita umana. Vide la religione senza allucinazioni, senza riverenza superstiziosa, come una cosa comune, come necessaria quanto il cibo e l'aria, quanto la terra e l'energia alla vita dell'uomo e al benessere della Repubblica. Vide che infatti aveva già filtrato via dai templi e dalle gerarchie e dai simboli in cui gli uomini avevano cercato di imprigionarla. Era già al lavoro anonimamente e oscuramente nell'accettazione universale dello stato più grande. Le dette un'espressione più chiara, lo rifraseggiate alle luci e alle prospettive della nuova alba.

Se ritorniamo ai nostri romanzi per la loro evidenza dello spirito dei tempi, diventa manifesto man mano che li si legge in ordine cronologico, per quanto ora sia possibile determinarlo, che mentre si arriva al diciannovesimo tardivo e al ventesimo secolo più precoce, gli scrittori sono molto più consapevoli del cambiamento secolare di quanto lo fossero i loro predecessori.

I primi romanzieri cercavano di mostrare "la vita come è". I più recenti mostravano la vita come cambia. Sempre più dei loro personaggi sono impegnati nell'adattamento al cambiamento o soffrono gli effetti dei cambiamenti mondiali. E mentre arriviamo al tempo delle Ultime Guerre, questa nuova concezione della vita quotidiana come una reazione a uno sviluppo accelerato è continuamente più manifesta.

Il libro di Barnet, che ci ha servito così bene, è francamente un quadro del mondo che viene attorno come una nave che naviga controvento. I nostri ulteriori romanzieri danno una vasta galleria di conflitti individuali in cui le vecchie abitudini e i costumi, le idee limitate, i temperamenti non generosi e le ossessioni innate sono messi contro questo grande allargamento della vita che è accaduto a noi.

Ci raccontano i sentimenti dei vecchi che sono stati strappati da ambienti familiari, e come hanno dovuto fare pace con comfort scomodi e comodità che sono ancora strani per loro. Ci danno il conflitto tra l'apertura dell'egoismo dei giovani e le limitazioni mal definite di una vita sociale che cambia. Raccontano della lotta universale della gelosia per catturare e paralizzare le nostre anime, dei fallimenti romantici e dei travisamenti tragici della tendenza del mondo, dello spirito di avventura, e dell'urgenza della curiosità, e come questi servono la deriva universale.

E tutte le loro storie conducono infine sia alla felicità persa che alla felicità vinta, al disastro o alla salvezza. Più chiara è la loro visione e più sottile è la loro arte, più certamente questi romanzi raccontano della possibilità di salvezza per tutto il mondo. Perché qualsiasi strada nella vita conduce alla religione per coloro su di essa che la seguiranno abbastanza lontano.

Sarebbe sembrato una cosa strana per gli uomini del tempo passato che dovrebbe essere una questione aperta come lo è oggi se il mondo è interamente cristiano o non cristiano affatto. Ma assicuratamente abbiamo lo spirito, e assicuratamente abbiamo lasciato molte forme temporanee dietro. Il cristianesimo era la prima espressione della religione mondiale, la prima completa ripudiazione del tribalismo e della guerra e della disputa. Che cadesse successivamente nei modi di rituali più antichi non può alterare questo.

Il buon senso dell'umanità ha faticato attraverso duemilaanni di esperienza educativa per trovare finalmente quale suono di significato si attacchi alle frasi familiari della fede cristiana. Il pensatore scientifico, mentre si allarga ai problemi morali della vita collettiva, viene inevitabilmente sulle parole di Cristo. E come inevitabilmente il cristiano, quando il suo pensiero diventa più chiaro, arriva alla repubblica mondiale. Quanto alle pretese delle sette, quanto all'uso di un nome e alle successioni, viviamo in un tempo che si è scosso libero da tali pretese e consistenze. ## CAPITOLO QUINTO. GLI ULTIMI GIORNI DI MARCUS KARENIN

## **Sezione 1**

La seconda operazione a Marcus Karenin fu eseguita nella nuova stazione chirurgica a Paran, alta nell'Himalaya al di sopra della Gola del Sutlej, dove il fiume esce dal Tibet.

È un luogo di selvatichezza e bellezza quale nessun altro paesaggio al mondo offre. La terrazza di granito che corre attorno ai quattro lati del basso complesso di laboratori guarda in ogni direzione verso le montagne. Lontano in basso, nelle profondità nascoste di una frattura azzurra ombrosa, il fiume si riversa nel suo passaggio tumultuoso verso le pianure stipate dell'India. Nessun suono del suo ruggito affrettato sale fino a quelle serenità.

Oltre quel golfo azzurro, in cui intere foreste di giganteschi cedri himalayani sembrano non più che piccole macchie di muschio, si ergono vasti precipizi di roccia multicolore, seghettati nella parte superiore, solcati da cascate di neve, e dentellati in pinnacoli. Questi sono il muro settentrionale di una selva esorbitante di ghiaccio e neve che si arrampica verso sud, sempre più alta e selvaggia e vasta, fino ai vertici culminanti del nostro globo, il Dhaulagiri e l'Everest. Qui vi sono scogliere di cui nessun'altra terra può mostrare l'equivalente, e abissi profondi in cui il Monte Bianco potrebbe essere inghiottito e nascosto. Qui vi sono campi di ghiaccio grandi quanto mari interni su cui i massi accatastati giacciono così fittamente che strani piccoli fiori possono fiorire tra loro sotto il sole non temperato.

Verso nord, bloccando ogni visione degli altipiani del Tibet, si erge quella cittadella di porcellana, quella pila gotica, il Lio Porgyul, con muri, torri e vette, chiara dodiciamila piedi di roccia venata e scheggiata al di sopra del fiume. E oltre, verso est e ovest, si ergono picchi dietro picchi, contro il cielo himalayano blu scuro.

Lontano in basso a sud le nubi dei monsoni indiani si accumulano bruscamente e vengono fermate da una mano invisibile.

Quivi Karenin volò con velocità sognante, alto al di sopra degli impianti di irrigazione del Rajputana e delle torri e cupole dell'ultima Delhi; e il piccolo gruppo di edifici, sebbene il muro meridionale cadesse quasi cinquecento piedi, gli sembrò mentre scendeva velocemente un giocattolo smarrito tra queste solitudini montane.

Nessuna strada conduceva a questo luogo; vi si poteva accedere solo col volo. Il suo pilota scese nella grande corte, e Karenin, assistito dal suo segretario, si arrampicò attraverso la tela dell'ala e si diresse verso i funzionari che uscirono per riceverlo.

In questo luogo, al di là delle infezioni, del rumore e di qualsiasi distrazione, la chirurgia aveva costruito per sé una casa di ricerca e una fortezza di guarigione. L'edificio stesso sarebbe sembrato meraviglioso agli occhi abituati all'architettura fragile di un'epoca in cui il potere era prezioso. Era costruito di granito, già leggermente ruvido esternamente dal gelo, ma lucidato internamente e di straordinaria solidità. E in un alveare di appartamenti sottilmente illuminati, vi erano i banchi di ricerca immacolati, i tavoli operatori, gli strumenti di ottone, cristallo fine, platino e oro.



Uomini e donne giungevano da tutte le parti del mondo per studiarvi o per ricerche sperimentali. Indossavano un'uniforme comune bianca e mangiavano ai tavoli lunghi insieme, ma i pazienti vivevano in una parte superiore degli edifici e erano curati da infermiere e assistenti qualificati.

Il primo uomo a salutare Karenin fu Ciana, il direttore scientifico dell'istituzione. Accanto a lui era Rachel Borken, l'organizzatrice capo. "Sei stanco?" chiese, e il vecchio Karenin scosse la testa.

"Intorpidito," disse. "Ho voluto visitare un luogo come questo."

Parlò come se non avesse altri affari con loro.

Vi fu una piccola pausa.

"Quante persone scientifiche avete qui adesso?" chiese.

"Esattamente trecentonovantadue," disse Rachel Borken.

"E i pazienti e gli assistenti e così via?"

"Duemilatrentaventi."

"Sarò un paziente," disse Karenin. "Dovrò essere un paziente. Ma vorrei prima vedere le cose. Tra poco sarò un paziente."

"Verrai nei miei appartamenti?" suggerì Ciana.

"E poi dovrò parlare con questo vostro dottore," disse Karenin. "Ma vorrei vedere un po' di questo luogo e parlare con alcune delle vostre persone prima che arriviamo a questo punto."

Trasalì e si mosse in avanti.

"Ho lasciato la maggior parte del mio lavoro in ordine," disse.

"Hai lavorato duramente fino ad ora?" chiese Rachel Borken.

"Sì. E ora non ho niente più da fare—e sembra strano.... E questo è fastidioso, questa malattia e dover scendere a se stessi. Questo portale e la fila di finestre è ben fatto; il granito grigio e solo la linea d'oro, e poi quelle montagne oltre attraverso quell'arco. È molto ben fatto...."

**Sezione 2**

Karenin giaceva sul letto con una morbida coperta bianca attorno a sé, e Fowler, che doveva essere il suo chirurgo, sedette sul bordo del letto e gli parlò. Un assistente era seduto tranquillamente nell'ombra dietro il letto. L'esame era stato fatto, e Karenin sapeva cosa lo attendeva. Era stanco ma sereno.

"Quindi morirò," disse, "a meno che tu non operi?"

Fowler assentì. "E poi," disse Karenin sorridendo, "probabilmente morirò comunque."

"Non certamente."

"Anche se non muoio; sarò in grado di lavorare?"

"Vi è solo una possibilità...."

"Quindi primo, probabilmente morirò, e se non muoio, allora forse sarò un invalido inutile?"

"Penso che se vivi, potrai continuare—come fai ora."

"Bene, allora suppongo che devo affrontare il rischio. Eppure non potrebbe, Fowler, non potrebbe darmi un sedativo e riparami invece di tutto questo—vivisezione? Qualche giorno di vita drogata e attiva—e poi la fine?"

Fowler pensò. "Non siamo ancora abbastanza certi per fare cose come quella," disse.

"Ma un giorno verrà quando sarai certo."

Fowler annuì.

"Tu mi fai sentire come se fossi l'ultimo della malformità—La malformità è incertezza—imprecisione. Il mio corpo funziona dubbiosamente, non è nemmeno sicuro che morirò o vivrò. Suppongo che il momento non sia lontano quando i corpi come il mio non nasceranno più al mondo."

"Vedi," disse Fowler, dopo una piccola pausa, "è necessario che spiriti come il tuo nascano nel mondo."

"Suppongo," disse Karenin, "che il mio spirito abbia avuto il suo uso. Ma se pensi che sia perché il mio corpo è come è, penso che ti sbagli. Non c'è virtù particolare

nel difetto. Ho sempre protestato contro—tutto questo. Se avessi potuto muovermi più liberamente e vivere una vita più ampia in salute avrei potuto fare di più. Ma un giorno forse sarai in grado di raddrizzare un corpo completamente sbagliato. La tua scienza sta solo iniziando. È qualcosa di più sottile della fisica e della chimica, e ci vuole più tempo per produrre i suoi miracoli. E nel frattempo alcuni di noi devono morire con pazienza.”

“Lavoro fine viene fatto e molto di esso,” disse Fowler. “Posso dire tanto perché non ho niente a che fare con esso. Posso comprendere una lezione, apprezzare le scoperte di uomini più abili e usare le mie mani, ma quelli altri, Pigou, Masterton, Lie, e gli altri, stanno sgomberando velocemente il terreno per la conoscenza a venire. Hai avuto tempo di seguire il loro lavoro?”

Karenin scosse la testa. “Ma posso immaginare la portata di esso,” disse.

“Abbiamo così tante persone che lavorano ora,” disse Fowler. “Suppongo che attualmente debbano essere almeno mille che pensano duramente, osservano, sperimentano, per uno che lo faceva nel millenovecentotto.”

“Non contando coloro che mantengono i registri?”

“Non contando quelli. Naturalmente, l’indicizzazione attuale della ricerca è in sé un lavoro molto grande, e solo ora stiamo riuscendo a farlo correttamente. Ma già stiamo sentendo il beneficio di questo. Da quando ha cessato di essere un’occupazione pagata ed è diventata una dedizione, abbiamo avuto solo quelle persone che obbedivano alla chiamata di un’attitudine nel lavoro su queste cose. Qui—devo mostrartela oggi, perché ti interesserà—abbiamo la nostra copia dell’indice enciclopedico—ogni settimana fogli vengono tolti e sostituiti da fogli freschi con nuovi risultati che ci vengono portati dagli aerei del Dipartimento di Ricerca. È un indice della conoscenza che cresce continuamente, un indice che diventa continuamente più vero. Non c’era mai nulla di simile prima.”

“Quando sono entrato nel comitato educativo,” disse Karenin, “quell’indice della conoscenza umana sembrò una cosa impossibile. La ricerca aveva prodotto una montagna caotica di risultati, in cento lingue e mille diversi tipi di pubblicazione....” Sorrise ai suoi ricordi. “Come abbiamo gemuto al lavoro!”

“Già l’ordine di quel caos è quasi completato. Lo vedrai.”

“Sono stato così occupato con il mio lavoro——Sì, sarò contento di vedere.”

Il paziente guardò il chirurgo per un tempo con gli occhi interessati.

“Lavori qui sempre?” chiese bruscamente.

“No,” disse Fowler.

“Ma per lo più lavori qui?”

“Ho lavorato circa sette anni degli ultimi dieci. A volte me ne vado—laggiù. Uno deve farlo. Almeno io devo. C’è una sorta di grigiore che sale su tutto questo, si sente la fame di vita, vera, vita personale appassionata, amore—farneticchiera, mangiare e bere per il puro piacere della cosa, folle agitate, avventure, risate——soprattutto risate———”

“Sì,” disse Karenin comprensivamente.

“E poi un giorno, improvvisamente si pensa di nuovo a queste alte montagne....”

“È così che avrei vissuto, se non fosse stato per i miei—difetti,” disse Karenin. “Nessuno sa se non chi ha sopportato l’exasperazione dell’anomalia. Sarà bene quando non vi sarà nessuno in vita il cui corpo non possa vivere la vita quotidiana salutare, il cui spirito non possa salire in questi alti luoghi come desidera.”

“Lo faremo presto,” disse Fowler.

“Per generazioni infinite l’uomo ha combattuto verso l’alto contro le indegnità del suo corpo—e le indegnità della sua anima. Dolori, incapacità, paure vili, umori neri, disperazioni. Come li ho conosciuti bene. Mi hanno preso più tempo di tutte le vostre vacanze. È vero, non è così, che ogni uomo è in qualche modo un mutilato e in qualche modo una bestia? Io sono semplicemente andato un po’ più in profondità della maggior parte; questo è tutto. È solo ora che ha completamente imparato la verità di questo, che può afferrarsi per essere né bestia né mutilato. Ora che supera la sua servitù al suo corpo, per la prima volta può pensare di vivere la vita piena del suo corpo.... Prima che un’altra generazione muoia avrai la cosa sotto controllo. Farai come ti piace con il vecchio Adamo e tutti i vestigia dalle bestie e dai rettili che si annidano nel suo corpo

e spirito. Non è così?”

“Lo dici audacemente,” disse Fowler.

Karenin ridacchiò allegramente alla sua cautela.... “Quando,” chiese Karenin improvvisamente, “quando opererai?”

“Il giorno dopo domani,” disse Fowler. “Per un giorno voglio che tu beva e mangia come prescriverò. E puoi pensare e parlare come preferisci.”

“Mi piacerebbe vedere questo luogo.”

“Lo vedrai oggi nel pomeriggio. Avrò due uomini che ti trasportino in una lettiga. E domani potrai sdraiarti sulla terrazza. Le nostre montagne qui sono le più belle del mondo....”

### **Sezione 3**

La mattina successiva Karenin si alzò presto e guardò il sole sorgere sulle montagne, e fece colazione leggermente, e poi il giovane Gardener, il suo segretario, venne a consultarlo su come trascorrere la giornata. Desiderava vedere persone? O era il dolore lancinante dentro di lui troppo forte per permettergli di farlo?

“Mi piacerebbe parlare,” disse Karenin. “Devono esserci tutti i tipi di persone intelligenti e vivaci qui. Lasciateli venire a chiacchierare con me. Mi distrarrà—e non posso dirvi quanto interessante renda tutto ciò che sta accadendo l’aver visto l’alba del mio ultimo giorno.”

“Il tuo ultimo giorno!”

“Fowler mi ucciderà.”

“Ma lui non lo pensa.”

“Fowler mi ucciderà. Se non lo farà non lascerà molto di me. Così questo è il mio ultimo giorno comunque, i giorni dopo se verranno per me, saranno rifiuti. Lo so....”

Gardener stava per parlare quando Karenin continuò di nuovo.

“Spero che mi uccida, Gardener. Non essere—antiquato. La cosa che più mi spaventa è quell’ultimo straccio di vita. Potrei semplicemente continuare—una salvezza

cicatrizzata di materia sofferente. E poi—tutte le cose che ho nascosto e represso o sconsiderato o sistemato dopo se ne andranno il meglio di me. Sarò irritabile. Potrei perdere la presa sul mio stesso egoismo. Non è mai stata una presa molto ferma. No, no, Gardener, non dire questo! Lo sai bene, hai avuto scorci di esso. Supponi che uscissi dall'altra parte di questa faccenda, diminuito, vanitoso e dispettoso, usando il prestigio che ho tra gli uomini dal mio buon lavoro nel passato solo per servire uno scopo invalido minuscolo....”

Fu silenzioso per un tempo, guardando le nebbie tra i precipizi lontani cambiarsi in nubi di luce, e fluttuare e dissolversi davanti ai raggi penetranti dell'alba.

“Sì,” disse infine, “ho paura di questi anestetici e di questi ultimi brandelli di vita. È la vita di cui tutti abbiamo paura. La morte!—nessuno si preoccupa solo della morte. Fowler è intelligente—ma un giorno la chirurgia conoscerà il suo dovere meglio e non sarà così ansiosa di salvare qualcosa... purché vibri. Ho cercato di mantener ferma la mia parte e fare il mio lavoro. Dopo che Fowler avrà fatto con me, sono certo che sarò inadatto al lavoro—e che altro c'è per me? .... So che non sarò adatto al lavoro....”

“Non vedo perché la vita dovrebbe essere giudicata dal suo ultimo filo strisciante di vitalità.... So che è la cosa splendida che è—io che sono stato una creatura malata dall'inizio. Lo so abbastanza bene per non confonderla con il suo guscio esterno. Ricordalo, Gardener, se presto il mio cuore mi viene meno e dispero, e se attraverso una piccola fase di dolore e ingratitudine e oscuro oblio prima della fine.... Non credere a ciò che potrei dire alla fine.... Se il tessuto è sufficientemente buono la cimossa non importa. Non può importare. Finché sei vivo sei solo il momento, forse, ma quando sei morto allora sei tutta la tua vita dal primo momento all'ultimo....”

## **Sezione 4**

Ben presto, in accordo con il suo desiderio, arrivarono le persone per parlare con lui, e poté dimenticare di nuovo se stesso. Rachel Borken sedette con lui per un lungo tempo e parlò principalmente delle donne nel mondo, e con lei era una ragazza di nome Edith Haydon che era già molto nota come citologa. E diversi dei giovani uomini che lavoravano nel luogo e un paziente di nome Kahn, un poeta, e Edwards, un progettista di spettacoli e rappresentazioni, trascorsero del tempo con lui.

La conversazione vagava da un punto all'altro e tornava su se stessa, e diventava ora seria ora banale come i suggerimenti casuali determinarono. Ma ben presto dopo Gardener scrisse note delle cose che ricordava, ed è possibile ricostruire la prospettiva di Karenin sul mondo e come pensava e sentiva di molte delle cose principali della vita.

“La nostra epoca,” disse, “è stata finora un'epoca di cambiamento di scena. Abbiamo preparato un palco, tolto la scenografia di un dramma che era stato rappresentato ed era divenuto stancante.... Se avessi potuto assistere ai primi pochi atti del nuovo spettacolo....

“Come il mondo era ingombrato di cose! Era malato come lo sono io di una crescita di cose senza significato. Era aggrovigliato, febbrile, confuso. Aveva grande bisogno di liberazione, e suppongo che nulla di meno che la violenza di quelle bombe avrebbe potuto liberarlo e renderlo di nuovo un mondo sano. Suppongo che fossero necessarie. Proprio come tutto volge al male in un corpo febbrile così tutto sembrava voltarsi al male in quegli ultimi anni del vecchio tempo. Ovunque vi erano organizzazioni obsolete che si impadronivano di tutte le cose belle che la scienza stava dando al mondo, nazionalità, tutti i tipi di corpi politici, le chiese e le sette, la proprietà, che si impadronivano di quei poteri di trattare e possibilità senza limiti e li volgevano a usi malvagi. E non avrebbero sofferto libera parola, non avrebbero permesso l'educazione, non avrebbero lasciato che nessuno fosse educato ai bisogni del nuovo tempo.... Voi che siete più giovani non potete immaginare la miscela di speranza disperata e protesta disperata in cui noi che potevamo credere nelle possibilità della scienza vivevamo in quegli anni prima che l'energia atomica venisse....

“Non era solo che la massa della gente non volesse stare a sentire, non volesse comprendere, ma che coloro che comprendevano mancavano di vero potere di credenza. Dicevano le cose, vedevano le cose, e le cose non significavano niente per loro....

“Ho letto ultimamente alcuni vecchi giornali. È meraviglioso come i nostri padri si comportavano verso la scienza. La odiavano. Ne avevano paura. Permettevano che pochi uomini di scienza esistessero e lavorassero—una manciata patetica....”Non scoprite niente di noi,” dicevano loro; “non infliggiteci la visione, risparmiate i nostri piccoli modi di vita dal terribile dardo della comprensione. Ma fateci trucchi, piccoli trucchi limitati. Dateci illuminazione economica. E curateci di certe cose spiacevoli,

curateci del cancro, curateci della tisi, curateci dei nostri raffreddori e alleggoriteci dopo la replezione....” Abbiamo cambiato tutto questo, Gardener. La scienza non è più nostra serva. La sappiamo per qualcosa di più grande di noi stessi. È la mente che si risveglia della razza, e tra poco———In poco———Avrei davvero desiderato poter restare per quel poco, ora che il sipario si è alzato....

“Mentre sto qui curano i resti delle bombe a Londra,” disse. “Poi ripartiranno le rovine e la renderanno il più possibile simile a come era prima che le bombe cadessero. Forse scaveranno fuori la vecchia casa in St John’s Wood dove mio padre andò dopo la sua espulsione dalla Russia.... Quel Londra dei miei ricordi sembra a me come un luogo in un altro mondo. Per voi persone più giovani deve sembrare come un luogo che non avrebbe mai potuto esistere.”

“Quanto c’è di sinistra ancora in piedi?” chiese Edith Haydon.

“Miglia quadrate che sono appena scosse nel sud e nord-ovest, dicono; e la maggior parte dei ponti e grandi aree di banchina. Westminster, che conteneva la maggior parte degli uffici governativi, ha sofferto molto dalla piccola bomba che ha distrutto il Parlamento, vi sono ben poche tracce della vecchia strada maestra di Whitehall o della regione del Governo lì intorno, ma vi sono disegni abbondanti in scala dei suoi edifici, e il grande buco a est di Londra conta poco. Era un distretto povero e molto simile al nord e al sud. ... Sarà possibile ricostruire la maggior parte di esso. ... È voluto. Già diventa difficile ricordare il vecchio tempo—anche per noi che lo abbiamo visto.”

“Mi sembra molto distante,” disse la ragazza.

“Era un mondo malsano,” riflette Karenin. “Mi sembra di ricordare tutti coloro della mia infanzia come se fossero malati. Lo erano. Erano malati di confusione. Tutti erano ansiosi riguardo al denaro e tutti stavano facendo cose sgradevoli. Mangiavano una strana miscela di cibi, o troppo o troppo poco, e a ore strane. Si vede come fossero malati dai loro annunci. Tutta questa nuova regione di Londra che stanno ora aprendo è coperta di annunci di pillole. Tutti dovevano stare prendendo pillole. In una delle camere d’albergo nella Strand hanno trovato i bagagli di una signora coperti da macerie cadute e non bruciati, ed era equipaggiata con nove diversi tipi di pillole



e compresse. L'età del trasporto di pillole ha seguito l'età del trasporto di armi. Sono egualmente strani per noi. La pelle della gente deve essere stata in condizioni orribili. Pochissime persone erano appropriate lavate; portavano la sporcizia di mesi sui loro vestiti. Tutti i vestiti che indossavano erano vestiti vecchi; il nostro modo di ridurre in polpa i nostri vestiti di nuovo dopo una settimana o così di usura sembrerebbe loro fantastico. I loro vestiti difficilmente sopportano di pensarci. E l'affollamento di loro! Tutti spingevano contro tutti in quelle terribili città. In un tumulto. Le persone venivano investite e schiacciate a centinaia; ogni anno a Londra le auto e gli omnibus da soli uccidevano o disabilitavano ventimila persone, a Parigi era peggio; le persone solevano cadere morte per mancanza d'aria nelle vie affollate. L'irritazione di Londra, interna ed esterna, doveva essere estenuante. Era un mondo estenuante. È come pensare a un bambino malato. Ha lo stesso effetto di urgenze febbrili e acuti disappunti irrazionali.

"Tutta la storia," disse, "è un record dell'infanzia....

"E eppure non esattamente un'infanzia. C'è qualcosa di pulito e acuto anche in un bambino malato—e qualcosa di toccante. Ma così tanto del vecchio tempo fa arrabbiare. Così tanto che facevano sembra stupido in modo grossolano, ostinatamente, stranamente stupido, che è l'esatto opposto di essere fresco e giovane.

"Stavo leggendo solo l'altro giorno di Bismarck, quell'eroe della politica del diciannovesimo secolo, quel seguito a Napoleone, quel dio di sangue e ferro. E era solo un uomo birraiuolo, testardo, noioso. Infatti, è quello che era, l'uomo più ordinario, più grossolano, che sia mai diventato grande. Ho guardato i suoi ritratti, un volto pesante, quasi rana, con occhi sporgenti e un folto baffo per nascondere una brutta bocca. Mirava a nulla se non la Germania, la Germania enfaticizzata, indurita, ingrandita; la Germania e la sua classe in Germania; al di là di questo non aveva idee, era inaccessibile alle idee; la sua mente non si sollevò mai per un istante registrato al di sopra della scaltra elaborata di un villico. Ed era l'uomo più influente del mondo, nel mondo intero, nessun uomo ha mai lasciato un segno così profondo su di esso, perché ovunque c'erano uomini grossolani per risuonare alle pesanti note che emetteva. Ha calpestato diecimila cose belle, e una sorta di malizia in questi teppisti rendeva piacevole per loro vederlo calpestare. No—non era un bambino; l'aggressività nazionale

opaca di cui stava per, nessuna infanzia. L'infanzia è promessa. Era sopravvivenza.

“L'intera Europa ha offerto i suoi figli a lui, ha sacrificato educazione, arte, felicità e tutte le sue speranze di benessere futuro per seguire il clangore della sua sciabola. Il culto mostruoso dell'“sangue e ferro” di quel vecchio sciocco passò intorno alla terra. Fino a quando le bombe atomiche non ci bruciarono la strada verso la libertà di nuovo. ...”

“Si pensa a lui ora come si pensa al megaterio,” disse uno dei giovani uomini.

“Dall'inizio alla fine l'umanità fece tre milioni di grossi cannoni e centomila grandi navi complicate per nessun altro scopo se non la guerra.”

“Non c'erano uomini sani in quei giorni,” chiese il giovane uomo, “per stare in piedi contro quell'idolatria?”

“In uno stato di disperazione,” disse Edith Haydon.

“È così lontano—e ci sono uomini ancora vivi che erano vivi quando Bismarck morì!”  
... disse il giovane uomo....

## Sezione 5

“E eppure potrebbe essere che sia ingiusto verso Bismarck,” disse Karenin, seguendo i suoi stessi pensieri. “Vedi, gli uomini appartengono alla loro epoca; stiamo su un ceppo di pensiero comune e pensiamo di stare per terra. Ho incontrato un uomo piacevole l'altro giorno, un Maori, il cui bisnonno era un cannibale. Per caso aveva una dagherrotipia del vecchio peccatore, e i due erano meravigliosamente simili. Si sentiva che un poco di gioco con il tempo e l'uno avrebbe potuto essere l'altro. Le persone sono crudeli e stupide in un'epoca stupida che potrebbe essere gentile e splendida in un'era graziosa. Anche il mondo ha i suoi stati d'animo. Pensa al cibo mentale dell'infanzia di Bismarck; le umiliazioni delle vittorie di Napoleone, la folla, la vittoria incoronante della Battaglia delle Nazioni.... Tutti in quei giorni, saggi o sciocchi, credevano che la divisione del mondo sotto una molteplicità di governi fosse inevitabile, e che andasse avanti per migliaia di anni ancora. Era INEVITABILE fino a quando non fu IMPOSSIBILE. Chiunque avesse negato pubblicamente quell'inevitabilità sarebbe stato considerato—oh! un ragazzo SCIOCCO. Il vecchio Bismarck era solo un

po'—deciso, secondo le linee delle idee accettate. Questo è tutto. Pensava che poiché doveva esserci governi nazionali avrebbe fatto uno che fosse forte in patria e invincibile all'estero. Perché si era nutrito con una sorta di appetito rude di ciò che ora possiamo vedere erano idee molto stupide, questo non lo rende un uomo stupido. Abbiamo avuto vantaggi; abbiamo avuto l'unità e il collettivismo colpiti nei nostri cervelli. Dove saremmo ora se non per la grazia della scienza? Sarei stato un membro amaro, dispettoso, calpestato dell'Intelligenza russa, un cospiratore, un prigioniero, o un assassino. Tu, mia cara, saresti stata rompendo finestre opache come suffragetta."

"MAI," disse Edith decisamente....

Per un tempo la conversazione si interruppe in personalità umoristiche, e i giovani se la presero tra loro attraverso il vecchio amministratore sorridente, e poi ben presto uno dei giovani uomini di scienza diede alle cose una piega nuova. Parlò come uno che era pieno fino all'orlo.

"Sai, signore, ho un'idea——è difficile provare cose simili——che la civiltà era molto vicina al disastro quando arrivarono le bombe atomiche, che se non ci fosse stato Holsten e nessuna radio-attività indotta, il mondo avrebbe——schiantato——proprio come lo fece. Solo invece di essere uno schianto che apriva la strada a cose migliori, avrebbe potuto essere uno schianto senza recupero. Fa parte della mia attività capire l'economia, e da quel punto di vista il secolo prima di Holsten era solo un crescendo di cento anni di spreco. Solo l'estremo individualismo di quel periodo, solo la sua totale mancanza di qualsiasi comprensione o scopo collettivo può spiegare quello spreco. L'umanità ha esaurito il materiale——insanamente. Avevano esaurito tre quarti di tutto il carbone del pianeta, avevano usato la maggior parte del petrolio, avevano spazzato via le loro foreste, e scarseggiavano di stagno e rame. Le loro aree di grano si stancavano e si popolavano, e molte delle grandi città avevano così abbassato il livello dell'acqua delle loro colline disponibili che soffrivano di siccità ogni estate. L'intero sistema si precipitava verso il fallimento. E spendevano ogni anno importi sempre più vasti di potenza ed energia per i preparativi militari, e continuamente espandendo il debito dell'industria al capitale. Il sistema stava già vacillando quando Holsten iniziò le sue ricerche. Per quanto riguardava il mondo in generale non c'era senso di pericolo e nessun desiderio di indagare. Non avevano credenza che la scienza potesse

salvarli, né alcuna idea che ci fosse bisogno di essere salvati. Non potevano, non volevano, vedere l'abisso sotto i loro piedi. Era pura fortuna per l'umanità in generale che qualche ricerca fosse in corso. E come dico, signore, se quella linea di fuga non si fosse aperta, a quest'ora avrebbe potuto esserci uno schianto, una rivoluzione, il panico, il disintegrazione sociale, la carestia, e——è concepibile——il disordine completo. .... Le rotaie potrebbero essersi arrugginite sulle ferrovie abbandonate, i pali telefonici potrebbero essere marciti e caduti, i grandi transatlantici potrebbero cadere in lamiera nel porto; le città bruciate e abbandonate diventare i nascondigli rovinosi di bande di briganti. Avremmo potuto essere briganti in un mondo rotto e assottigliato. Ah, potete sorridere, ma quello era accaduto prima nella storia umana. Il mondo è ancora costellato di rovine di civiltà crollate. Bande barbariche hanno fatto la loro fortezza dell'Acropoli, e la tomba di Adriano è diventata una fortezza che ha combattuto attraverso le rovine di Roma contro il Colosseo.... Avrebbe potuto finire così certamente quella possibilità di reazione nel 1940? È tutto così molto lontano anche adesso?"

"Sembra abbastanza lontano adesso," disse Edith Haydon.

"Ma quarant'anni fa?"

"No," disse Karenin con gli occhi sulle montagne, "penso che tu sottovaluti l'intelligenza disponibile in quei primi decenni del ventesimo secolo. Ufficialmente, lo so, politicamente, quell'intelligenza non ha detto——ma era lì. E dubito della tua ipotesi. Dubito che quella scoperta avrebbe potuto essere ritardata. C'è una sorta di logica inevitabile ora nel progresso della ricerca. Per cento anni e più il pensiero e la scienza sono stati per la loro strada indipendentemente dagli eventi comuni della vita. Vedi——si sono liberati. Se non ci fosse stato Holsten ci sarebbe stato qualche uomo simile. Se l'energia atomica non fosse venuta in un anno sarebbe arrivata in un altro. Nella Roma decadente la marcia della scienza era appena iniziata.... Ninive, Babilonia, Atene, Siracusa, Alessandria, questi furono i primi esperimenti ruvidi in associazione che hanno fatto una sicurezza, uno spazio per respirare, in cui l'indagine è nata. L'uomo doveva sperimentare prima di scoprire il modo di iniziare. Ma già duecento anni fa aveva equamente iniziato.... La politica e le dignità e le guerre del diciannovesimo e ventesimo secolo erano solo l'ultimo bagliore della fenice della civiltà precedente che fiammeggia sugli inizi del nuovo. Che serviamo.... 'L'uomo

vive per sempre nell'alba,' disse Karenin. 'La vita sta iniziando e nient'altro che inizio. Inizia eternamente. Ogni passo sembra più vasto dell'ultimo, e fa solo raccogliere insieme per il nido. Questo Stato Moderno nostro, che sarebbe stato una meraviglia utopica cento anni fa, è già la banalità della vita. Ma mentre mi siedo qui e sogno le possibilità nella mente dell'uomo che ora si radunano in testa sotto il riparo della sua pace, queste grandi montagne qui sembrano ma cose piccole...."

## **Sezione 6**

Intorno alle undici Karenin ebbe il suo pasto di mezzogiorno, e dopo dormì tra le sue pellicce artificiali e i cuscini per due ore. Poi si svegliò e gli fu portato un tè, e si occupò di una piccola difficoltà riguardante le scuole Moravi nei paesi dell'Antartide e della Groenlandia che Gardener sapeva gli interesserebbe. Rimase solo per un po' dopo di ciò, e poi le due donne vennero di nuovo a lui. Dopo Edwards e Kahn si unirono al gruppo, e la conversazione cadde sull'amore e il posto delle donne nel mondo rinascite. Le banche di nuvole dell'India stavano sotto una nebbiolina tremolante, e il bagliore del sole cadde pieno sui precipizi verso est. Di tanto in tanto mentre parlavano, qualche vasta scheggia di roccia si spaccerebbe e verrebbe via da questi, o una selvaggia marea di neve, ghiaccio e pietra, si riverserebbe in tuono, sospesa come un filo bagnato negli abissi sottostanti, e cesserebbe....

## **Sezione 7**

Per un tempo Karenin disse molto poco, e Kahn, il poeta popolare, parlò di amore appassionato. Disse che l'amore appassionato, personale, era stato il desiderio duraturo dell'umanità da quando l'umanità era iniziata, e solo ora stava diventando un'esperienza possibile. Era stato un sogno che generazione dopo generazione aveva inseguito, che gli uomini avevano sempre perso alla vigilia del raggiungimento. Alla maggior parte di coloro che l'avevano inseguito ostinatamente aveva portato tragedia. Ora, sollevati dalle angustie squallide, uomini e donne potrebbero sperare per l'amore realizzato e trionfale. Questa era l'Alba dell'Amore....

Karenin rimase abbattuto e pensieroso mentre Kahn diceva queste cose. Contro quel silenzio continuato la voce di Kahn ben presto sembrò battere e venir meno. Aveva

iniziato rivolgersi a Karenin, ma ben presto stava includendo Edith Haydon e Rachel Borken nel suo appello. Rachel ascoltava silenziosamente; Edith guardava Karenin e deliberatamente evitava gli occhi di Kahn.

“So,” disse Karenin infine, “che molte persone stanno dicendo questo genere di cose. So che c’è un’enorme liberazione di amore nel mondo. Questa grande onda di decorazione ed elaborazione che ha attraversato il mondo, questa Efflorescenza, ha naturalmente afferrato anche quella. So che quando dici che il mondo è libero, interpreti quello per significare che il mondo è libero per l’amore. Laggiù,—sotto le nuvole, gli amanti si radunano. Conosco i tuoi canzoni, Kahn, le tue canzoni mezzo mistiche, in cui rappresenti questo vecchio mondo duro che si dissolve in una nube luminosa di amore—amore sessuale.... Non penso che tu stia bene e sia vero in questo. Sei un uomo giovane e immaginativo, e vedi la vita—ardentemente—con gli occhi della gioventù. Ma il potere che ha portato l’uomo in questi alti luoghi sotto questo nero-velo bluastro del cielo e che ci attrae verso l’immenso e terribile futuro della nostra razza, è più maturo e più profondo e più grande di qualsiasi emozione simile....

“Per tutta la mia vita—è stata una parte necessaria del mio lavoro—ho dovuto pensare a questa liberazione dell’amore sessuale e ai misteri che la libertà quasi illimitata e il potere quasi senza limiti pongono all’anima della nostra razza. Posso vedere ora, in tutto il mondo, una bellissima estasi di spreco;”Lasciaci cantare e gioire e essere bella e meravigliosa.” ... L’orgia sta solo iniziando, Kahn.... Era inevitabile—ma non è la fine dell’umanità....

“Pensa a cosa siamo. È solo un ieri nella eternità del tempo che la vita era una cosa che sognava, sognando così profondamente che si dimenticava se stessa mentre sognava, le sue vite, i suoi istinti individuali, i suoi momenti, erano nati e si meravigliavano e giocavano e desideravano e avevano fame e si stancavano e morivano. Successi incalcolabili di visione, visioni di giungla al sole, wilderness fluviale, foresta selvaggia, desiderio ansimante, cuori palpitanti, ali che si alzano e terrore strisciante fiammeggiavano caldo e poi erano come se non fossero mai stati. La vita era un’irrequietezza attraverso cui le luci giocavano e svanivano. E poi venimmo, l’uomo venne, e aprì gli occhi che erano una domanda e le mani che erano una domanda e iniziammo una mente e una memoria che non muore quando gli uomini muoiono, ma vive e aumenta

per sempre, una mente sopra, una volontà dominante, una domanda e un'aspirazione che raggiunge le stelle.... La fame e la paura e questo di cui fai così tanto, questo sesso, sono solo gli elementi della vita da cui siamo insorti. Tutti questi elementi, ve lo concedo, devono essere provveduti, affrontati, soddisfatti, ma tutte queste cose devono essere lasciate indietro."

"Ma Amore," disse Kahn.

"Parlo dell'amore sessuale e dell'amore di persone intime. E questo è quello che intendi, Kahn."

Karenin scosse la testa. "Non puoi stare alle radici e salire l'albero," disse....

"No," disse dopo una pausa, "questo eccitamento sessuale, questa storia d'amore, è solo una parte della crescita e ne cresciamo. Finora la letteratura e l'arte e il sentimento e tutte le nostre forme emotive sono state quasi interamente adolescenti, giochi e storie, delizie e speranze, tutti si sono fermati su quella scoperta meravigliosa dell'interesse amoroso, ma la vita si allunga ora e la mente dell'umanità adulta si stacca. I poeti che solevano morire a trenta ora vivono fino a ottantacinque. Anche tu, Kahn! Ci sono anni infiniti ancora per te——e tutti pieni di apprendimento.... Portiamo un fardello eccessivo di sesso e tradizione sessuale ancora, e dobbiamo liberarci da esso. Ci liberiamo da esso. Abbiamo imparato in mille modi diversi a trattenere la morte, e questo sesso, che nei vecchi giorni barbarici era sufficiente solo a bilanciare il nostro morire, è ora come un martello che ha perso la sua incudine, si butta attraverso la vita umana. Voi poeti, voi giovani volete trasformarlo in delizia. Trasformalo in delizia. Questo potrebbe essere un modo. In poco, se hai qualsiasi cervello che valga la pena pensare, sarai soddisfatto, e poi verrai qui sulle cose più grandi. Le vecchie religioni e i loro nuovi rami ancora vogliono, vedo, sopprimere tutte queste cose. Lasciateli sopprimere. Se possono sopprimere. Nelle loro stesse persone. Entrambi i percorsi vi porteranno qui alla fine alla ricerca eterna della conoscenza e alla grande avventura del potere."

"Ma incidentalmente," disse Rachel Borken; "incidentalmente hai metà dell'umanità, hai l'umanità femminile, molto specializzata per——per questo amore e riproduzione che è così molto meno necessario di quanto era."

“Entrambi i sessi sono specializzati per amore e riproduzione,” disse Karenin.

“Ma le donne portano il fardello più pesante.”

“Non nelle loro immaginazioni,” disse Edwards.

“E sicuramente,” disse Kahn, “quando parli d’amore come una fase——non è una fase necessaria? A parte dalla riproduzione l’amore dei sessi è necessario. Non è l’amore, l’amore sessuale, che ha liberato l’immaginazione? Senza quella agitazione, senza quell’impulso di uscire da noi stessi, di essere sconsiderati di noi stessi e meravigliosi, le nostre vite sarebbero qualcosa di più che il contentamento del bue nella stalla?”

“La chiave che apre la porta,” disse Karenin, “non è l’obiettivo del viaggio.”

“Ma le donne!” gridò Rachel. “Eccoci qui! Qual è il nostro futuro—come donne? È solo che abbiamo sbloccato le porte dell’immaginazione per voi uomini? Parliamo di questa domanda ora. È una cosa costantemente nei miei pensieri, Karenin. Che cosa pensi di noi? Tu che devi aver pensato così tanto a questi dilemmi.”

Karenin sembrò soppesare le sue parole. Ha parlato molto deliberatamente. “Non mi importa un granello del tuo futuro—come donne. Non mi importa un granello del futuro degli uomini——come maschi. Voglio distruggere questi futuri particolari. Mi importa del vostro futuro come intelligenze, come parti di e contributo alla mente universale della razza. L’umanità non è solo naturalmente troppo specializzata in questi affari, ma tutte le sue istituzioni, i suoi costumi, tutto, esagera, intensifica questa differenza. Voglio specializzare meno le donne. Nessuna idea nuova. Platone voleva esattamente questo. Non voglio andare avanti come andiamo ora, enfatizzando questa differenza naturale; non la nego, ma voglio ridurla e superarla.”

“E——rimaniamo donne,” disse Rachel Borken. “Hai bisogno di continuare a pensare a voi stesse come donne?”

“Ci viene imposto,” disse Edith Haydon.

“Non penso che una donna diventi meno donna perché si veste e lavora come un uomo,” disse Edwards. “Voi donne qui, intendo voi donne scientifiche, indossate abiti bianchi come gli uomini, vi attorcigliate i capelli nel modo più semplice, andate in giro il vostro lavoro come se ci fosse solo un sesso nel mondo. Siete proprio altrettanto donne,



anche se non siete così femminili, come le signore raffinate laggiù nelle pianure che si vestono per emozione e spettacolo, i cui unici pensieri sono di amanti, che esagerano ogni differenza.... Infatti vi amiamo di più.”

“Ma andiamo in giro il nostro lavoro,” disse Edith Haydon.

“Quindi importa?” chiese Rachel.

“Se andate avanti il vostro lavoro e se gli uomini vanno in giro il loro lavoro allora per l’amor di Dio siate tante donne come desiderate,” disse Karenin. “Quando ti chiedo di specializzare meno, sto pensando non all’abolizione del sesso, ma all’abolizione dell’ossessione fastidiosa, restrittiva, ostruttiva del sesso. Potrebbe essere vero che il sesso ha fatto società, che la prima società era la famiglia cementata dal sesso, il primo stato una confederazione di relazioni di sangue, le prime leggi tabù sessuali. Fino a pochi anni fa la moralità significava comportamento sessuale appropriato. Fino a pochi anni da noi la preoccupazione principale e il motivo di un uomo ordinario era di mantenere e governare una donna e i suoi figli e la preoccupazione principale di una donna era ottenere un uomo per fare questo. Quello era il dramma, quella era la vita. E la gelosia di queste domande era il motivo principale nel mondo. Tu hai detto, Kahn, poco fa che l’amore sessuale era la chiave che ti faceva uscire dalla solitudine del sé, ma ti dico che finora ha fatto solo così per chiuderci tutti di nuovo in una solitudine di due.... Tutto questo potrebbe essere stato necessario ma non è più necessario. Tutto ciò è cambiato e cambia ancora molto velocemente. Il vostro futuro, Rachel, COME DONNE, è un futuro in diminuzione.”

“Karenin?” chiese Rachel, “intendi che le donne stanno diventando uomini?”

“Uomini e donne devono diventare esseri umani.”

“Vuoi abolire le donne? Ma, Karenin, ascolta! C’è più del sesso in questo. A parte dal sesso siamo diversi da voi. Prendiamo la vita diversamente. Dimentica che siamo——femmine, Karenin, e ancora siamo un diverso tipo di essere umano con un uso diverso. In alcune cose siamo meravigliosamente secondarie. Eccomi qui in questo luogo a causa del mio trucco di gestione, ed Edith è qui a causa delle sue mani sottili e pazienti. Questo non altera il fatto che quasi l’intero corpo della scienza sia fatto dall’uomo; questo non altera il fatto che gli uomini facciano predominantemente la storia, che

potrebbe quasi scrivere una storia completa del mondo senza menzionare il nome di una donna. E dall'altro lato abbiamo un dono di devozione, di ispirazione, un potere caratteristico per amare veramente le cose belle, una cura per la vita e uno sguardo particolare acuto e ravvicinato per il comportamento. Sai che gli uomini sono ciechi accanto a noi in questi ultimi affari. Sai che sono inquieti—e incostanti. Abbiamo una fermezza. Potremmo mai disegnare i grandi contorni né scoprire i nuovi sentieri, ma nel futuro non c'è un ruolo di conferma e sostegno e fornitura per noi? Importante come il tuo? Egualmente importante. Sosteniamo il mondo, Karenin, anche se l'hai sollevato.”

“Sai molto bene, Rachel, che credo come credi tu. Non sto pensando all'abolizione della donna. Ma voglio abolire——l'eroina, l'eroina sessuale. Voglio abolire la donna il cui supporto è la gelosia e il cui dono è il possesso. Voglio abolire la donna che può essere vinta come un premio o rinchiusa come un tesoro delizioso. E laggiù l'eroina splende come una divinità.”

“In America,” disse Edwards, “gli uomini stanno combattendo duelli sulle lodi delle donne e tenendo tornei davanti alle Regine di Bellezza.”

“Ho visto una ragazza bella a Lahore,” disse Kahn, “sedeva sotto un baldacchino dorato come una dea, e tre uomini belli, armati e vestiti come i dipinti antichi, sedevano su gradini sotto di lei per mostrare la loro devozione. E volevano solo il suo permesso di combattere per lei.”

“È colpa degli uomini,” disse Edith Haydon.

“Ho DETTO,” gridò Edwards, “che l'immaginazione dell'uomo era più specializzata per il sesso di tutto l'essere della donna. Quale donna farebbe una cosa simile? Le donne fanno solo sottomettersi o approfittarne.”

“Non c'è male tra uomini e donne che non sia un male comune,” disse Karenin. “Siete voi poeti, Kahn, con le vostre canzoni d'amore che trasformate la dolce comunanza di compagni in questa eccitazione centrata sulla donna. Ma c'è qualcosa nelle donne, in molte donne, che risponde a questi provocamenti; cedono a un egoismo particolarmente autocoltivante. Diventano i soggetti della loro stessa arte. Si sviluppano ed elaborano se stesse come quasi nessun uomo farebbe mai. Si CERCANO i baldacchini

dorati. E anche quando sembrano reagire contro questo, potrebbero ancora farlo. Ho letto nei vecchi giornali dei movimenti per emancipare le donne che stavano andando avanti prima della scoperta della forza atomica. Queste cose che hanno iniziato con il desiderio di sfuggire dalle limitazioni e dalla servitù del sesso, hanno terminato in un'affermazione infiammata del sesso, e le donne più eroine che mai. Elena di Holloway era infine una seccatura grande come Elena di Troia, e finché pensi a voi stesse come donne'—ha teso un dito a Rachel e ha sorriso dolcemente—'invece di pensare a voi stesse come esseri intelligenti, sarete in pericolo di——Helenismo. Pensare a voi stesse come donne è pensare a voi stesse in relazione agli uomini. Non potete sfuggire a quella conseguenza. Devi imparare a pensare a voi stesse——per il nostro bene e il vostro——in relazione al sole e alle stelle. Devi smettere di essere la nostra avventura, Rachel, e venire con noi nelle nostre avventure. ...” Ha agitato la mano verso il cielo scuro al di sopra delle creste montane.

## Sezione 8

“Queste questioni sono le prossime domande a cui la ricerca ci porterà risposte,” disse Karenin. “Mentre stiamo qui e parliamo oziosamente e inesattamente di ciò che è necessario e ciò che potrebbe essere, ci sono centinaia di uomini e donne dalla mente acuta che lavorano queste cose, senza passione e certamente, per l'amore della conoscenza. Le prossime scienze a rendere grandi raccolti ora saranno la psicologia e la fisiologia neurale. Questi dilemmi della situazione tra uomo e donna e il problema con l'ostinazione dell'egoismo, questi sono problemi temporanei, il prodotto dei nostri tempi. Improvvisamente tutte queste differenze che sembrano così fisse si dissolveranno, tutti questi incompatibili correranno insieme, e andremo avanti a modellare i nostri corpi e i nostri sentimenti corporei e reazioni personali così audacemente come iniziamo ora a scolpire le montagne e mettere i mari nei loro posti e cambiare le correnti del vento.”

“È l'onda successiva,” disse Fowler, che era venuto sulla terrazza e seduto silenziosamente dietro la sedia di Karenin.

“Naturalmente, nei vecchi giorni,” disse Edwards, “gli uomini erano legati alla loro città o al loro paese, legati alle case che possedevano o al lavoro che facevano....”

“Non vedo,” disse Karenin, “che ci sia un limite finale al potere dell’uomo di automodificazione.

“Non c’è,” disse Fowler, camminando avanti e sedendosi sul parapetto davanti a Karenin in modo da poter vedere il suo volto. “Non c’è limite assoluto né alla conoscenza né al potere.... Spero che non ti stanchi a parlare.”

“Mi interessa,” disse Karenin. “Suppongo che tra poco gli uomini cesseranno di essere stanchi. Suppongo che tra poco ci darai qualcosa che affretterà i prodotti della fatica e ripristinerà i nostri tessuti stanchi quasi all’istante. Questa vecchia macchina potrebbe essere fatta correre senza rallentamenti o cessazioni.”

“È possibile, Karenin. Ma c’è molto da imparare.”

“E tutte le ore che diamo alla digestione e mezza vita; non pensi che ci sarà un modo per risparmiare queste?”

Fowler annuì il consenso.

“E poi di nuovo dormi. Quando l’uomo con le sue luci fiammeggianti ha posto fine alla notte nelle sue città e case—è solo circa cento anni fa che era fatto—allora ne seguiva che avrebbe presto risentito delle sue otto ore di inutilità. Non riusciremo presto a prendere una compressa o sdraiarsi in un qualche campo di forza che ci permetterà di fare con un’ora o così di sonno e alzarci di nuovo rinfrescati?”

“Frobisher e Ameer Ali hanno fatto lavoro in quella direzione.”

“E poi gli inconvenienti dell’età e quelle malattie del sistema che vengono con gli anni; costantemente le spingete indietro e allungate e allungate gli anni che si estendono tra i tumulti appassionati della gioventù e le contrazioni della senilità. L’uomo che soleva indebolirsi e morire mentre i suoi denti decadevano ora guarda avanti a un termine continuamente allungante, continuamente più pieno di anni. E tutte quelle parti di lui che una volta si riunivano il male contro di lui, le strutture vestigiali e gli angoli strani, traditori del suo corpo, sai meglio e meglio come affrontare. Scolpi il suo corpo in giro e lascialo rimodellato e senza cicatrici. Gli psicologi stanno imparando come modellare le menti, ridurre e rimuovere complessi cattivi di pensiero e motivo, alleviare le pressioni e ampliare le idee. Così siamo diventando sempre più

capaci di trasmettere ciò che abbiamo imparato e preservarlo per la razza. La razza, la saggezza razziale, la scienza, raccolgono continuamente il potere di sottomettere l'uomo individuale al suo stesso fine. Non è così?"

Fowler disse che era così, e per un tempo stava raccontando a Karenin di nuovo lavoro che era in corso in India e Russia. "E come va con l'eredità?" chiese Karenin.

Fowler raccontò loro della massa di indagine accumulata e organizzata dal genio di Tchen, che stava iniziando a definire chiaramente le leggi dell'eredità e come il sesso dei bambini e le carnagioni e molte delle qualità parentali potessero essere determinate.

"Può effettivamente FARE———?"

"È ancora, per così dire, un mero trionfo di laboratorio," disse Fowler, "ma domani sarà praticabile."

"Vedi," gridò Karenin, voltando un volto ridacchiante a Rachel ed Edith, "mentre abbiamo teorizzato su uomini e donne, ecco la scienza che ci ottiene il potere di finire quella vecchia disputa per sempre. Se la donna è troppo per noi, la ridurremo a una minoranza, e se non ci piace alcun tipo di uomini e donne, non ne avremo più. Questi vecchi corpi, questi antichi limiti animali, tutta questa eredità terrena di inevitabilità grossa cade dallo spirito dell'uomo come il bozzolo raggrinzito dall'imago. E per mio conto, quando sento di queste cose mi sento come—come una nuova falena bagnata che ancora teme di diffondere le ali. Perché dove ci portano queste cose?"

"Oltre l'umanità," disse Kahn.

"No," disse Karenin. "Possiamo ancora mantenere i piedi sulla terra che ci ha fatto. Ma l'aria non ci imprigiona più, questo pianeta rotondo non è più incatenato a noi come la palla di uno schiavo della galera...."

"In poco gli uomini che sapranno sopportare le gravità strane, le pressioni alterate, i gas attenuati, non familiari e tutte le stranezze terribili dello spazio si avventureranno fuori da questa terra. Questa palla non sarà più sufficiente per noi; il nostro spirito si estenderà.... Non riesci a vedere come quella piccola argo andrà rilucente su nel cielo, tremolante e scintillante sempre più piccola finché il blu non la inghiotta. Potrebbero

avere successo lì; potrebbero perire, ma altri uomini li seguiranno....

“È come se si aprisse una grande finestra,” disse Karenin.

## Sezione 9

Con l'avanzare della sera Karenin e quelli che erano attorno a lui salirono sul tetto degli edifici, affinché potessero meglio osservare il tramonto e l'arrossire delle montagne e l'arrivo del bagliore crepuscolare. Erano raggiunti da due dei chirurghi dei laboratori sottostanti, e ben presto da un'infermiera che portò a Karenin un rinfresco in una tazza di vetro sottile. Era una sera limpida e senza vento sotto il cielo blu profondo, e lontano verso nord brillavano due biplani sulla via per gli osservatori sull'Everest, duecento miglia lontano sui precipizi a est. Il piccolo gruppo di persone li osservò passare sulle montagne e svanire nel blu, e poi per un tempo parlarono del lavoro che stava facendo l'osservatorio. Da questo passarono all'intero processo della ricerca nel mondo, e così i pensieri di Karenin ritornarono di nuovo alla mente del mondo e al grande futuro che si stava aprendo all'immaginazione dell'uomo.

Fece ai chirurghi molte domande sulle possibilità dettagliate della loro scienza, e fu vivacemente interessato ed eccitato dalle cose che gli raccontavano. E mentre parlavano il sole toccò le montagne, e divenne molto rapidamente un emisfero infuocato e dentellato di fiamma liquida e affondò.

Karenin guardò lampeggiando l'ultimo margine tremolante di incandescenza, e ombreggiò gli occhi e divenne silenzioso.

Presto diede un piccolo sussulto.

“Cosa?” chiese Rachel Borken.

“Avevo dimenticato,” disse.

“Cosa avevi dimenticato?”

“Avevo dimenticato dell'operazione domani. Sono stato così interessato come Uomo oggi che ho quasi dimenticato Marcus Karenin. Marcus Karenin deve andare sotto il vostro coltello domani, Fowler, e molto probabilmente Marcus Karenin morirà.” Ha sollevato la sua mano leggermente raggrinzita. “Non importa, Fowler. Importa appe-

na anche a me. Perché infatti è Karenin che è stato seduto qui e ha parlato; non è piuttosto una mente comune, Fowler, che ha giocato tra noi? Tu ed io e tutti noi abbiamo aggiunto il pensiero al pensiero, ma il filo non è né tu né io. Quello che è vero lo abbiamo tutti; quando l'individuo si è completamente portato al test e alla vagliatura dell'espressione, allora l'individuo è fatto. Mi sento come se fossi già stato svuotato da quel piccolo recipiente, quella Marcus Karenin, che nella mia giovinezza mi teneva così strettamente e completamente. La tua bellezza, cara Edith, e la tua ampia fronte, cara Rachel, e tu, Fowler, con le tue mani ferme e abili, sei ora quasi altrettanto a me di questa mano che batte il braccio della mia sedia. E come poco me. E lo spirito che desidera di sapere, lo spirito che si risolve a fare, quello spirito che vive e ha parlato in noi oggi, ha vissuto ad Atene, ha vissuto a Firenze, vive avanti, lo so, per sempre....

“E tu, vecchio Sole, con la tua spada di fiamma che brucia questi poveri occhi di Marcus per l'ultima volta di tutti, stai attento a me! Pensi che muoia—ed infatti sto solo togliendo un altro cappotto per arrivare a te. Ti ho minacciato per diecimila anni, e presto ti avverto che verrò. Quando sarò completamente spogliato e i miei travestimenti gettati via. Molto presto ora, vecchio Sole, mi lancerò a te, e ti raggiungerò e metterò il mio piede sul tuo volto macchiato e ti traino dei tuoi ricci infuocati. Un passo farò alla luna, e poi ti salterò addosso. Ho parlato con te prima, vecchio Sole, ho parlato con te un milione di volte, e ora sto iniziando a ricordare. Sì—molto tempo fa, molto tempo fa, prima che avessi tolto pochi migliaia di generazioni, polvere ora e dimenticata, ero un selvaggio peloso e ho indicato la mano a te e—chiaramente lo ricordo!—ti ho visto in una rete. L'hai dimenticato, vecchio Sole? . . .

“Vecchio Sole, mi raduno da me stesso fuori dai laghi dell'individuo che mi hanno mantenuto disperso così a lungo. Riunisco il mio miliardo di pensieri nella scienza e il mio milione di volontà in uno scopo comune. Bene potete scivolare giù dietro le montagne da me, bene potete rannicchiarvi....”

## Sezione 10

Karenin desiderava di sognare da solo per un poco prima di tornare nella cella in cui doveva dormire. Gli fu dato sollievo per un dolore che iniziava a infastidirlo e lo avvolgevano calorosamente di pellicce, perché un grande freddo stava strisciando su

tutte le cose, e così lo lasciarono, e sedette a lungo guardando il bagliore crepuscolare cedere al buio della notte.

Sembrò a coloro che dovevano vegliare su di lui discretamente nel caso avesse bisogno di attenzione, che meditasse molto profondamente.

I picchi bianchi e viola contro il cielo dorato affondarono nella remotezza blu e fredda, brillarono di nuovo e svanirono di nuovo, e le torce ardenti delle stelle indiane, che nemmeno l'alba lunare riesce a estinguere completamente, iniziarono la loro veglia. La luna sorse dietro lo schermo scuro dei precipizi precipitosi a est, e molto prima che emergesse sopra questi, i suoi raggi obliqui avevano riempito i gorgo profondi sottostanti di nebbia luminosa e trasformato le torri e i pinnacoli del Lio Porgyul in un castello da sogno magico di raggianti meraviglia....

Venne una grande ondata di luce spettrale al di sopra del bordo nero di rocce, e poi come una bolla che è soffiata e si stacca la luna galleggiava limpida nel cielo oscuro insondabile....

E poi Karenin si alzò. Camminò alcuni passi lungo la terrazza e rimase per un tempo guardando verso l'alto quel grande disco d'argento, quello scudo d'argento che deve essere la prima conquista dell'uomo nello spazio esterno....

Infine si voltò e stette con le mani incrociate dietro la schiena, guardando le stelle verso nord. . . .

Infine andò nella sua cella. Si sdraiò lì e dormì pacificamente fino al mattino. E di buon mattino vennero da lui e gli fu somministrato l'anestetico e l'operazione fu eseguita.

Fu completamente riuscita, ma Karenin era debole e doveva stare molto ancora; e circa sette giorni dopo un coagulo di sangue si staccò dalla cicatrice in guarigione e viaggiò verso il suo cuore, e morì all'istante nella notte.